TORINO
Anno 71 Num. 122
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
23 Maggio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I SOVRANI LASCIANO BUDAPEST

salutati da nuove vibranti dimostrazioni

I colloqui Ciano-Daranyi: Esame di tutte le questioni europee: constatazione del pieno accordo fra le due Nazioni: riaffermata volontà di seguire in avvenire la linea attuale della loro politica

I SOVRANI D'ITALIA COL REGGENTE HORTHY ALLA STAZIONE DI BUDAPEST PER LA PARTENZA (Telefoto).

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, 22 notte.

Il soggiorno in Ungheria dei Reali d'Italia è finito. La sua durata era apparsa, quando se ne diede l'annunzio, di una lunghezza insolita che doveva sottolineare l'importanza dell'avvenimento: ma la premura che i Sovrani si sono data di vedere istituzioni e luoghi dal programma non previsti, dimostra che al carattere ufficiale della visita si accoppiava un interesse personale sincerissimo, del quale gli Ungheresi conserveranno ricordo più che grato.

La visita al Primate

La capitale dell'Ungheria mutilata ha per la prima volta vissuto giorni di letizia. Anche stamane il Sovrano si è levato a un'ora, diciamo così, militare, per trovarsi alle otto precise a Gran, la città che per tre secoli fu sede dei Re magiari e da nove secoli è residenza dei Primati d'Ungheria. Il cardinal Seredi, attuale Primate, l'attendeva sulla soglia della Basilica, circondato dal Capitolo e dai notabili, e dopo aver celebrato una breve funzione, gli ha fatto da guida sia nel tempio che vanta opere di artisti del Rinascimento, che nella visita agli scavi, i quali, iniziati non troppo tempo addietro, hanno fra l'altro portato alla luce mirabili affreschi. Durante la visita agli scavi, il Re Imperatore è salito sulla terrazza dell'antica Reggia, dalla quale si domina tutta la suggestiva pianura; quindi ha raggiunto con l'automobile del Principe della Chiesa il palazzo primaziale, per vederne le cose più importanti.

Intanto, in città, si era diffusa la notizia della presenza degli augusti Ospiti e quando il Re Imperatore è uscito dal palazzo di Sua Em. Seredi per far ritorno a Budapest, il popolo l'ha salutato con acclamazioni e applausi. La Regina Imperatrice e la Principessa Maria visitavano, intanto, la scuola elementare e la scuola media italiana di Budapest, avendo a guida il preside prof. Laronei e la signorina Cavecchi.

Rientrate alla Reggia, la Regina Imperatrice e la Principessa Maria hanno atteso il ritorno del Sovrano per recarsi, alle 11, alla Legazione d'Italia, a ricevere l'omaggio degli Italiani residenti in Ungheria.

Tra gli italiani di Buda

I Sovrani erano stati preceduti dal conte Ciano, che, accompagnato dal segretario del Fascio di Budapest, comm. Sulliotti, ha passato in rivista il fronte delle formazioni, rivolgendo ai connazionali molte domande. La colonia si era disposta nel giardino di fronte e ai lati della terrazza sulla quale sono apparse le Loro Maestà, col seguito. Ai membri del Fascio di Budapest si erano aggiunti i fascisti venuti dalle province e numerosissimi erano i Balilla e le Piccole Italiane. Per non rimanere assenti, si erano fatti trasportare a braccia su sedie il più che ottantenne garibaldino Cuisetti e una vecchia signora malata.

All'arrivo dei Sovrani, annunziati dal primo maestro delle cerimonie conte di Sant'Elia, una fanfara ha intonato la marcia al campo, quindi i presenti hanno lanciato un triplice «Viva il Re!». Gli scolaretti hanno cantato due cori, e si notava nelle loro timide voci lo sforzo dei bimbi per dominare la commozione.

Discesi dalla terrazza, il Re Imperatore e la Regina Imperatrice hanno iniziato il giro del giardino, mentre dall'interno del palazzo veniva il suono di una invisibile orchestra. I Sovrani hanno voluto interrogare molti fascisti, cominciando col principe Pignatelli, presidente della locale Camera di commercio italiana e benemerito anziano del Fascio e della colonia, e tutti chiedendo notizie sulla loro attività, sulla loro vita in Ungheria. La Sovrana e la Principessa Maria, alle quali delle bimbe hanno offerto fiori, hanno interrogato varie piccine e spesso la direttrice signorina Cavecchi, sul cui volto si leggeva la gioia per questa ricompensa del paziente lavoro quotidiano suo e delle altre insegnanti.

A due piccole, bionde e fiere, Elena di Savoia ha domandato se sapessero veramente bene l'italiano e se frequentassero con diligenza la scuola.

Le piccine, sull'attenti, hanno risposto con tanta rispettosa sicurezza che Sua Maestà, sorridendo, ha invitato la Principessa Maria ad ammirarle. La Regina Imperatrice ha pure parlato con alcune signore della colonia, e, per ultima, con la signora Verner, piemontese, che chiudeva la fila.

Prima che i Sovrani si ritirassero, le formazioni hanno sfilato davanti alla terrazza coi gagliardetti in testa, e infine è stato ripetuto il Saluto al Re. A questo punto le Piccole Italiane, dimenticando di essere ancora sull'attenti, hanno salutato a modo loro, sventolando i fazzoletti. Per una buona ora i Reali hanno vissuto fra sudditi, che, lontani dalla Patria, l'amano non meno di quelli che in Patria vivono e la onorano come artisti, commercianti, insegnanti, meccanici perfetti, o umili manovali.

La colazione di commiato

Alle 13,30, alla Reggia, ha avuto luogo una colazione intima di commiato. Fioriscono, frattanto, gentili episodi. Ieri la Sovrana ha voluto ricevere la signora Györffy, che si occupa moltissimo dell'industria casalinga ungherese, per aver agio di esaminare una magnifica collezione di merletti di Pannonia. Sua Maestà, oltremodo lodando l'alto livello di questa produzione magiara, ha fatto degli acquisti.

Della Principessa Maria si racconta un aneddoto, che, se anche non vero, dimostra quanto interesse si sia qui provato per i particolari della vita quotidiana degli augusti Ospiti. La Principessa dopo aver girato in incognito, in un quartiere del centro facendo acquisti, sarebbe ritornata alla Reggia in vettura da piazza, senza la solita scorta di funzionari di polizia in borghese che l'avevano perduta di vista. All'ingresso della Reggia, le si sarebbe però proibito di entrare, non essendo stata subito riconosciuta. Ma l'intervento di un ispettore, di nome Pietro Hain, avrebbe sciolto l'imbarazzo. Un'altra versione della storiella dice che la Principessa si sia recata in città per comprare certe stoffe di seta per sè e per l'augusta Madre, e avrebbe tradito il proprio incognito rivolgendo la preghiera di mandare la merce alla Reggia col conto non avendo con sè sufficiente denaro. Eseguito l'incarico, il fattorino del negozio non avrebbe poi resistito alla voglia di parlarne in giro.

La storiella vale quel che vale. E' sicuro, viceversa, che la raccolta fotografica della Principessa Maria ieri si è accresciuta di numerose istantanee, fatte a Gran, la città che S. M. il Re Imperatore ha visitato, come abbiamo visto, stamane. Il Re Imperatore ha ricevuto in dono dalla città di Budapest 15 monete storiche, coniate dalla capitale, in ricordo della liberazione dai turchi o in memoria di celebri ungheresi.

Al Sovrano d'Italia hanno voluto rendere omaggio anche gli israeliti della comunità di Budapest, i quali col Gran Rabbino Fischer, ieri nella sinagoga maggiore affollatissima, hanno pregato per la salute degli Ospiti reali e del Reggente. Il Gran Rabbino ha ricordato l'ospitalità goduta nelle Università italiane dagli studenti ebrei.

La partenza

Nel pomeriggio d'oggi, alle 16, i Sovrani d'Italia, il Reggente Horthy con la consorte, il Ministro degli Esteri conte Ciano hanno assistito, coi seguiti, alle corse al galoppo.

La tribune e il campo riboccavano di pubblico eletto e elegantissimo.

Dall'ippodromo, i Sovrani hanno ancora una volta fatto ritorno alla Reggia; e alle 19 è avvenuta la partenza.

E' lecito dire che il commiato è stato di un calore che ha superato — e non era facile ottenerlo — quello dell'incontro fra capi e popolo all'arrivo! Le strade per le quali doveva passare il corteo si sono riempite già prima che le truppe stendessero i cordoni, e non una finestra, non un balcone è rimasto vuoto.

All'ultimo momento, è stato anche deciso di sostituire le automobili previste dal programma con le carrozze di gala a cinque cavalli che mercoledì avevano contribuito a dare al trionfale ingresso nella capitale caratteristiche ancor più fastose, sicchè il pittoresco e indimenticabile spettacolo si è ripetuto. Il Re Imperatore aveva manifestato il desiderio di intrattenersi alla stazione con le personalità politiche militari e cittadine un po' più di quanto il cerimoniale non avesse stabilito: alle 18, sono echeggiate, dall'alto della collina di Buda, le cannonate che annunziavano l'uscita dalla Reggia del corteo.

Sotto il ponte delle Catene, erano ritornati all'ancora i cinque monitori danubiani col loro equipaggi schierati in coperta per il saluto alla voce. Trombettieri e musiche stavano pronti, come mercoledì, per gli squilli e per gli inni. Ma all'avvicinarsi del corteo, le grida del popolo hanno coperto le voci degli ottoni e le diciotto carrozze sono passate con la loro scorta di cavalieri in uniforme di gala fra due numerose ali di popolo intento ad agitare i fazzoletti, a gridare Eljen! e evviva, mentre non pochi ripetevano Mussolini. Per la strada bella e grande, il corteo si è allontanato seguito dai rimpianti e commozione. Nei pressi della stazione dell'est un'altra batteria ha ripetuto le salve.

Nell'atrio attendevano tutte le notabilità d'Ungheria, il ministro di Germania von Erdmannsdorff, il ministro d'Austria Baar-Baarenfels e il ministro di Jugoslavia, e i funzionari della Legazione d'Italia. All'ingresso erano schierati i fascisti di Budapest, in uniforme.

Nella sala reale, il Re Imperatore ha voluto salutare, uno per uno i personaggi presenti; quindi ha passato in rivista la compagnia d'onore assieme a Sua Altezza il Reggente Horthy. Cinque minuti prima delle 19, il Sovrano si è diretto con la Regina Imperatrice, con la principessa Maria, con il seguito e con la famiglia del Reggente verso il treno reale; ma questa sera — a differenza dell'arrivo — si sono raccolte sotto la pensilina, dinanzi al treno, pure le notabilità. Il Re Imperatore ha nuovamente ringraziato il borgomastro Szendy della accoglienza fattagli nella capitale, poi si è molto affettuosamente accomiatato da S. A. il reggente Horty che ha offerto alla Regina Imperatrice e alla Principessa Maria, due mazzi di splendide orchidee.

Il treno reale è uscito dalla stazione alle 19 in punto, mentre la banda militare suonava, dopo la «Marcia Reale», l'inno ungherese. Ancora un saluto ufficiale è stato però dato ai Sovrani, come all'arrivo, a Szekesfehervar, a un'ora da Budapest, durante la sosta nella stazione che era fastosamente illuminata. Il treno reale varcherà la frontiera ungaro-jugoslava poco prima della mezzanotte, e sarà domattina in Italia.

I colloquii politici

Ci riferiremo ora, con brevità, alla parte politica dell'avvenimento oggi concluso. Così come quando S. A. il Reggente Horty, nel novembre scorso, visitò l'Italia, molti supponevano che il viaggio dei Reali italiani in Ungheria dovesse dare chissà quali risultati. In proposito è preciso il comunicato diffuso dopo l'ultima conversazione avuta oggi dal conte Ciano, comunicato che dice:

«In occasione della visita a Budapest delle LL. MM. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore di Etiopia, ed Elena, Regina d'Italia e Imperatrice di Etiopia, il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Ministro degli Affari Esteri, ha avuto diversi colloqui con il dott. Coloman Daranyi, Presidente del Consiglio dei Ministri ungherese e con il signor Coloman De Kanya, Ministro degli Affari Esteri di Ungheria.

«Nel corso di queste conversazioni, che si sono svolte nello spirito più cordiale, essi hanno esaminato tutte le attuali questioni europee e si sono specialmente occupati dei problemi politici ed economici dell'Europa centrale.

«Gli uomini di Stato italiano e ungheresi hanno constatato, con la più grande soddisfazione, il loro pieno accordo in tutte le questioni che hanno formato oggetto delle loro conversazioni e hanno confermato la loro volontà di seguire in avvenire, senza cambiamenti, la linea attuale della loro politica».

In questo comunicato, i profeti fattolosi dovranno deplorare la mancanza di accenni (da essi attesi) all'affermazione della parità di diritti dell'Ungheria in materia militare; osserva, a ragione, il Magyarorszag, che le menzioni del genere sono superflue in quanto alla conferenza di Vienna i tre Ministri degli Esteri degli Stati firmatari dei Protocolli romani proclamarono la legalità del punto di vista austriaco e ungherese nella questione della parità militare, trattandosi di uno dei più elementari principii di giustizia. Siccome l'Austria aveva fatto valere il proprio diritto già prima della conferenza, era evidente che la proclamazione dovesse riferirsi alla sola Ungheria, la quale, per suo conto, rimane fedele alla tesi che tale diritto non possa formare oggetto nè di contestazioni nè di negoziazioni.

Italia e Austria, s'intende, sono dello stesso parere.

Se dunque l'avesse voluto, l'Ungheria avrebbe potuto annunciare la sua decisione di riarmare non oggi in occasione della visita dei Sovrani d'Italia, ma qualche mese fa. Che il conte Ciano abbia approfittato della sua permanenza a Budapest per parlare con il signor De Kanya dei fatti che negli ultimi tempi sono stati sul piano della situazione internazionale, è logico.

Quanto a certe questioni da regolare fra Ungheria e Italia, si dà per prossima la partenza per Roma di una delle solite Commissioni di tecnici.

Italo Zingarelli

Una colazione ai giornalisti italiani

Budapest, 22 notte.

Il Capo dell'ufficio stampa del Ministero degli esteri ungherese ha offerto una colazione in onore del ministro Guido Rocco direttore generale della stampa estera al Ministero per la stampa e la propaganda, e dei giornalisti italiani venuti a Budapest in occasione della visita dei Sovrani. Sono intervenuti numerosi rappresentanti della stampa ungherese.

La riunione si è svolta fra la più viva e cameratesca cordialità. Il consigliere Szent Istvany, capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri ungherese, ha pronunciato un breve discorso inneggiando all'amicizia italo-magiara, al Re Imperatore ed al Duce. Gli ha risposto il ministro Rocco, rilevando l'importanza della collaborazione fra la stampa dei due paesi amici; collaborazione che si è manifestata pienamente in questi giorni di esultanza per il popolo italiano e per quello ungherese. Il Ministro Rocco ha brindato alla salute del reggente Horthy e alle fortune della cavalleresca Nazione ungherese.

In occasione della visita a Budapest dei Reali d'Italia la Società italo ungherese «Mattia Corvino» volendo esprimere la sua devozione al Sovrano ha pubblicato un numero speciale della sua rivista «Corvina», diretta da Tiberio Gerevich e da Luigi Zambra, per rievocare la memoria del Principe Eugenio di Savoia liberatore dell'Ungheria dal dominio turco. Il fascicolo, riccamente illustrato, contiene un ottimo studio del prof. Ladislao Toth sulla figura storica del glorioso Principe, un saggio iconografico scritto dal dottor Ludovico Vayer, un commento critico sulla letteratura contemporanea riguardante Eugenio di Savoia scritto dal dottor Kelemyi, la storia architetturale del palazzo reale di Buda, e infine la descrizione del castello di Rackeve, fatto erigere da Eugenio di Savoia. Un album artistico, decorato dall'architetto Megyer e contenente le fotografie dei recenti scavi della reggia medioevale di Esztergom, è stato offerto a S. M. il Re Imperatore dalla sovraintendenza dei monumenti d'Ungheria insieme ad alcune xilografie di Francesco D'Ex, rappresentanti vedute della Reggia.

Le udienze del Duce

Roma, 22 notte.

Il Duce ha ricevuto il sen. Milosevich che gli ha consegnato una copia del volume: «Dal Regno all'Impero» edito dai Lincei.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Lando Ferretti che gli ha fatto omaggio della raccolta de *Lo sport fascista* e de *Lo schermo*. Il Duce ha espresso la propria approvazione per l'opera svolta dalle due riviste.

IL CONTE CIANO A COLLOQUIO CON DARANYI

PARTITO E POPOLO

TUTELA DEI MIETITORI nelle mercedi e nella salute

Contro la speculazione dei mediatori -- Cambio della guardia a Reggio Emilia -- Rapporto dei Federali a Genova presieduto da S. E. Starace

Roma, 22 notte.

Il Segretario del P. N. F. con foglio di disposizioni num. 813 comunica:

«Il Duce, su mia proposta, ha nominato il fascista Eugenio Bolondi (24 maggio 1934 - 8.a leva) segretario della Federazione dei fasci di combattimento di Reggio Emilia in sostituzione del fascista Marcello Bofondi il quale dovrà assumere altro incarico. Lo scambio delle consegne sarà effettuato martedì 25 maggio XV, alle ore 10,30 dinanzi al Prefetto della provincia.

Mercoledì 26 maggio XV alle ore 10 nella sede della Federazione dei Fasci di combattimento di Genova terrò rapporto ai Segretari Federali di Alessandria, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, La Spezia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Zara.

Gli Enti opere assistenziali della Federazione dei fasci di combattimento dell'Africa italiana continueranno a funzionare fino a nuovo ordine.

Comunico le seguenti norme riguardanti il reclutamento e il lavoro della mano d'opera addetta alla mietitura del grano per la prossima campagna dell'anno XV era fascista».

1. — Il collocamento dei lavoratori agricoli che intendano partecipare ai lavori della mietitura per la prossima campagna 1937 è di esclusiva competenza dell'Ufficio nazionale di collocamento agricolo.

2. — E' vietata ogni forma di mediazione anche gratuita di enti e privati. Le richieste dovranno essere numeriche e non nominative.

3. — I conduttori di aziende agricole che hanno bisogno di mano d'opera appartenente a comuni di altra provincia devono inoltrare regolare richiesta numerica agli uffici sezionali di collocamento agricolo della propria provincia, servendosi degli appositi moduli che verranno rilasciati gratuitamente dall'Ufficio nazionale. Gli uffici sezionali dell'agricoltura provvederanno a evadere con urgenza le richieste tenendo presente che non dovrà essere collocata mano d'opera proveniente da altra provincia se prima non sia collocata quella locale idonea ai lavori di mietitura.

4. — I lavoratori agricoli che intendano occuparsi dei lavori di mietitura dovranno iscriversi presso i rispettivi uffici nazionali di collocamento i quali faciliteranno in ogni modo l'iscrizione.

5. — Si richiamano le norme del decreto ministeriale 28 marzo 1932, N. 2560: «La compilazione delle richieste di mano d'opera da parte degli agricoltori e l'iscrizione all'ufficio di collocamento da parte dei lavoratori agricoli che intendano partecipare alla mietitura sono obbligatorie anche se trattasi di una sola giornata lavorativa». Ai contravventori, agricoltori e lavoratori, verranno applicate le misure penali sancite dall'articolo 14 R. D. 29 marzo 1928, numero 1003 sulla disciplina nazionale delle domande e offerte di lavoro.

6. — La formazione delle squadre sarà fatta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori secondo le indicazioni dell'agricoltore richiedente. Per ogni squadra sarà designato di comune accordo con le organizzazioni un lavoratore con funzione di caposquadra, il quale curerà che la squadra giunga sul posto di lavoro al completo nel giorno indicato dall'agricoltore.

7. — Le spese di viaggio dal luogo di partenza dei mietitori al posto di lavoro sono a carico del datore di lavoro. Le spese di viaggio per il ritorno sono a carico del lavoratore qualora non vigano altre consuetudini.

8. — I lavoratori devono essere forniti del libretto di lavoro che la Confederazione dei lavoratori della agricoltura distribuirà gratuitamente.

9. — Le donne e le ragazze iscritte nella squadra provenienti da altre province non potranno partire dai luoghi d'origine se non munite di una speciale tessera che ne attesti la sana costituzione, l'immunità da malattie trasmettibili, il non avanzato stato di gravidanza.

10. Il conduttore del fondo dovrà provvedere a dare alloggio ai lavoratori provenienti da altra provincia. I dormitori per gli uomini dovranno essere ben distinti da quelli delle donne. I locali adibiti a tale uso sui quali dovrà essere esercitata la massima vigilanza dovranno rispondere alle norme igienico-sanitarie prescritte dalla legge.

11. Quale misura contro i casi di insolazione, i datori di lavoro sono tenuti a fornire ai lavoratori e alle lavoratrici cappelli di paglia di dimensioni adeguate allo scopo o a erigere in aperta campagna, sui posti di lavoro, ripari di pali e frasche sotto i quali nelle ore di caldo eccessivo i lavoratori possano riposare consumando il loro pasto.

12. E' obbligo dell'agricoltore di mettere a disposizione sul posto di lavoro una cassetta di medicazione per i primi soccorsi in caso di infortunio.

13. Devono essere segnalati immediatamente i casi di infortunio o di malattia che richiedano il ricovero dell'infortunato o dell'ammalato all'ospedale.

14. Devono essere controllati settimanalmente i libretti di lavoro con l'esatta segnalazione delle ore di lavoro ordinarie e straordinarie, effettive.

15. I Segretari Federali, l'Ufficio nazionale di collocamento agricolo e le organizzazioni sindacali controlleranno che la quantità e la qualità del vitto distribuito ai lavoratori corrisponda esattamente a quanto è stabilito dai patti provinciali di lavoro.

16. Il direttore dell'Ufficio nazionale di collocamento agricolo per tutta la durata dei lavori di mietitura si trasferirà a Caltanissetta presso la sezione distaccata dell'Ufficio stesso e vigilerà rigorosamente tutte le operazioni del collocamento e assistenza ai mietitori per la Sicilia e Italia meridionale.

I Segretari Federali, l'Ufficio nazionale di collocamento e i rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura dovranno esigere la rigorosa osservanza di quanto sopra e segnalare le eventuali infrazioni.

Il Duce destina 100 mila lire per l'assistenza delle mondariso

Roma, 22 notte.

Il Segretario del Partito con «Foglio di Disposizioni» n. 814 comunica:

«*Il Duce ha concesso lire 100 mila per l'assistenza alle mondariso.*

«*Il 30 maggio XV terrò Rapporto ai Gerarchi della provincia di Fiume*».

I benefici agli invalidi di guerra estesi al personale civile e militare

Roma, 22 notte.

Un R. Decreto legge estende a tutto il personale militare e civile i benefici previsti dalla legge 18 giugno 1935-XIII a favore degli ufficiali del R. Esercito, invalidi di guerra, e le provvidenze analoghe a favore delle famiglie.

Economia dell'Impero

Impianti e monopoli

La spontanea ondata di consenso suscitata dalle dichiarazioni del Ministro dell'Africa Italiana dà esatta la misura della chiarezza e serietà delle idee e dei programmi esposti da un lato, della rapida comprensione e assimilazione di così alti problemi dall'altro.

Una delle parti più interessanti del discorso mi è parsa quella che si riferisce alla impostazione degli impianti per l'avvaloramento dei territori dell'A.O.I. Bisogna che tutti i lavoratori e produttori italiani, dagli industriali agli operai, dagli agricoltori ai braccianti, dai commercianti ai piazzisti, si convincano che le terre dell'Africa Orientale sono da considerarsi come una immensa azienda e come tale devono essere attrezzate, condotte, messe in valore. Primo e principalissimo scopo di chi conduce un'azienda è quello di tendere al suo saldo attivo e di proporzionare le spese d'impianto e di esercizio alla graduale possibilità di sfruttamento delle sue risorse. In questo particolare caso il saldo che dobbiamo rendere attivo è la risultante di un saldo politico e di un saldo economico, così intimamente legati e connessi da rendere evidente, a parte ogni considerazione dottrinaria, la necessità di svolgere un'economia attentamente e costantemente indirizzata e controllata dagli organi superiori dello Stato.

Per lo sfruttamento di questo grande territorio occorre prima provvedere a una vasta intelaiatura di impianti generali (comunicazioni, centri attrezzati, porti, aeroporti, opere idriche) nelle cui maglie sorgeranno i primi nuclei di sfruttamento e di produzione. Via via che questi si ingrandiranno e si moltiplicheranno, la rete generale si andrà infittendo di maglie minori, finchè, nell'armonico equilibrio cinetico della produzione e del collocamento dei prodotti, le spese per i nuovi impianti troveranno giustificazione nelle sicure previsioni dei redditi e usciranno, in buona parte almeno, dai margini di guadagno già conseguiti. Ma in un primo tempo occorre procedere con cautela ed oculatezza massime per non sprecare denaro e non correre il rischio che l'attrezzatura in determinati settori non solo non trovi giustificazione nelle possibilità generali di sfruttamento, ma superi quella che si potrà attuare per settori diversi. Si deve sempre tenere presente che il rendimento riferito agli impianti segue fatalmente la legge del minimo, cioè si adegua alle possibilità degli impianti minori. Un'assoluta proporzione e armonicità nella attrezzatura generale deve essere quindi fin dal principio seguita. Questo non vuol dire attuare impianti che non abbiano successive possibilità di ampliamento e che si rendano inutilizzabili domani quando la valorizzazione del territorio sia in pieno sviluppo. Così sarebbe assurdo costruire delle strade di limitata larghezza pensando che sono sufficienti alle attuali correnti di traffico e che ci farebbero trovare domani di fronte a grandi difficoltà quando si dovesse ampliarle per l'aumentata circolazione. E così dicasi per le linee elettriche, per le opere idriche, per i porti, gli aeroporti, i magazzini e per tutto ciò che riguarda la prima intelaiatura generale. Essa deve sorgere, a larghissime maglie, ma solida e capace. Col progredire della valorizzazione essa andrà infittendosi e moltiplicando i suoi nodi e i suoi centri vitali.

In una parola occorre preoccuparsi di non chiudere le possibilità di sviluppo, di ampliamento e di infittimento della prima intelaiatura per rendere possibile l'armonico e continuo progredire della valorizzazione e dello sfruttamento di questo grande territorio imperiale.

***

Altro punto altamente interessante del discorso è quello che si riferisce alla esclusione di ogni monopolio e che afferma essere l'Impero aperto al lavoro di tutti gli italiani.

Esiste ancora fra noi, sporadica, una mentalità esclusivista che vorremmo veder rapidamente tramontare del tutto. Molti camerati si compiacciono di definirla come un «residuato» della mentalità liberale, capitalista e liberista; ma il male si è che questo «residuato» è terribilmente tenace e duro a morire, anzi, per vero dire, di morire non mostra alcun desiderio. E quello che è più amaro per noi che siamo nati fascisti è di constatare che questa mentalità, in taluni settori per fortuna limitati, si è rinvigorita e si è illuminata di nuove speranze all'apricsi dei nuovi territori come campi di sfruttamento e di lavoro.

Sarà bene, e bene ha fatto il camerata Lessona, fare il punto su un concetto chiarissimo: *i grandi territori africani, conquistati dai lavoratori italiani, saranno sfruttati dal lavoro e a favore del lavoro degli italiani.*

E' ridicolo pensare che il Fascismo possa permettere che l'Impero diventi un campo feudale di monopoli, dove si possano comodamente ricostruire le rocche e i bastioni che il corporativismo va metodicamente smantellando.

E non si gridi, al solito, alla demagogia. Si rifletta, invece, che non esiste sistema più sicuro per creare la mentalità e le manifestazioni demagogiche di quello di tendere all'accaparramento delle iniziative e di non voler concepire che il lavoro e il cervello al-

vale ed ha diritti pari al nostro lavoro e al nostro cervello. Ci si convinca, una volta per tutte, che l'unico ente nell'Italia Fascista che ha diritto — quando lo ritiene necessario — di monopolizzare le iniziative e la produzione è lo Stato, nel supremo interesse della potenza e della grandezza della Patria, nel dovere bellissimo della tutela e del benessere del popolo italiano.

Per fortuna le idee in proposito sono ben chiare e S. E. Lessona ha tenuto ad esprimerle con particolare fermezza e nobiltà.

Per fortuna ancora, vogliamo aggiungere, al di fuori di questi sparuti «residuati», i nostri produttori, tecnici e organizzatori, lavorano in perfetta linea con le direttive del Regime, e sono largamente sufficienti a portare nei nuovi territori quell'attrezzatura industriale, agricola e commerciale che varrà alla loro completa messa in valore.

L'attenzione vigile del Ministero dell'Africa Italiana dà affidamento che le attività produttrici sorgano su un piede di assoluta eguaglianza e senza preventivi e ingiustificati privilegi. Il non allentato controllo avvenire dovrà evitare che il sorgere di ingiustificati consorzi e cartelli crei praticamente lo stabilirsi di quei monopoli che oggi, con tanta fermezza, si vogliono escludere.

Esiste ed esisterà sempre un solo monopolio che noi comprendiamo ed esaltiamo: è quello che si viene naturalmente a costituire per una produzione che sia preferibile alle consimili per qualità e per prezzo e che è frutto di una tecnica, di un'organizzazione, di una capacità superiori. Il combattere questo genere di monopoli sarebbe veramente fare della demagogia e contrastare l'innalzamento del livello tecnico e della bontà del prodotto. La Storia ci è maestra: la bontà dei prodotti, la specializzazione dei sistemi di lavorazione, sono stati, nei secoli, strumenti meravigliosi di penetrazione e di rinomanza.

L'abuso attuale dei consorzi, dei cartelli, delle esclusive, manca di ripari alla sana e feconda concorrenza, addormenta l'ingegnosità e la volontà a fare meglio e di più, abbassa il livello della produzione che sarà comunque collocata, toglie al lavoro la divina bellezza del continuo, diuturno sforzo a progredire e ad innalzarsi verso la perfezione, ai confini dell'arte.

Le sane iniziative che sorgono e sorgeranno in A.O.I. sotto il vigile attento degli organi tecnico-corporativi, dovranno trovare e troveranno il terreno sgombro da favoritismi di ogni genere; l'industria, il commercio, l'agricoltura e l'artigianato si integreranno e si completeranno, ravvivando i traffici; il lavoro e la tecnica degli italiani troveranno nuovi vastissimi campi e saranno questa volta esclusivamente impiegati per la grandezza ed il benessere del popolo italiano.

***

Il camerata Lessona è stato felicissimo quando ha toccato la delicata e vitale questione dei salari e dell'attrezzatura sindacale dell'A.O.I.

E' del tutto ovvio e salta agli occhi che l'attuale regime dei salari è, per sua natura e per la natura delle cose, un regime di eccezione.

L'alta ed effetto degli alti prezzi, lo ha definito giustamente il Ministro. E, d'altra parte, in un primo tempo gli alti salari, gli alti prezzi, la sproporzione fra i costi e i rendimenti, è inevitabile e fatale. L'adeguamento, il proporzionamento di questi fattori verrà da sè, col tempo, con l'attuazione della prima completa attrezzatura; con l'utilizzazione dei primi prodotti locali. Questo problema è per me meno preoccupante di quanto in generale si ritenga. Affermo che è impossibile trarre delle conseguenze economiche di qualsiasi genere quando in molte parti dell'Impero l'accetta rappresenta un valore dieci volte maggiore dell'albero che abbatte e il costo di un pezzo di carne è trascurabile al confronto di quello dell'olio che servirà per cuocerlo.

Bisogna avere grande fiducia nel benefico effetto che avranno i primi prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato locali. Con l'attuazione della prima rete stradale i prezzi dei generi diminuiranno notevolmente e si adegueranno convenientemente fra le varie zone. Anche la sistemazione edilizia che varrà a fissare notevoli nuclei di lavoratori in centri ben definiti, a realizzare orti e allevamenti di animali domestici, avrà un benefico effetto sulle condizioni di vita e sui prezzi dei generi di prima necessità.

Il Partito potrà svolgere la sua opera attenta e vigile in questo campo, potrà seguire il regime dei salari in funzione di quello dei prezzi, potrà adeguare l'uno e l'altro tendendo a quella più alta giustizia sociale che è divenuta una tra le nostre fondamentali parole d'ordine e che vuol qui significare anche alto premio a chi ha avuto fede ed ha servito all'avanguardia la causa imperiale.

Il tempo, con la pienezza della vita economica e politica del nuovo impero, ci porterà naturalmente al sindacato come lo intendiamo e lo attuiamo nella Madrepatria, si porterà a quella integrale attuazione del corporativismo che frattanto sarà stata raggiunta nelle attività metropolitane. Grave, fatale errore sarebbe in questo campo voler improvvisare e innalzare affrettate costruzioni su fragili basi. Sarebbe, qui veramente, malsana demagogia. Il lavoro, la tecnica, la produzione, sono nei territori dell'Impero mobilitati, sono, vorrei dire, in stato di eccezione. Essi devono restare agili e mobili strumenti nelle mani di chi ha il compito di valorizzare nel più breve termine l'Impero. E quanta maggiore e intelligente scioltezza essi mostreranno, tanto più rapida e imponente sarà la realizzazione del grande programma, tanto più grandi e benefici saranno i frutti che si potranno, nel comune interesse, raccogliere.

Zenone Benini
Presidente della Consulta Coloniale del Commercio.

Come ridurre l'imposta sul vino?

Il Ministro delle Finanze, conte Thaon di Revel, ha parlato del tema nella sua esposizione finanziaria alla Camera.

«Quanto al desiderio espresso che l'imposta sul consumo del vino trovi presto un surrogato in altra imposta meno [illegible] per i viticultori, posso assicurare che tanto il Ministero delle Finanze quanto quello degli Interni non sono alieni dall'esaminare qualunque proposta ragionevole, la quale permetta di assicurare ai Comuni un gettito pari a quello molto notevole di 800 milioni fornito dall'imposta consumo sul vino. Molte sono le proposte esaminate a tutt'oggi, ma nessuna risponde al requisito».

La replica del Ministro dimostra con chiarezza il suo vivo desiderio di aiutare i viticultori come la sua inflessibile volontà di difendere i bilanci che traggono da questa imposta una parte importante dei loro introiti. Non si tratta di abolire ma di ridurre, ad esempio dimezzare, l'imposta di consumo sul vino. Anche 400 milioni di nuove imposte non sono facili da scoprire, eppure è indispensabile trovare una soluzione nell'interesse dell'economia nazionale.

Il consumo del vino di anno in anno continua a diminuire. Da 145 litri per abitante (calcoli del prof. Mortara) nel 1909-13 siamo scesi ad 88. Diversi fattori hanno contribuito a questa diminuzione, ma quello decisivo è indubbiamente l'alto prezzo al minuto (dovuto soprattutto all'onere fiscale) che obbliga il consumatore a restringere gli acquisti.

La situazione oggi è la seguente: alto prezzo al minuto, ma prezzo non rimuneratore per i produttori che hanno la tendenza a staccarsi sempre più dalla vite. E' quindi seriamente minacciato un settore molto importante della nostra economia agricola. Il valore della produzione italiana del vino che era di circa 7 miliardi nel '27-'28 è già sceso a 2,5 miliardi ed il prezzo medio da 180 ad 80 lire all'ettolitro.

A parte il fattore economico, vi è un aspetto morale del problema che non può essere trascurato. La vite è la coltura che maggiormente attacca il contadino alla terra e nello sviluppo delle zone rurali è riposta la maggiore speranza sull'avvenire demografico della Nazione.

La soluzione del problema dell'imposta di consumo sul vino è difficile perchè premono le necessità dei bilanci, ma le parole del Ministro dànno affidamento che saranno continuati gli studi sino a quando sia possibile giungere ad un'equa soluzione.

L'avvenire dell'Impero
nella parola di S. E. Lessona al Senato

Il lavoro è avviato in pieno in tutti i settori da quello politico a quello economico

Roma, 22 notte.

Il Senato ha approvato oggi, dopo ampio ed esauriente discorso del Ministro Lessona che ha lumeggiato la situazione politica e militare in A. O. I., il bilancio del ministero dell'Africa Italiana. Ha quindi iniziato la discussione del bilancio del Ministero delle Finanze.

Riprendendosi in seguito la discussione del bilancio del Ministero dell'A. I., il Presidente dà la parola al Ministro LESSONA. Egli dopo aver ringraziato il sen. Romei Longhena per la sua relazione ed aver risposto ai senatori Theodoli e Bongiovanni, ricorda il suo ultimo discorso sul bilancio delle Colonie al Senato, nell'imminenza dell'inizio delle operazioni in Etiopia. La veridicità degli argomenti allora svolti ha trovato conferma nei fatti. Con il regime dei Negus è cessato in Etiopia non solo un medievale anacronismo ma un autentico e vergognoso obbrobrio per la civiltà e l'umanità.

Feudalismo e religione

Senza risalire ad avvenimenti troppo lontani si limita a ricordare come [illegible] la situazione dei musulmani, le stragi ed i massacri compiuti, sotto gli occhi dei consoli e degli altri rappresentanti degli Stati europei, nelle regioni di Dire Daua e Harrar durante i moti che portarono sulle soglie del potere supremo Tafari Maconnen. Circa la schiavitù [illegible] esisteva, [illegible] campo, per le razzie di uomini e soprattutto di bambini e di donne, nell'Etiopia meridionale, e non era meno grave in Etiopia settentrionale e centrale. Il problema immediato che a noi si poneva era quello di stabilire una organizzazione di governo tale da rendere possibile in tutte le direzioni l'attuazione della politica di ordine, di tranquillità e di giustizia. Il principio posto dal Duce era ed è chiaro e preciso: tutte le razze stirpi e popolazioni dell'A. O. I. diventate suddite di S. M. il Re Imperatore hanno da noi uguale garanzia di giustizia.

Circa il feudalismo ed il potere dei Ras il Duce ha gettato le basi della nostra azione nello storico discorso del 5 maggio dichiarando che il regime feudale era in A. O. finito per sempre.

Il problema religioso si presenta essenzialmente in aspetti analoghi a quelli del problema politico. L'Italia ha già dato prova in Eritrea ed in Somalia come nella Libia del rispetto col quale ha considerato nella sua azione di governo la religione Musulmana. Sin dal primo giorno della nostra occupazione le antiche istituzioni religiose islamiche sono state ripristinate, i luoghi di pellegrinaggio riaperti e le scuole ed istituzioni religiose hanno ripreso dovunque a rifiorire. La lingua araba, questo nobile veicolo di civiltà attraverso il quale tanta parte della cultura antica fu conservata e trasmessa nei secoli, è ritornata ad essere una delle lingue di insegnamento ed è una delle lingue ufficiali per gli atti di governo concernenti le popolazioni native.

Abbiamo trovato la Chiesa cristiana monofisita d'Etiopia in un periodo di transizione. Nessuno più di noi si rende conto della estrema delicatezza di tali questioni ma a nostra volta desideriamo anche che tutti si rendano conto che in ogni problema intendiamo regolare il nostro atteggiamento tenendo conto della effettiva prova di buona volontà e dell'effettivo atteggiamento che i singoli gruppi e le singole gerarchie tengono e terranno verso di noi. Non vi è dubbio che entro questi limiti la Chiesa cristiana d'Etiopia potrà attendersi da noi ogni appoggio e quei provvedimenti che valgano ad assicurare le sorti, inquadrandola nel nuovo sistema dell'Impero.

L'applicazione del bando che abolisce la schiavitù nel territorio dell'Impero ci ha posto innanzi alla necessità di pensare all'avvenire degli schiavi liberati. Vi provvederemo con la creazione di villaggi di ex-schiavi a somiglianza di quelli che già erano stati fondati nel Caffa dalle nostre missioni cattoliche. Procuriamo intanto agli ex-schiavi lavoro nelle numerose opere pubbliche che sono in corso in A.O. Confida che tra non molto il problema dell'inquadramento sociale delle masse di schiavi liberati potrà dirsi un fatto compiuto. L'Etiopia, ormai tutta occupata, deve ritrovare nel nostro dominio la pace la tranquillità la giustizia. L'insano gesto compiuto da pochi facinorosi il 19 febbraio contro la persona del Viceré e delle più alte autorità dell'Impero è stato espressione soltanto del rancore di qualche residuato della vecchia casta feudale e di quello sparuto gruppo di politicanti intellettualoidi che la nostra generosità ha risparmiato dopo il 5 maggio XIV.

Gli italiani in A.O. e i missionari

Sono già nell'Impero, a parte i militari delle Forze armate, molte diecine di migliaia di italiani e molte altre se ne aggiungeranno. Esse vivranno accanto a vari milioni di indigeni ma non può nemmeno lontanamente supporre che questa situazione possa condurci alla formazione in A. O. di una popolazione di meticci. Sarà favorita in tutti i modi l'evoluzione dei nostri sudditi africani nei loro quadri sociali e religiosi tradizionali, purchè non contrastino con le supreme leggi dell'umanità e del progresso. In questi limiti saranno rispettate le loro credenze religiose e le loro costumanze giuridiche. Partendo da questi presupposti proseguirà inflessibile la politica di assoluta distinzione delle razze. La donna italiana cui non si è mai ricorso invano quando si è trattato di una missione altissima per il decoro della stirpe, saprà affrontare i disagi e condividere i sacrifici della vita dei pionieri perchè la purezza della nostra vittoria non sia contaminata ed oscurata.

Il Senato sa bene come tra lotte difficoltà e sofferenze di ogni genere i missionari italiani da molti decenni hanno compiuto in Etiopia opera veramente apostolica e italianissima, dalla figura gloriosa del Cardinale Massaia fino a quella eroica della Medaglia d'oro padre Borello. Oggi è stata data alle nostre missioni una giusta soddisfazione chiamandole a cooperare con le loro istituzioni scolastiche e sanitarie alla nostra azione civilizzatrice. E' prossimo alla conclusione un accordo con la Santa Sede che regola tutta la questione delle circoscrizioni religiose in Etiopia in relazione alla attività missionaria. Verso le protestanti in Etiopia, l'Italia non ha molti motivi di gratitudine, ma tale problema sarà trattato in relazione alla sicurezza politica dell'Impero.

Sono stati regolati i traffici tra l'Impero e quei Paesi che hanno lealmente riconosciuto la sovranità dell'Italia e conclusi accordi commerciali con la Germania e la Ungheria. Sono in corso sistemazioni di questi stessi rapporti con altri Stati: abbiamo volentieri regolato con la Gran Bretagna quanto concerneva i comuni interessi nelle regioni di frontiera e nei porti della Somalia Britannica. Anche le delicate questioni che si riferiscono alla ferrovia di Gibuti, massimo interesse francese in Africa Orientale, sono state trattate direttamente con gli industriali e sul piano economico si sono sempre raggiunti accordi soddisfacenti e si è sempre trovata la via per collaborare amichevolmente.

I capisaldi della nostra politica economica imperiale sono: libero campo a tutte le sane iniziative attraverso il necessario vaglio dei competenti organi; nel settore agricolo coesistenza di ogni razionale forma di colonizzazione con speciale favore per la formazione della piccola proprietà coltivatrice; sviluppo graduale e metodico della colonizzazione demografica; contemperamento tra la necessità di rifornire la madre patria di materie prime e quello di assicurare all'Impero una sufficiente autonomia, nessuna esclusività, nessun monopolio nè per privati nè per compagnie nè per enti statali o parastatali salvo quando per questi ultimi soltanto sia richiesto da ragioni eccezionalissime e di pubblico interesse, necessità di alimentare e di accrescere una corrente di scambi per la conquista dei vari mercati e per il mantenimento dei vecchi.

Con tutti noi siamo pronti a riprendere anzi ad intensificare i rapporti commerciali lungo le vie tradizionali del commercio. L'Impero quindi non è per noi motivo di nuovi dissidi e rivalità economiche internazionali ma anzi di tutte le possibilità di una collaborazione fattiva.

Nel campo militare

Su quanto è stato fatto in A.O.I. nel campo militare ha ampiamente e competentemente riferito il relatore Romei Longhena. E' però necessario soffermarsi particolarmente sul nuovo ordinamento militare delle forze terrestri studiato dal Ministero dell'A. I. in perfetta identità di vedute col Ministero della Guerra e col maresciallo Graziani. Tale ordinamento è stato definito nel modo seguente: un organo centrale costituito dallo stato maggiore del governo generale del quale si vale il Viceré per esercitare il comando delle Forze Armate, cinque organi periferici costituiti da comandi delle truppe in ragione di uno per ogni governo e dai quali dipendono tutte le truppe dislocate nel territorio del governo stesso; truppe nazionali d'Africa che costituiscono circa un terzo delle nostre forze laggiù. Con esse si è voluto anzitutto costituire una potente riserva nelle mani del Viceré ed a tale scopo è stata dislocata in A.O.I. sin dallo scorso novembre la divisione «Granatieri di Savoia». Si è in secondo luogo provveduto a costituire con 9 battaglioni mitraglieri CC. NN. motorizzati 4 gruppi di artiglieria d'Africa motorizzati, 4 gruppi contraerei autocampali CC. NN. d'Africa, una poderosa massa di fuoco in condizioni di spostarsi celermente da un punto all'altro dell'Impero.

Con le truppe nazionali si è infine provveduto alla sicurezza della capitale e alla costituzione di un reggimento del genio nel quale è stata compresa tutta la gamma delle specialità di cui quest'arma dispone, non esclusi i ferrovieri. Questa larga ma robusta trama di forze nazionali è rafforzata e completata dalle truppe indigene raggruppate in 15 brigate coloniali, ognuna su tre oppure 4 battaglioni, un gruppo artiglieria e elementi dei vari servizi. Le brigate su tre battaglioni hanno anche un gruppo di squadroni.

Questo armonico complesso di forze armate terrestri conta in totale: [illegible] ufficiali dei vari gradi dell'Esercito e della Milizia, 1800 sott'ufficiali dei vari gradi dell'Esercito e della Milizia, 21.000 militari di truppa nazionali dell'Esercito e delle CC. NN. d'Africa, 43 mila militari di truppa indigena. Al complesso delle forze terrestri bisogna aggiungere quello ingentissimo delle forze aeree. Da questi dati appare chiaro come lo strumento che si è ideato e che in buona parte è già attuato risponda al criterio base di poter garantire in ogni momento con l'ordine interno e la sicurezza alle frontiere il nostro prestigio di potenza dominatrice. Questi e non altri sono i chiari obbiettivi dell'Italia. Il reclutamento delle truppe coloniali si compie su tutto il territorio dell'Impero in appositi centri già stabiliti e l'affluenza dei volontari è tale che non tutti possono essere accolti.

A tutte le forze di terra, di mare del cielo che cooperarono alla fulgida vittoria, che oggi presidiano la conquista, vada da questa alta assemblea l'espressione della riconoscenza nazionale *(vivissimi generali applausi)*.

La competenza del ministero dell'A. I. essendo totalitaria, importa un vario e complesso lavoro che in questo primo anno di vita imperiale è stato particolarmente difficile non solo a compiere ma anche a coordinare. Tutti i settori della attività del Ministero hanno urgenti bisogni, ma tutti i bisogni contemporaneamente non potevano e non possono essere soddisfatti. Il popolo italiano attende dalle terre africane il soddisfacimento di molti bisogni, la realizzazione di molte speranze. Quest'ansia giustificata che circonda il Ministero dell'A. I. tende fino all'estremo le sue energie sull'aspro cammino che deve percorrere e che percorrerà obbedendo in silenzio e in fedeltà agli ordini del fondatore dell'Impero.

Il discorso del Ministro, che è stato seguito dalla Camera alta con viva attenzione spesso interrotto da approvazioni, è accolto alla fine da prolungati applausi. All'ovazione si unisce anche il pubblico delle tribune. Molti senatori si congratulano con il Ministro.

La discussione sulle Finanze

Sul bilancio delle Finanze prende la parola il senatore RICCI. Egli nota che il bilancio preventivo dell'anno 1937-38 subisce fortemente l'influenza di tre fattori eccezionali: l'impresa in A. O., il riarmo, la svalutazione della lira.

BROGLIA osserva che la situazione del nostro bilancio non desta preoccupazioni in coloro che hanno saputo ben valutare la portata della nostra gloriosa impresa in Etiopia. L'oratore passa poi a valutare altri elementi che hanno non poca importanza nei confronti del problema economico della Nazione.

Prende quindi la parola il sen. APPIANI il quale fa alcune osservazioni sulla finanza locale ed in particolare sulla pressione tributaria in talune provincie.

Segue il sen. BREZZI che richiama l'attenzione del Senato sugli interventi dello Stato in attività aventi carattere industriale. L'oratore esprime quindi il parere che sarebbe opportuno che la funzione del Ministero delle Finanze non si limitasse al controllo finanziario degli Enti che fanno capo all'Istituto Ricostruzioni Industriali, ma entrasse invece nel loro funzionamento e nel loro programma.

Infine alle 20.30 il Presidente, dopo aver comunicato che il Senato è convocato in comitato segreto per martedì prossimo alle ore 15, toglie la seduta. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì alle ore 16.

Riquadro nell'articolo:

SCHIAVITU': E' cessata per sempre. Gli ex schiavi saranno raccolti in speciali villaggi ed avranno lavoro.

RELIGIONI: Massimo rispetto per tutte le fedi. Ripristino delle istituzioni mussulmane. La chiesa copta sarà aiutata in rapporto alla buona volontà che dimostreranno le singole gerarchie. Accordo con la Santa Sede per i missionari.

INDUSTRIA e commercio: Libero campo a tutte le sane iniziative. Nessun monopolio nè per privati nè per enti statali.

FORZE ARMATE: Cinque comandi per i cinque Governi con una forte riserva nelle mani del Viceré. Una larga trama di truppe nazionali infittita dai reparti indigeni.

Le indennità di licenziamento nelle aziende industriali

Un accordo per gli impiegati

Roma, 22 notte.

Fra le Confederazioni Fasciste degli Industriali e dei Lavoratori dell'Industria è stato, in questi giorni, raggiunto l'accordo circa il trattamento degli impiegati dipendenti da aziende industriali per quanto concerne l'indennità di licenziamento ed il preavviso.

Con tale accordo è stato convenuto che, per l'anzianità maturata al 1.o luglio 1937, la relativa liquidazione avverrà all'atto del licenziamento, in base al trattamento vigente per legge e in forza di usi e in virtù di contratti collettivi o individuali e salvo, ad ogni modo, il trattamento attualmente in corso quando risulti nel suo complesso più favorevole a quello stabilito dal contratto nazionale.

Gli usi da valere fino all'entrata in vigore del nuovo contratto saranno accertati mediante appositi contratti collettivi in modo da escludere ogni contestazione sulle situazioni precedenti. Per l'anzianità successiva all'entrata in vigore del contratto nazionale, si è convenuto che il preavviso venga corrisposto a termini di legge, mentre l'indennità di licenziamento è stata fissata nella misura di 25 giorni per ogni anno di anzianità.

Si è infine concordato uno speciale trattamento di previdenza alimentato da un contributo a carico dei datori di lavoro del 4 per cento, comprensivo dell'attuale assicurazione invalidità e vecchiaia, e del 2 per cento a carico degli impiegati, da calcolarsi sulla retribuzione globale contemplata secondo le norme della legge sul contratto di impiego privato.

L'accordo segna un notevole passo innanzi verso la compiuta disciplina contrattuale del rapporto d'impiego dei dipendenti da aziende industriali, sicchè è ormai da prevedersi prossima la stipulazione di un contratto collettivo nazionale che regoli tale rapporto d'impiego in ogni suo particolare aspetto.

Aumenti salariali

Gli addetti a case di deposito vendita e spedizione

Roma, 22 notte.

E' in corso di pubblicazione il contratto nazionale per l'aumento delle retribuzioni ai lavoratori rappresentati dalla Federazione Nazionale Fascista addetti a Case di deposito, vendita e spedizione, inquadrati nel Sindacato degli agenti, rappresentanti, viaggiatori e piazzisti. Il contratto collettivo di lavoro stabilisce che alle retribuzioni dei lavoratori vengano apportate le percentuali di aumento fissate dai contratti per gli adeguamenti salariali, stipulati in occasione delle revisioni salariali dell'estate scorsa dalle associazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori dell'industria per le stesse categorie a cui appartengono le aziende o le cooperative dalle quali dipendono i lavoratori di cui trattasi, con decorrenza dalla data fissata in detti contratti.

Con decorrenza dal 9 maggio 1937-XV alle retribuzioni stesse viene apportato un ulteriore aumento del 10 per cento. Nel caso in cui le retribuzioni superino le lire 1500 mensili, l'aumento viene apportato limitatamente a tale cifra. Per i lavoratori retribuiti in parte a provvigione, gli aumenti saranno calcolati sulla paga media globale mensile riferita al periodo 31 agosto 1935-1° settembre 1936 (ovvero al periodo di servizio quando l'assunzione sia avvenuta dopo il 1° settembre 1935) e 1° settembre 1936-30 aprile 1937 (ovvero al periodo di servizio quando la assunzione sia avvenuta dopo il 1° settembre 1936); detto aumento così determinato verrà aggiunto alla parte fissa e con essa consolidato, fermo restando, agli effetti del presente aumento le provvigioni corrisposte.

Similmente per i lavoratori retribuiti soltanto a provvigioni l'aumento sarà calcolato come sopra, venendo esso a costituire la parte fissa in aggiunta alla provvigione. Gli aumenti di cui sopra assorbono gli eventuali aumenti che siano stati concessi dalle ditte in connessione con le revisioni salariali dell'estate scorsa.

Il cottimo dei minerari in un nuovo contratto

Roma, 22 notte.

Fra le competenti Federazioni nazionali di categoria è stato stipulato il contratto collettivo che disciplina i rapporti di lavoro degli addetti alle aziende minerarie. Con tale contratto, che sostituisce quello finora vigente, è stata assicurata la continuità delle clausole contrattuali per tutti i lavoratori delle miniere, eliminando quelle sperequazioni che finora si lamentavano. Di particolare rilievo sono le norme relative al lavoro di cottimo che vengono per la prima volta stabilite con una formula semplice e precisa, tale da garantire ai lavoratori, sia individualmente sia in squadre, la certezza di un minimo di maggiorazione sulla paga base. In tal modo viene pure ad essere eliminata la possibilità di numerose vertenze per l'accertamento dei coefficienti di cottimo. Il contratto, che interessa una massa di circa 70.000 lavoratori, sarà applicato nel più breve termine di tempo, mediante accordi integrativi da stipularsi dalle associazioni locali.

Sbarco a Napoli dell'americano cui si deve il più alto grattacielo

Napoli, 22 notte.

Proveniente da New York è giunto in porto il «Conte di Savoia», con a bordo oltre mille passeggeri, fra cui cospicue personalità nord-americane. E' sbarcato con la consorte e un gruppo di amici il signor Smith, capo dei cattolici democratici americani, governatore di New York dal 1925 al 1928, già candidato alla presidenza degli Stati Uniti contro Hoover nel 1928, e al quale si deve la costruzione del più alto grattacielo di New York. Egli scriverà un libro con le sue impressioni sull'Europa, sintetizzandolo in cinquemila parole che gli verranno pagate un dollaro ciascuna. Il signor Smith si fermerà a Napoli fino a tutto lunedì, per proseguire poi per Roma.

Uccide il marito

Reggio Calabria, 22 notte.

A Calabro certa Romea Gaudioso, di anni 32, casalinga, ha ucciso a colpi di scure il marito Vincenzo Gandino, di anni 36, costituendosi poi ai carabinieri.

Il delitto di Pavone Canavese

La Corte Suprema respinge il ricorso e conferma la sentenza

Roma, 22 notte.

Nel pomeriggio del 21 luglio 1935 tale Cornelio Andrea rinveniva non lontano dalla strada nel territorio di Pavone Canavese, il cadavere del settantenne Antonio Moro commerciante in bestiame. Quale autore del delitto venne tratto in arresto tale Andrea Rossetto pure commerciante in bestiame. La Corte d'Assise di Ivrea al cui giudizio egli fu rinviato, si convinse della piena colpevolezza del Rossetto e lo condannò alla pena di 28 anni di reclusione.

Avverso la sentenza il Rossetto ricorse in Cassazione. Ma la prima sezione penale della Corte suprema, presso la quale è stato oggi discusso il ricorso, su conforme conclusione del Pubblico Ministero comm. Bruno, ha rigettato il ricorso confermando la sentenza della Corte d'Assise di Ivrea.

Coniugi condannati per grave estorsione

Ferrara, 22 notte.

Alla Corte d'Assise è terminato il processo a carico dei coniugi Luigi Pierazzoli, di 36 anni, e Domenica Fiumi, di 33, residenti a San Biagio d'Argenta. Il Pierazzoli era imputato di estorsione a mano armata in danno di Vittorio Sampieri, di 53 anni, per avergli fatto firmare alcune cambiali in bianco per l'importo complessivo di 21.000 lire, e la Fiumi era imputata di correità, perchè aveva accompagnato la mano del Sampieri, che è analfabeta, a vergare la firma sulle cambiali, mentre il marito con la rivoltella in pugno, dopo aver chiuso la porta di casa, lo teneva a bada.

Il Pierazzoli è stato condannato a cinque anni e quattro mesi di reclusione, e la moglie, con la diminuente della costrizione maritale, a tre anni, nonchè ai danni verso la parte lesa, col condono di due anni per amnistia.

Il «settimo, non rubare» di un ladro burlone

Rivoli, 22 notte.

Nell'ameno paesetto di Valea, in fondo alla valle della Dora Riparia, l'altra notte i ladri hanno preso di mira il pollaio non eccessivamente rifornito di quella canonica. Sono stati rubati sei sui sette polli costituenti la dotazione del pollaio del parroco, sacerdote assai pio e benvoluto dalla popolazione. Avuta la brutta notizia, il buon parroco si portava addolorato sul luogo della ladreria. Della già scarsa popolazione del pollaio non era rimasto che un unico esemplare, il quale portava in bella evidenza un biglietto legato al collo. Afferrato l'animale, il parroco poteva leggere le seguenti laconiche parole: «Settimo, non rubare». Naturalmente l'autore aveva usato la precauzione di non firmare l'autografo. Il buon prete rise e prese la cosa con indulgente filosofia.

Orribile disgrazia

Due sorelline si uccidono precipitando dalla finestra

Brescia, 22 notte.

Lasciate sole in casa dalla madre, uscita per alcune commissioni, le bambine Imelda e Liliana Sabbadini, rispettivamente di quattro e otto anni, abitanti al quarto piano in via San Faustino 7, hanno appoggiato una seggiola alla finestra e hanno raggiunto il davanzale, su cui era stesa una trapunta. Così si sono affacciate, ma mentre le piccine si sporgevano in fuori per guardare in strada, la trapunta scivolava sul davanzale e prima che avessero il tempo di aggrapparsi in qualche modo, esse precipitavano da un'altezza di venti metri, battendo il capo sul marciapiedi. Raccolte e trasportate all'ospedale da un'autolettiga, le povere piccine vi sono giunte morte per la frattura del cranio.

Aggrappandosi ad una finestra un giovane muore fulminato

Brescia, 22 notte.

Durante un convegno di giovani nella sala di un pubblico esercizio a Collio, in Valle Trompia, certo Maffeo Ronchini, di 17 anni, salì su di una finestra aggrappandosi all'inferriata. Ma questa era attraversata accidentalmente dalla corrente elettrica, e il poveretto ne fu investito, rimanendovi appeso con le mani. Un compagno riuscì a liberarlo con forti strattoni, praticandogli poi la respirazione artificiale. Ma il Ronchini era già cadavere.

Un'auto in una roggia

Un annegato e tre scampati

Stradella, 22 notte.

Verso le 22 di ieri un'automobile scoperta avente a bordo quattro stradellini, per eccessiva velocità in una curva nei pressi di Filighera, dopo aver abbattuto alcuni paracarri, è precipitata in una profonda roggia capovolgendosi. Mentre Luigi Vercesi, Silvio Cagnoni e Vittorino Meriggi se la cavavano con molto spavento e con un bagno, il quarto passeggero, certo Giovanni Preda di 30 anni, decedeva, essendo rimasto prigioniero sotto la macchina capovolta in acqua. Il Meriggi, ex marinaio, ha contribuito al salvataggio degli altri due compagni di avventura, inesperti al nuoto, e in situazione critica data anche l'oscurità della notte.

Una lotta di un'ora prima di essere arrestato

Como, 22 notte.

Due carabinieri di Castiglione Intelvi recatisi a Pigra si incontrarono casualmente col contadino Giacomo Caprani, colpito da mandato di cattura per resistenza a un pubblico ufficiale. I carabinieri vollero trarlo in arresto, ma il Caprani si ribellò e ingaggiò coi militi una lotta che si protrasse per circa un'ora, concludendosi però con l'arresto del violento. Tanto i carabinieri che il Caprani riportarono lesioni non gravi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 22 maggio 1937)

Ruota					
TORINO	21	26	43	52	76
BARI	83	55	68	56	19
FIRENZE	31	85	87	78	45
MILANO	59	32	14	52	2
NAPOLI	40	28	52	7	43
PALERMO	65	44	69	81	67
ROMA	44	35	28	30	13
VENEZIA	47	1	3	68	76

UN POETA RIBALDO E UN GRANDE AMORE

(Due pagine della "Storia della letteratura italiana,, di Giovanni Papini)

Esce in questi giorni il primo volume della «Storia della letteratura italiana» di Giovanni Papini. Il nome dello scrittore, i propositi di rinnovamento della tradizione storico-letteraria ch'egli ha fatto noti, già hanno attirato la curiosità e l'interesse del pubblico su questo avvenimento culturale. All'opera — dedicata a Benito Mussolini «amico della poesia e dei poeti» — danno singolare impronta lo stile brioso, polemico, estremamente pittoresco, nobilmente popolare, e una visione degli uomini e della poesia ardita e spregiudicatissima, che guarda alla sostanza spirituale e trascura le vane quisquilie, gli angoli morti della letteratura. Per la cortesia di Giovanni Papini e dell'Editore Vallecchi ci è consentito di pubblicare questi due brani vivacissimi: il ritratto di un poeta ribaldo, l'ideale psicologia di un grande amore.

Cecco Angiolieri

Ai primi sguardi si scopre in Francesco Angiolieri da Siena un mezzo delinquente; avvicinandosi meglio si conosce che fu sventurato oltre che traviato. La sua poesia nasce, talvolta, dalla sua matta e perversa natura, ma più spesso dalla sua infelicità, dalla sua incurabile scontentezza.

A un tempo tristo e triste. Odiò e schernì gli altri ma condannò anche sè stesso.:

da la cima del capo 'nfin al suolo
cosa non regna 'n me che bona sia.

Eppure malnato non era. Nasceva da famiglia ricca e nobile e da giovanetto era sapiente e prudente:

Garzon di tempo e di savere antico,
fui già chiamato fonte di cautele.

Eppure, a vent'anni poco più, ha già a che fare colla giustizia e comincia quella sua vita disordinata e disonorata, sudicia e rabbiosa, che avrà fine soltanto colla fine sua. Ci dovevan essere semi di peccato, per via d'eredità, nel suo sangue e lussureggiarono, com'erbe malefiche, nel caldo subbuglio della gioventù, ma penso che a quel rapido mutamento doveron contribuire anche i prossimi, avversi o perversi, e l'agre contrarietà della vita.

I primi responsabili furono i genitori. Cecco fu pessimo figliolo e giunse a confessare, per sfogo o per vanto, pensieri di parricidio e di matricidio. Non possiamo assolverlo ma neppure possiamo perdonare a coloro che seppero ispirargli quell'odio. Quando un figliolo non ama i genitori e a loro si rivolta e ne desidera la morte la colpa non è mai soltanto del figliolo. Bisogna vedere come l'hanno trattato e di qual tinta son loro stessi.

Angioliero, il padre, è strozzino e spilorcio: non vuol dargli nulla, neppur quando Cecco è ormai un uomo:

Trarl'i un denai' di man serla più agro,
la man di pasqua, che si dà la mancia,
che far pigliar la gru ad un bozzagro.

Per avergli chiesto un fiasco di raspeo poco manca non l'ammazzi e per avergli rotto dieci anni fa un bicchiere ancor non smette di maledire il figliolo. Non per nulla s'era ascritto tra i Frati Godenti, malamente famosi per la loro rapacità.

E non lo trattò meglio la madre: anche dopo che il padre fu morto gli nega il suo, lo deruba per favorire gli altri, gli risponde villanamente, in tono tutt'altro che materno e finalmente tenta di ucciderlo. Si studia di fargli mangiare cibi che lo faccian morire; una volta tenta di strangolarlo mentre dorme e un'altra, mentr'era malato, cerca di dargli veleno. Cecco, se desiderò la morte di lei, era degno figlio di tal madre.

Questa la cara e fida famiglia del poeta; questo il «dolce ostello» dove fu allevato e gli toccò a vivere per tanti anni. Un padre usuraio, taccagno e stizzoso; una madre avara, ingiusta e figlicida: ambedue, certamente, bigotti e, probabilmente, ipocriti. Infelici i genitori ai quali nacque un tal figliolo; infelice il figliolo in mano a simili genitori.

Come spesso accade la compressione portò i suoi mali frutti e Cecco, un po' per la natura sua, e un po' per vendicativa reazione, volle esser l'opposto di quelli che l'avevan generato. Il padre era un pezzo grosso del Comune e membro del Gran Consiglio. Cecco fu cattivo cittadino e cattivo soldato: ebbe multe per non essersi presentato nell'esercito al momento del bisogno e giunse al punto di vendere la sua armatura. Il padre era ricco — e Cecco non fa altro che cantar miseria. Il padre era avaro — e Cecco fu uno scialacquatore che spese senza misura tutto quel che potè avere e si ridusse in tale stato che i figli, alla sua morte, rinunziarono all'eredità. Il padre e la madre eran nobili — e Cecco s'incanagliò per amore d'una venale plebea e s'ingaglioffò colla malavita senese. Il padre e la madre eran devoti — e Cecco praticò le taverne assai più delle chiese e si fece beffe dei frati e dei santocchi. Se Angioliero e Lisa furono in peccato ebbero nel figliolo un assai duro castigo.

Cecco tentò di consolarsi coll'amore e anche qui ebbe disgrazia. S'incapricci d'una Becchina (Becca, forse Rebecca) figliola d'un conciatore di pelli, una plebea adultera e volubile, e, talvolta, poco meno che femmina da conio. L'amò, o meglio l'agognò, per molti anni e n'ebbe derisioni e ripulse finchè il 21 giugno 1291 potè averla a suo piacimento. Ma fu breve la gioia del trionfo e ricominciarono i guai. E laida più che poetica è tutta questa storia d'amore. Prima la donna non gli vuol dar retta e lo spregia; poi gli si concede; Cecco la tradisce con un'altra donna; lei lo respinge di nuovo e prende un altro amante; lui si smania per riaverla ma non ha denari per piegarla alle sue voglie e può riprenderla soltanto colle monete alla mano. Una volta Becchina gli chiede di spengere, di levar dal mondo il suo rivale (non sappiamo se il marito o un amante) e Cecco li per li rifiuta non per ribrezzo del sangue ma con una goffa scusa. Fatto sta che proprio nel 1291, cioè nell'anno stesso in cui potè averla la prima volta, Cecco fu processato per il ferimento di un certo Dino di Monteluco che potrebbe essere, vista la concomitanza dei fatti, il suo rivale nelle grazie della figlia del cuoiaio.

Altre donne amò, o piuttosto desiderò, ma con poca soddisfazione:

... I' n'aggio amate parecchie
parecchie,
ch'assa' più fredde d'amor l'ho trovate,
che s'elle fosser mi cent'anni vecchie.

E forse per disgusto delle donne volle anche provar «lo mascolino».

. . . .

Non è da stupirsi se, menando simil vita e con sodali di tal fatta, fu spesso alle prese colla giustizia, ora per diserzione, ora per schiamazzi notturni, ora per ribellione ai berrovieri, ora per risse: una volta fu anche bandito da Siena, non sappiamo per qual delitto. E non c'è da meravigliarsi ch'egli fosse, con quella vita e con quel carattere, infelice.

Domina in lui una scontentezza irridente, che non risparmia nessuno. Scontentezza che rigurgita in rancore e in furore; derisione che diventa sarcasmo e villania. E' scontento di tutti — e anche di se stesso. Odia tutti — fuor che se stesso. Anche lui è pessimista rispetto agli uomini, come Jacopone, ma per ragioni tutte diverse. Jacopone vede nell'uomo la futura carogna vermicolosa e s'indigna perchè i vivi non pensano a Dio; Cecco ha mala opinione di chi lo circonda perchè non gli dànno quel che brama per il suo piacer terrestre. Dategli quattrini e donne a volontà e addio pessimismo.

Quel suo dolore non è alto o nobile dolore: è più stizza o rovello che pena. Quella sua malinconia non è la corale mestizia dei delicati ma il dispettoso risentimento dell'epicureo spiantato. Cecco è un sensuale che vuol divertirsi e godere. Questa non soddisfatta smania del volgare godio gl'ispira una rabbia che non è l'indignazione, uno sdegno che non deriva da un'alta idea, un desiderio della distruzione del mondo che non ha nulla a che vedere colla negazione dei mistici e le visioni degli apocalittici.

Perciò l'opera sua — in gran parte fatta di sonetti d'amore — è invece il poema dell'odio e del dispregio. Neanche la famigerata Becchina è veramente amata da lui. Si strugge di possederla ma non l'ama. Si sente — tranne che nei freddi complimenti letterari presi dalla scuola di moda — il bramito della foia e non già il sospiro dell'adorazione. E' un amore fatto di puntiglio, di rabbia, di libidine, che somiglia terribilmente all'odio.

E tutti gli altri odia, e per bassi motivi. Odia il padre perchè non gli dà quattrini; odia la madre perchè non gli dà quattrini; odia la moglie perchè non gli dà quattrini; odia Mino Zeppa, perchè lo sospetta di togliergli il suo; odia Becchina perchè non gli si concede senza quattrini; odia Dante perchè gli ha rimproverato la sua brutta vita; odia il mondo intero perchè lui, Cecco, patisce carestia di femmine calde e di fiorini sonanti.

Pensa spesso, come Jacopone e il Cavalcanti, alla morte — anche se dovesse condurlo all'inferno — e talvolta accenna a propositi di suicidio. Ma non c'è da prenderlo troppo sul serio; non si ammazza, dice, perchè ha paura del peccato ma in realtà perchè il padre è vecchio e ricco e aspetta l'eredità che lo tolga dalle pene. Tutta la sua disperazione vien dalla povertà, tutto il suo odio è contro la povertà, tutta la sua mortificazione vien dalla povertà. Questo contemporaneo dei Fraticelli e degli Spirituali, che lottavano perfin col Papa per salvare il diritto d'esser poveri, è il più radicale antifrancescano del secolo.

Una cosa sola, in apparenza, lo salva: la sincerità. Egli dispregia e biasima tutti ma anche se stesso. Non nasconde le sue vergogne. Il suo libro è una confessione. Riconosce d'esser pazzo, d'esser bevitore giocatore e femminiere, riconosce d'aver praticato l'usura e d'esser vigliacco.

Si confessa ma non è confessione di ravvedimento si bene dettata da una torbida mistura di cinismo, di vanità letteraria e forse di masochismo. Non ha il senso del peccato e riconosce anche questo:

Or mi parebbe almeno sur far male!

La sua è confessione senza rimorso, non confessione cristiana, purificata dal pentimento.

Eppure codesto pazzo malnato ebbe la simpatia del più alto spirito dei suoi tempi. Dante lo conobbe, probabilmente, nel 1288, nella guerra contro i ghibellini d'Arezzo, e, forse attratto da quella stramba natura, non lo dimenticò più. Chi potè scrivere i sonetti contro Forese era capace d'apprezzare la genialità anche in un birbone.

Nel 1291 gli mandò il suo sonetto «Oltre la spera che più larga gira» e Cecco lo ringraziò accusandolo di contraddizione. Dante prese così sul serio l'accusa che gli rispose nella *Vita Nuova* e nel *Convivio*, ma senza nominarlo.

Un'altra volta par che Dante lo consigliasse a farla finita con Becchina e l'esortasse ai più alti argomenti ma Cecco gli rispose ironicamente celiando.

E finalmente, forse stomacato dalla turpe vita di Cecco, l'Alighieri gl'indirizzò un sonetto di riprensione, al quale il permaloso senese rispose come tutti sanno, con irruente volgarità, ma non senza spiritosa gagliardia. Da quella volta Dante non si curò più di lui e al bestiale sonetto rispose un oscuro Guido Taviani.

Ma resta insomma il fatto che l'amico del Cavalcanti tentò d'essere anche l'amico dell'Angiolieri: gli mandò versi suoi, gli dette buoni consigli e sperò, col rimprovero, di farlo rinsavire. Segno che gli premeva. Gli è che Dante, colla generosità del genio, aveva sentito quel che di meglio era in Cecco: l'estro del poeta, il vigore dell'artista.

Beatrice

. . . .

Singolarissimo ed enimmatico, dunque, questo amore dantesco, e così opposto a quello che conosciamo da non meritare neanche tal nome. Era, piuttosto, religiosa venerazione di un peccatore verso la purezza fatta persona, una specie di spirituale idolatria rivolta a una creatura ch'è già simbolo — Amore trasfigurante — più che umana persona.

In Dante il bisogno di ammirare e adorare un essere perfetto proviene, secondo me, dal disgusto che doveva far nascere nell'anima sua sensibilissima quell'età aspra e forte. Dappertutto guerre fraterne, zuffe cittadine, ingordigia e bestialità, uomini rozzi e sozzi, feroci e disperati. Firenze era piena di usurai, di barattieri, di adulteri, di ruffiani, di prostitute e di pederasti. Il giovane Dante cerca un'evasione da questo mondo immondo; e si crea un idolo angelico che sia al di sopra della bruttezza e della volgarità, una creatura che ispira gentilezza in mezzo alla crudeltà, che porta la grazia in mezzo alla corruzione, che infonde pietà in mezzo all'odio.

La Beatrice della *Vita Nuova* è già, in un certo senso, quella che dominerà la *Commedia*; l'«angiola giovanissima» diventerà la compagna degli angeli e dei beati — l'angiola maestra e trionfante. In una parola, l'Amore: prima l'amore che sulla terra accenna e guida al cielo, poi l'amore che anima e illumina i cieli, che conduce fin presso al trono di Dio.

E s'intende meglio una delle più incredibili originalità dell'amore dantesco: il presentimento e la aspettazione della dipartita di Beatrice dalla terra. Si direbbe che fin da principio Dante prevede e quasi desidera la morte dell'amata. Il pensiero della sua fine lo sgomenta ma in realtà egli la sente come la necessaria consacrazione di colei che non è fatta per rimanere con noi, troppo diversa, troppo alta, troppo pura.

Beatrice è miracolo venuto in terra ma i miracoli son rapidi momenti e, sia pur fatti donna, non possono permanere.

Beatrice è angelica, quasi divina, e la patria degli angeli non è la terra ma il cielo. Essa è qua come in esilio e Dio, che l'ama, deve accorciar la condanna.

Alla perfezione di Beatrice manca soltanto l'aureola definitiva della morte. Esistere in carne è un abbassamento, un castigo, un martirio per tali nature.

E però, assai prima che Beatrice muoia, Dante immagina che gli angeli l'attendono, afferma che il cielo soffre della sua mancanza. Tutti gli amanti desiderano che la donna amata non muoia nè possa morire. Dante, al contrario, vede quasi nella morte di lei una riprova della sua natura divina, il compimento del suo amore. Beatrice morta sarà tutta sua; nessun altro che lui, quaggiù, la vagheggerà e la ricorderà. Dall'alto del paradiso sarà per il suo poeta ciò che non potè essere in terra, la sua protettrice soprannaturale, la sua proprietà assoluta. Soltanto dopo la sua morte Dante potrà essere riamato, soltanto quando la sua forma peritura sarà celata nel sepolcro egli potrà averla tutta per sè, ed amarla senza terrore e attenderne saluto e redenzione. Perchè Dante possa più divinamente vivere e affermare il suo genio nel poema a lei consacrato è necessario che Beatrice muoia, che muoia presto, che muoia giovane. E' necessario che perda ogni traccia d'umanità, che si sottragga a ogni pericolo, che divenga per sempre incorruttibile e soltanto a lui destinata. Maggior prova d'amore non poteva dargli che morire. E colla sua morte comincia davvero, per Dante, la vita; la vita vera, la *vita nuova*.

Giovanni Papini.

La spedizione Schmidt nell'Artide

Un apparecchio atterra a venti chilometri dal Polo

Mosca, 22 notte.

Un apparecchio della spedizione polare sovietica ha atterrato a 20 chilometri dal Polo. Esso ha decollato ieri dall'isola Rodolfo, pilotato dall'aviatore Vodopianov. A bordo dell'apparecchio, oltre all'accademico Schmidt e all'equipaggio, si trovano altre quattro persone che hanno singolare competenza nei problemi dell'Artide. Questi quattro esperti rimarranno un anno su un blocco di ghiaccio alla deriva, per fare delle osservazioni scientifiche.

La spedizione sovietica consta di cinque apparecchi partiti da Mosca il 22 marzo scorso, e a bordo dei quali si trovano 42 uomini. Prima di raggiungere le vicinanze del Polo la spedizione aveva compiuto vari tragitti tra Mosca e l'isola Rodolfo, impedita a procedere oltre dal cattivo tempo. Gli apparecchi portano viveri, mezzi di riscaldamento, indumenti per un anno e mezzo, come anche una casa smontabile con tutti gli utensili necessari per i quattro scienziati che si fermeranno su di un blocco di ghiaccio. Tali oggetti saranno sbarcati al Polo, quando l'equipaggio che vi è disceso avrà potuto preparare un conveniente campo per l'atterraggio degli aeroplani.

Nel caso che ciò non fosse possibile, viveri e materiali saranno lanciati per mezzo di paracadute. Il capo della spedizione, dottor Schmidt, ha informato che il blocco di ghiaccio sul quale l'aeroplano ha atterrato è molto adatto ad installarvi una stazione scientifica e a sistemarvi un eccellente campo di atterraggio.

Esplorazione fra le genti di Cufra

Il delitto del piccolo tebbù

Come avvenne che Gherardo Rholfs potè sfuggire alla morte e salvare i denari: leggendaria storia del primo esploratore - Razze e anime diverse - Sole, alcool e sogno

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CUFRA, maggio.

Cufra sta fra la rivelazione completa e il mistero permanente; è una specie di palcoscenico — mi si scusi la banalità del paragone — al quale anelano le platee e sul quale più che isolati individui sono saliti le masse militari, i grandi protagonisti di avventure e gli studiosi specializzati.

Gente di mezzo non vi ha mai messo piede. Basta d'altronde pensare che un'automobile impiega normalmente per arrivarci — quando sia attrezzata ed equipaggiata per la traversata sahariana — dagli otto ai dieci giorni di marcia sulle piste che tratto tratto le sabbie, portate dal vento, cancellano o rendono addirittura impercorribili.

La strada più breve per giungervi è quella del cielo, ma questa è quasi esclusivamente riservata agli apparecchi militari che formano il nucleo, con gli automezzi, delle compagnie Sahariane studiate ed organizzate da S. E. Balbo.

Sulle tracce di Rholfs

Molto prima della nostra vittoriosa guerra in Eritrea, S. E. Siciliani scriveva: «La colonia è come un filtro sottile che penetra nel sangue, conquista i centri della vita e delle sensazioni e li percuote insinuabilmente», e più oltre invoca il concorso della stampa per la creazione di una coscienza coloniale.

Benito Mussolini ha fatto esplodere nel cuore degli italiani il senso della colonia che sonnecchiava in ogni italiano e che nello stato di dormiveglia, si sarebbe certamente esaurito, senza il suo intervento.

Adesso che tutti gli italiani guardano all'avvenire della più lontana colonia Imperiale credo che anche la piccola oasi di Cufra possa prendere un suo posto nel cuore dei metropolitani: come la Libia è entrata per la seconda volta nella coscienza di tutti, così questo granello di sabbia e questo fascio di palme che ne fanno parte ha diritto di essere osservato con particolare interesse specialmente nel momento attuale e per l'importanza che improvvisamente prenderanno le carovaniere che vi adducono dal centro del lontano Tibesti.

Poichè il Maresciallo Badoglio ha citato tra i primi esploratori qui pervenuti il nome di Gherardo Rholfs, cerchiamone per un momento le tracce, tanto più che un telegramma di qualche tempo fa, proveniente dalla Germania e battuto in nome del dottor Belger, prega il comandante della sotto zona di rintracciare eventuali documenti od oggetti personali qui lasciati dall'esploratore.

Il maggiore degli alpini Rolle, ex-comandante di Cufra ed attualmente in Africa Orientale, non ha trovato neppure uno spillo che sia appartenuto al valoroso esploratore.

«Nell'anno 1295 dell'Egira — precisa l'ufficiale in un suo rapporto — giunse da Bengasi un tale Mustafà accompagnato dall'indigeno Babaker ba Guelia di Buma. I capi dei tre rami Zuie (arabi) si fecero garanti presso il Pascià di Bengasi della sicurezza di questo Mustafà sotto il quale si nascondeva l'esploratore tedesco. Il pascià, per dormire i sonni tranquilli, chiese a Cufra tre ostaggi eminenti che gli furono subito inviati.

Il Rholfs se ne venne a Cufra raccogliendo, cammin facendo, dei minerali, dei serpenti e alcune qualità di erbe speciali.

Ad Hauuari sostò un po' di tempo, quindi si spostò a Buema dove mise il campo vicino al laghetto salato ivi esistente.

Dico subito che i laghetti salati intorno a Cufra sono di un'acqua talmente densa che quasi quasi ci si potrebbe sedere sopra senza pericolo di affondare. Ho tentato di farvi un bagno ma il colore dell'acqua, l'immobilità celeste della sua superficie, la lucentezza dei suoi riflessi che lo fanno apparire come di ghiaccio, mi hanno dissuaso dall'esperimento.

Il Rholfs venne a sapere che si tramava intanto contro la sua vita per impossessarsi dei molti danari che gli indigeni ritenevano che egli possedesse e ripiegò sul villaggio di Harei Afun. Nella stessa notte, infatti, la sua tenda fu saccheggiata senza per altro che i razziatori vi trovassero il bottino cercato. Stanco di quest'esperienza e del lungo viaggio compiuto, l'esploratore ritornò a Bengasi ove si lagnò col pascià dei soprusi sofferti. Sorse, quale suo testimonio, il capo Kracem che, nel viaggio di ritorno, e precisamente ad Agedabia, venne avvelenato da coloro che egli aveva accusato.

Questa la versione ufficiale dell'esplorazione a Cufra dello scienziato tedesco.

FAMIGLIA TEBBU' A CUFRA

Il racconto del Mudir

Accolto nella casa del mudir, ad Arei Afem, compio per conto mio una piccola inchiesta senz'altro risultato che qualche pittoresco ricordo dell'apparizione di Mustafà.

Nella casa del Mudir che alza i suoi muri diroccati al centro di un'oasi ricca di millecinquecento palme, si muore dal caldo e dicorati vivi dalle mosche.

Il mudir molto graziosamente, con un ventaglio di penne di struzzo, cerca di alleviare il mio tormento.

Seduto accanto a me, un vecchio che ha passato la settantina ascolta i nostri discorsi fermo e raccolto nel buio che lo avvolge.

Mustafà era, secondo il mudir, un venditore di lenti per occhiali e, esercitando tale commercio, aveva pellegrinato per tutta l'Africa guadagnando oro a bizzeffe, secondo la parola che qui usano per qualsiasi circostanza che rivesta il carattere di una certa grandiosità.

Questo oro e «bizzeffe» aveva naturalmente eccitato la bramosia degli indigeni che decisero di impossessarsene.

Il Rholfs, a quanto pare, era più furbo degli indigeni ai quali dette da intendere di avere chiuso il suo tesoro in certe casse che egli teneva gelosamente nascoste nei pressi di un pozzo che, ancora oggi si chiama «il pozzo del cristiano». Quando Mustafà, l'ottico tedesco-africanista, decise di partire, gli indigeni decisero di derubarlo; due decisioni che non avvennero contemporaneamente ma distanziate di alcuni giorni.

Il Rholfs partì senza caricare le preziose cassette e pregò invece gli indigeni di seguirlo accompagnando il suo cammello preferito.

I razziatori in agguato, quando supposero che il ricco tedesco fosse già a qualche giorno di distanza, gli uccisero il cammello e sfondarono le cassette immergendovi le mani con incauta ingordigia.

Nelle cassette l'esploratore aveva chiuso alcuni dei velenosi serpenti raccolti durante i suoi viaggi e che subito addentarono i ladri mentre nelle oasi, (ghirbe) dei suoi mehari, aveva nascosto il danaro che gli indigeni ignari gli trasportarono fino a Bengasi.

Il vecchio cieco, seduto vicino a me afferma la veridicità della storia annuendo vigorosamente col capo, sicchè dalle orbite degli occhi ciechi esce un nugolo di mosche che lì si erano pacificamente annidate per bere lacrime di tracoma e godersi l'ombra.

Se la storia non è vera, mi sembra però permeata da un senso di profonda filosofia, sicchè ho creduto bene di narrarla. Quanti ricchi non sono infatti avvelenati dalle loro stesse ricchezze.

Il delitto senza castigo

Morale che andrebbe bene su un libro di quinta elementare. Ma sono appunto le cose elementari che qui prendono valore. Forse è soltanto l'elementarità della vita che costituisce il nucleo principale del fascino africano.

E qui la vita è ridotta al punto che è anche difficile trovarne il perchè e le ragioni.

Perchè si vive a Cufra, ove il denaro, dopo l'avventura di Rholfs ha anche perduto ogni fascino.

Un giro sul mercato basta a convincermi che la moneta per questi indigeni ha ben poco valore: esiste lo scambio delle mercanzie e anche queste ridotte all'indispensabile per non morire di fame.

Lo scambio consiste in una cipolla contro una manciata di datteri che costituiscono lo zucchero per il tè, in un cesto di insalata dura come il crine vegetale contro una gallina leggera come il piumino della cipria; un cartoccio di pepe contro dieci centimetri di corda di cui non sono ancora riuscita a capire il significato e l'impiego.

Unica, vera ricchezza di Cufra è l'acqua alla quale è attaccata l'idea religiosa. Panorama mistico meno intenso di quello di Gat, per la mancanza, penso io, e forse sono nel vero, dei tuaregh i quali tuttavia recano nell'esperienza spirituale l'idea del Cristianesimo.

Bevuti nella casa del mudir i tre rituali bicchierini di tè, e ricordandomi delle sbronze solenni che l'anno scorso vidi prendere da un vero Mustafà di quel paese, lancio nel discorso la magica parola lechi, latte di palma.

Il cieco si scuote: altro nugolo di mosche esce dal nido umido dei suoi occhi. Maometto ha vietato l'uso dell'alcool ma si è dimenticato di proibire quello del lechi che è altrettanto alcoolico come certi nostri vinelli piemontesi.

Gli chiedo come mai, nella religione mussulmana, si verifichi una tale contraddizione.

Il vecchio mi spiega che l'alcool contenuto nel lechi non fa male ai mussulmani ma fa dar di volta al cervello solamente ai tebbu.

Un ragazzo tebbu, dopo avere bevuto del lechi ha appiccato il fuoco alla capanna entro cui dormivano la madre, e due sorelline che morirono tra le fiamme.

Il piccolo delinquente, compiuto l'infame delitto sotto l'eccitazione dell'alcool, ha preso la via del deserto rifugiandosi a Giarabub, sotto la protezione del padre. Il quale, interrogato dalle autorità quale esemplare castigo dovesse dare al figlio rispose che di nessun castigo lo riteneva meritevole. I morti sono morti, disse il filosofo, questo che è vivo seguiti a vivere; è mio figlio e non voglio che nella mia famiglia si stabilisca una catena di sangue e di vendette.

Povere donne

Anche i Tebbu hanno la loro morale. A Cufra, vivono, ormai, dopo la nostra occupazione, di comune accordo tre razze ben diverse e distinte: gli arabi della cabila zuia; i tebbu che contro questi sempre furono in guerra, e gli schiavi sudanesi.

Le tre razze, che si mescolano durante il giorno, nella notte si dividono e tornano alle loro case e capanne situate nell'oasi, ben distanti le une dalle altre.

Il mudir, uomo sulla cinquantina, bello, grasso, pittoresco e al quale la terza tazza di tè ha sciolto la lingua, mi racconta come un tempo le carovane puntassero al sud soltanto per far razzia di schiavi.

Una schiava sudanese, ferma sulla porta, in pieno sole, le braccia abbandonate lungo il corpo, lo sguardo atono diviso tra i due occhi che la filtrano con infinita lentezza, dalla depressione del setto nasale subito allargata nelle narici leonine, sta a sentire il racconto raccogliendone i particolari sulle labbra gonfie, tumefatte. Ormai il nostro Governo l'ha liberata ma la donna non lo sa.

Forse non pensa o non capisce nulla, forse ricorda di quando, bambina, ha camminato per un mese, sulla pista rovente del Sahara, spinta, di tanto in tanto, da una frustata sulla schiena ancora fragile ed elastica ed ormai storta e larga come una vescica dilatata dal sole.

Lontano passa, vestita di nero, con un ciuffo di penne sulla testa, Fatma, la tebbù più popolare di Cufra. Andremo a trovarla questa sera nella sua capanna, che, in Europa, avrebbe la porta illuminata da una lampada rossa.

Osservo il pittore Quaglino, il neofita africano, allungato in terra, beato, assorbito dalla luce, sprofondato nell'incongruenza del paesaggio.

Ernesto Quadrone

Stato e Chiesa nel Reich

Commissione mista d'inchiesta negli Istituti religiosi

Berlino, 22 notte.

Per iniziativa dell'Episcopato berlinese e di intesa con la Santa Sede è stata nominata una commissione che dovrà compiere una inchiesta nei vari conventi e istituti religiosi del Reich. La nomina di questa commissione viene messa in relazione ai noti processi nei quali figurano imputati numerosi religiosi tedeschi.

La medaglia Lavoisier all'Accademico d'Italia Parravano

Parigi, 22 notte.

La società chimica di Francia ha nominato membro d'onore l'accademico d'Italia S. E. Parravano e gli ha conferito la sua più alta distinzione la medaglia Lavoisier.

Getta la moglie dalla finestra dopo tre mesi di matrimonio

Vienna, 22 notte.

L'esempio dato giorni or sono da un marito geloso, che in un rione popolare di Vienna ha gettato la moglie da una finestra del terzo piano, pare abbia fatto scuola. Stamani infatti un'altra donna, tale Teresa Bittermann, di 33 anni, era lanciata da un terzo piano e rimaneva sfracellata sul selciato della strada. Si credette dapprima trattarsi di suicidio ma le circostanze, un diverbio coniugale, la deposizione di alcuni testimoni, hanno fatto sorgere il sospetto che anche questa volta il marito non fosse del tutto estraneo alla tragica fine della giovane. La coppia era sposata da soli tre mesi, ma viveva in continue liti per questioni finanziarie.

Beve smoderatamente e muore vittima di una scommessa

Praga, 22 notte.

In una osteria di Presburgo, il fruttivendolo Pastuka ha invitato il cinquantenne suo amico Stefik a fare una pericolosa scommessa: gli ha promesso, cioè, di pagargli cinque boccali di vino da mezzo litro ciascuno se fosse stato capace di trangugiare ciascun boccale d'un fiato. Lo Stefik ha vinto la scommessa, ma è caduto subito a terra esanime e, trasportato all'ospedale, è deceduto. Il fruttivendolo è stato arrestato.

Quattro gemelli sono nati a Taranto

Due maschi e due femmine - La madre aveva già avuto otto figli in quattro parti gemellari

Taranto, 22 notte.

Una notizia sensazionale è cominciata stamane a circolare in città e ha messo in rumore tutti i quartieri e specialmente quelli del porto.

Le prime voci dicevano che un parto d'eccezione era avvenuto in uno dei rioni più popolosi della città nella casa di un operaio addetto al porto. Nessuno però, invero, sapeva dire se la notizia era vera oppure frutto d'accesa fantasia: si parlava infatti d'un parto quadrigemino!

Più tardi la notizia è stata confermata nella sua sbalorditiva veridicità: si trattava infatti di un parto quadrigemino e in una famiglia già d'eccezione in tale campo.

La felice madre dei quattro neonati è la signora Maria Nodelli, moglie di un operaio appartenente alla Amministrazione della Regia Marina, Vincenzo Cardellicchio. Essa ha dato stamane alla luce quattro bellissime creature, piene di vita, due maschietti e due femmine.

La casa del Cardellicchio, che è situata in uno dei rioni più popolosi della città, è attualmente assediata da una folla festosa che commenta con gioia il felice avvenimento. La casa, però, è chiusa e solo pochi amici di famiglia hanno potuto entrarvi, per rallegrarsi con i due coniugi.

Dalle notizie potute avere la puerpera e i neonati, come abbiamo detto pieni di vitalità, godono ottima salute e tutto lascia sperare che l'eccezionale parto non abbia a registrare che liete tappe.

La famiglia del Cardellicchio non è nuova a parti gemellari, per quanto uno così sbalorditivo finora non fosse ancora stato registrato. Essa è composta dei due coniugi e di otto figli tutti nati in quattro parti gemellari e pieni di salute. Agli otto gemelli vengono ora ad aggiungersi i quattro nuovi fratellini, formando così una dozzina completa di figlioli tutti nati da parti d'eccezione.

Senza timore di errore tutti qui sono pronti ad affermare che mai famiglia nel mondo è nata e progredita in così eccezionale modo. Un vero primato nel genere!

Appena a conoscenza del lieto evento le Autorità e Gerarchie locali si sono recate presso la famiglia Cardellicchio a complimentare i due coniugi e per prendere disposizioni nei riguardi del lietissimo evento. Tutti gli aiuti e le cure del caso sono stati messi a disposizione della famiglia Cardellicchio ed è da presumere che, anche in seguito, le Autorità locali interverranno a favore della famiglia dell'operaio.

Il pronto intervento delle autorità ha sollevato un'ondata di consensi nel popoloso rione ed esse, all'uscita dalla casa del Cardellicchio, sono state oggetto di una devota manifestazione.

Dall'Asmara a Tripoli in automobile

Un eccezionale «raid» per 6262 chilometri

Tripoli, 22 notte.

Provenienti da Asmara sono giunte oggi a Tripoli due automobili italiane che hanno percorso complessivamente 6262 chilometri di cui 2500 circa in durissime condizioni attraverso il deserto nubico e libico. Il tratto fra l'Uadi Alfa e lo Scellal è stato percorso per la prima volta interamente in macchina anzichè in vaporino, come avviene di solito; ciò costituisce un interessante primato.

I partecipanti al *raid* hanno ricevuto le cordiali accoglienze dei dirigenti dell'Autoclub di Tripoli. Il percorso è stato compiuto in 145 ore. L'ultima parte del viaggio, sulla magnifica litoranea libica si è svolta in condizioni veramente ideali.

Il nuovo Cadi di Addis Abeba

Addis Abeba, 22 notte.

E' stato nominato il nuovo Cadi della comunità mussulmana di Addis Abeba. Tutti i principali esponenti di detta comunità, raccolti nei locali del Governatorato, hanno espresso la loro soddisfazione per la nomina a Cadi di Califa Saida che, provenendo dall'Eritrea, ed essendo quindi estraneo ad ogni influenza di ambiente, offre assolutamente garanzia di imparzialità.

Seguitano i versamenti alla *Banca d'Italia* di oro da parte delle ditte locali e dei commercianti provenienti dall'interno, per acquistare buoni per il prelevamento del sale. Si è finora raggiunto circa un centinaio di chili, ed i versamenti seguitano giornalmente.

Alla casa del Fascio ha avuto luogo, presieduta dal Federale, la prima riunione dei Fiduciari fascisti di cantiere. Dopo che il direttore dell'Ufficio del lavoro, on.le Barni, ha riferito su questioni riguardanti gli operai, il Federale ha precisato i compiti dei Fiduciari fascisti di cantiere, illustrando la delicatezza della missione loro affidata, sopratutto per la necessaria quotidiana assistenza individuale da rivolgersi ad ogni operaio.

L'Abuna Cirillo in viaggio per Roma

Asmara, 22 notte.

Ieri alle ore 14 è giunto in aereo proveniente da Addis Abeba l'Abuna Cirillo che proseguirà per Roma per rendere omaggio alle massime autorità imperiali.

A 6000 metri di altezza in aliante

Breslavia, 22 notte.

L'aviatore Steing, a bordo d'un apparecchio a vela, ha raggiunto l'altezza di 6000 metri in occasione del concorso internazionale di volo a vela che si svolge a Granau nel Riesengebirge. Il precedente primato mondiale era di 4300 metri.

CORSA SENZA STORIA DA PESCARA AD ANCONA

Bini lotta in velocità con Cimatti e vince

Nulla di variato nelle prime posizioni della classifica - Barral riconquista la maglia bianca - Oggi si corre la Ancona-Forlì

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ancona, 22 notte.

La fortuna aiuta gli audaci, e perciò ha voluto e vuole aiutare i simpatici organizzatori del Giro d'Italia, che oggi dovrebbero accendere il secondo cero al santo che li protegge e che ha portato in porto senza guai seri la Pescara-Ancona. Perchè un finale come quello della tappa odierna è un vero miracolo se non ha avuto conseguenze gravi per i concorrenti e per il Giro. Già tre anni fa eravamo scesi su Ancona dai monti che la sovrastano a sud per certe strade da far paura, e ci era parso che, se nessuna disgrazia era successa, si dovesse proprio gridare a scampato pericolo e a grazia ricevuta. L'esperienza, mi pare, avrebbe dovuto far evitare il bis di questo rischio, a costo di qualsiasi sacrificio. Perchè mettere a repentaglio una manifestazione come questa sperando solo nella divina provvidenza mi pare non più audacia, ma temerarietà. Questo dico non per smania di critica, ma perchè il Giro appartiene allo sport nazionale e tutti gli vogliamo bene, e la sua rovina — che oggi poteva essere portata da un incidente tutt'altro che difficile a verificarsi a Bartali o a Valetti — sarebbe un grave danno non solo per gli organizzatori.

I CONCORRENTI PARTONO DA PESCARA SOTTO LA PIOGGIA (Telefoto).

Strade di campagna

Fortuna volle che nulla succedesse negli ultimi venti chilometri, in quel girovagare sulle pendici del monte Conero, per una stradina di campagna, polverosa e tortuosa, con certe svolte improvvise da far impennare le macchine, in cui in certi punti più di una vettura non passava e nessuno poteva rimontare i corridori, tanto che ci fu fatto invito scritto di lasciare la corsa a Camerano, cioè a 25 chilometri dall'arrivo, perchè altrimenti questo non lo si sarebbe visto, dato che la precipitosa discesa finiva proprio all'ingresso del campo. E passi per la volata su di una pista piatta e in terra, della quale, naturalmente, chi guarda alla classifica generale si è prudentemente astenuto per non subire la sorte del Servadei che, invece, ci teneva moltissimo a vincere e in curva andò a gambe levate. Ma anche questo è regolare e simpatico fino a un certo punto, perchè i corridori perdono, così, quattrini e la folla lo spettacolo, e non deve essere obbligatorio arrischiare la pelle per cercare di vincere sia pure una tappa.

Un po' ridotto, non del tutto regolare, l'episodio che ha dato la vittoria a Bini è stato per di più l'unico della giornata di cui meriti parlare. E ve lo descriverò senz'altro. Tutti i giornalisti, come vi ho detto, avevano lasciato i corridori non appena essi, lasciata dopo la stazione di Osimo la strada nazionale, presero quella, al massimo provinciale, che saliva a Camerano e raggiunsero questo paese. E', quindi, solo per sentito dire che posso precisare essere stati Montesi e i compagni di Bartali a regolare l'andatura nelle giravolte infossate tra le siepi che s'infiltravano fra colle e colle, avvicinandosi gradatamente al mare e ad Ancona, e che qui farò Cecchi o cadde, ferendosi alla faccia, Como. Noi eravamo ad attendere i corridori al campo sportivo, gremito di gente, perfettamente organizzato per quanto la sua pista non ciclistica lo permetteva. Entrarono nell'ordine Piemontesi, Bini, Cimatti, Gios, Mealli e Servadei. Prima della campana, sul rettilineo, Piemontesi accelerò voltandosi per essere sicuro di avere sempre alla sua ruota il compagno destinato a vincere. E Bini c'era ancora, ma, dopo la curva, si fece avanti Cimatti che rimontò i due «bianco-celesti». Uno dei quali, Piemontesi, esaurito il suo compito, retrocedette, mentre Servadei avanzava in terza posizione. Ma questi, appena iniziata l'ultima curva, cadde con Gios e Mealli, cosicchè la lotta si restrinse a Cimatti e Bini. Il primo entrò in dirittura con una macchina di vantaggio, ma il secondo trovò ancora lo scatto sufficiente per annullare il ritardo e vincere nettamente.

Si è quindi avuta la controprova della volata di Rieti finita, come ricorderete, con la vittoria di Bini che fu poi data a Cimatti per provata irregolarità. Questa volta nessuno può dir niente che menomi il successo del toscano; è vero che egli ha avuto in Piemontesi un compagno che gli ha reso prezioso servizio, ha il fatto di aver rimontato il potente e veloce avversario sta a dimostrare che Aldo in quel momento era più fresco, quindi più veloce.

Il successo odierno premia l'atleta e la sua casa dello spirito che li anima nel rimanere in campo nonostante tutte le contrarietà che dall'inizio del Giro, per non dire della stagione, si accanirono contro i colori bianco celesti e gli uomini che li rappresentano.

Olmo e Bini, due campioni di classe indubbia, hanno vissuto in questo Giro il loro calvario, con senso del dovere e con fermezza, sol perchè quella misteriosa sfinge che è la forma è finora sfuggita, non si sa perchè, alle loro ansiose ricerche. Olmo avrebbe inutilmente sciupato il suo patrimonio fisico a insistere nel perseguire il sogno dell'improvvisa rinascita; e si pensa a riassestarlo per metterlo a disposizione, qualora per Copenaghen gli si chiedesse di servire i colori della Patria. Bini, più giovane, più fresco, va lentamente migliorando e oggi ne ha dato una prova che potrà avere conferma in seguito.

Barral in ripresa

Della corsa fuori del campo sportivo di Ancona non saprei che cosa dirvi d'interessante. Il mio taccuino porta questi appunti: pioggia dirotta in partenza, leggero vento contrario in marcia, schiarita verso San Benedetto del Tronto, sole a Porto Civitanova; sin qui strade asfaltate, poi, salvo brevi tratti, polverose; media iniziale di 24,300, poi salita a quasi 30, per finire sul 30,300; tentativo di fuga di Vignoli col passivo Valle prima di Cupra Marittima, annullato in una quindicina di chilometri; grande sfoggia di generosità da parte di Montesi dal momento in cui, entrato nelle Marche, si sentì sulla sua terra e fra i suoi corregionali; un acclamato passaggio in testa al traguardo di Macerata; sfuriata di Rogora per il premio di traguardo sulla salita di Loreto, in cui fu primo davanti a Bini (anche in salita andava bene oggi Aldo) e a Cimatti, non meno sorprendente come arrampicatore; foratura di Cecchi e Canavesi; una caduta di Como giù per la discesa delle Crocette; e niente altro. Il che vuol dire che per il resto i quasi duecento chilometri (ma è proprio vero che i percorsi, messa da parte la tabella di marcia, si misurano col tachimetro?) furono fatti in comitiva, senza nessun proposito nè di sorprendere nè di attaccare di forza.

L'unico effetto notevole di questa tappa è stato la riconquista da parte di Barral della maglia bianca che Molinar perde per pochi secondi. E' questa la seconda settimana in cui siamo caduti nel Giro; e ciò per mancanza di una ragione e di una possibilità da parte delle due compagini in diretto confronto, quella di Bartali e quella di Valetti, di prendere qualsiasi iniziativa non dettata, come quella di ieri, dalla sorte, e per mancanza di punti salienti sul percorso che suggeriscano e affranò, per non dire impongano, l'idea di una offensiva. Gli elementi più o meno liberi, che agiscono all'infuori del quadro fondamentale circoscritto dal duello Legnano (con punto di appoggio su Ganna)-Frejus, hanno ormai le loro armi spuntate dalla fatica; e i superstiti dei Bianchi non possono aspirare che a successi del genere di quello d'oggi. Queste le ragioni per cui si può parlare della Pescara-Ancona come della tappa più vuota del Giro.

Come sarà domani l'Ancona-Forlì? Questa corsetta di mezzo riposo dovrebbe avere rinfrancato un po' le energie, ritonificando gli spiriti. I 178 chilometri, tutti di strada ottima, non presentano che l'insignificante salto della Siligata e la molto significativa visita alla Rocca delle Caminate. Il pensiero di come il Capo intende lo sport, audacia e combattimento, dovrebbe far bella la gara sulle strade e sui colli che parlano tutti e solo di Lui.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. BINI ALDO alle ore 17,20'22", impiegando ore 6.29'22" a percorrere la tappa Pescara-Ancona di Km. 194, alla media di Km. 30,283; 2. Cimatti in ore 6.29'22"; 3. Rimoldi; 4. Rogora; 5. Montesi; 6. Canavesi; 7. Morelli; 8. Bergamaschi; 9. Piemontesi; 10. Fatti; 11. Vignoli; 12. e pari merito col tempo di 6.29'22": Barral, Bartali, Cipriani, Del Cancia, Deloor, Favalli, Generati, Gios, Mollo, Servadei, Valetti; 33. Amberg 6.29'41"; 34. Teani id.; 35. Beeckman 6.30'0"; 36. Mara 6.30' e 11"; 37. Molinar 6.30'35"; 38. Guidi; 39. Canavesi; 30. Mealli; 31. Introzzi; 33. Maldini; 33. Benente; 34. Cecchi; 35. Valle 6.31'20"; 36. Simonini; 37. Astrua 6.33'53"; 38. Sessa 6.33'45"; 39. Scorticati 6.34'[illegible]"; 40. Kiderbach; 41. Zuccotti 6.35'[illegible]"; 42. Bovio; 43. Malmesi 6.37'30"; 44. Weckerling; 45. Bertola; 46. Ravutti; 47. Como.

Classifica generale

1. BARTALI GINO, ore 80, 26' 51"; 2. Valetti 80,29'31" (dist. 2'40"); 3. Del Cancia 80,36'21" (dist. 9'30"); 4. Canavesi 80,37'40" (dist. 10'49"); 5. Mollo 80,38'51" (dist. 12"); 6. Barral 80,48'31" (d. 21'40"); 7. Molinar 80,48'34" (d. 21'43"); 8. Generati 80,48'40" (d. 21'49"); 9. Rogora 80,58'10" (d. 35'19"); 10. Amberg 81,07'29" (dist. 30'38"); 11. Morelli 81,01'23"; 12. Vignoli 81,02'37"; 13. Mealli 81,05'10"; 14. Servadei 81,12'36"; 15. Bergamaschi 81,14'02"; 16. Montesi 81,17'13"; 17. Fatti 81,27'12"; 18. Guidi 81,28' e 46"; 19. Simonini 81,29'48"; 20. Benente 81,33'23"; 21. Cereghini 81,41' e 35"; 22. Deloor 81,50'25"; 23. Cecchi 81,58'54"; 24. Scorticati 82,02'26"; 25. Introzzi 82,11'02"; 26. Astrua 82,18'20"; 27. Cipriani 82,19'20"; 28. Bini 82,20'23"; 29. Valle 82,32'19"; 30. Cimatti 82,35'20"; 31. Zuccotti 82,37' e 37"; 32. Mara 82,48'54"; 33. Rimoldi 82,50'13"; 34. Teani 82,51'07"; 35. Beeckman 83,06'03"; 36. Piemontesi 83,14'14"; 37. Sessa 83,16'05"; 38. Bovio 83,22'29"; 39. Weckerling 83,27' e 14"; 40. Favalli 83,33'28"; 41. Ravutti 83,34'26"; 42. Bertola 83,44'57"; 43. Como 83,47'41"; 44. Gios 84,13'08"; 45. Kotechach 84,30'28"; 46. Malmesi 84,54'12"; 47. Maldini 84,58'17".

Battesini e il primato di Richard sul chilometro

Mantova, 22 notte.

Fabio Battesini, tornato a Mantova dopo la squalifica inflittagli al Giro d'Italia, ha annunziato il suo proposito di tentare in uno dei giorni della settimana prossima, sulla pista del Vigorelli a Milano, il primato mondiale del chilometro lanciato detenuto da Richard col tempo di 1'6"4/5. Battesini addolorato per la punizione inflittagli ha già iniziato gli allenamenti per la difficilissima prova.

L'eliminatoria piemontese per la Coppa Italia

Stamane a Stupinigi i migliori dilettanti piemontesi, divisi in squadre per Società, disputano il diritto di essere ammessi alla finale della Coppa Italia. Le squadre della S. C. Vigor, U. S. Ausonia, e A. S. Paracchi appaiono le più serie candidate alla vittoria.

La gara, che si disputa con pignone fisso, ha inizio alle 7.30 e le partenze vengono date di 3 in 3 minuti.

LA DISPUTA DELLA "SPADA D'ORO„ A CAMPIONE

Vittorie dell'Italia e della Francia

Campione d'Italia, 22 notte.

Buon inizio, ma non ottimo. La Germania, andiamo, sapevamo di batteria, ma se vi dicessimo che ad un certo momento abbiamo avuto qualche preoccupazione? Semmai, quel che di ottimo c'è stato davvero nella squadra italiana, presa come blocco, è stata la ripresa sfolgorante dopo l'inizio incerto. Brusati aveva cominciato a buscare la prima stoccata e poi tutti gli altri erano stati battuti, ad eccezione di Edoardo Mangiarotti. Una vittoria per l'Italia e 3 per la Germania al primo giro. Niente, naturalmente, di compromesso, ma non sembra che la barca cammini col vento in poppa. Va meglio al secondo giro, in cui anche la fortuna ci è stata piuttosto amica, ma al terzo ha levato ormai le vele, corre sicura, fila via senza inciampi e che il finale la trova ferma, vittoriosa da lontano.

Che c'è da dire? Che Edoardo Mangiarotti è stato lo stesso uomo che fu alle Olimpiadi; superiore, a dir poco, di una classe, a tutti gli avversari. Non ha ricevuto una sconfitta, è stato toccato 4 volte sole nei quattro assalti in cui ha distribuito complessivamente 12 stoccate. Il miglior risultato italiano, dopo Mangiarotti, l'ha ottenuto Agostoni ma egli è piaciuto così e così, e deve esserne convinto per il primo se ci ha confessato di aver avuto una terribile paura in corpo affrontando per la prima volta, dopo Losanna, quella squadra che dette a lui (e a noi) tanti dispiaceri. Brusati ha fatto il suo giuoco e forse il suo risultato. Invece Rastelli non è riuscito neppure questa volta a trovare l'equilibrio, a sfruttare tutta la scherma di cui dispone. Ha tirato i primi due assalti come un poeta [illegible] farebbe, se costretto, i conti dello spesa; poi si è svegliato ed ha combinato due vittorie per cappotto.

In campo tedesco, niente di nuovo. La solita tenacia, la solita disciplina. Il solito Lerdon che ci piace sempre di più. La Svezia ha tirato contro la Francia senza Drakenberg che sarebbe però stato in gara domani contro l'Italia se non avessimo preventivamente pregato il capitano della sua squadra di basare i quattro uomini insostituibili come i francesi, i tedeschi e noi stessi abbiamo fatto. Anche senza Drakenberg la squadra svedese è di prim'ordine, ma o la francese è di primissimo (il che davvero ci sembra) o ha avuto oggi una giornata nera perchè la Francia ha vinto per 22 a 10, con lo stesso scarto che l'Italia ha ottenuto contro la Germania. L'uomo che ha più impressionato è stato Pecheux; ma anche Schmetz sembra aver ritrovato la grande forma d'un tempo. Gli svedesi non hanno mai dato il minimo fastidio ai loro avversari i quali, ad un certo momento, erano in vantaggio per 8 vittorie a una.

Gli altri quattro incontri saranno disputati domani, due in mattinata e due nel pomeriggio. Tutto può accadere, ma abbiamo ormai la sensazione che la «Spada d'oro» sarà decisa all'imbrunire, quando Italia e Francia si troveranno di fronte. E chi vincerà? Noi vi abbiamo già fatto le nostre abbondanti riserve.

E non tornerà sgradito a chi ha letto le nostre previsioni della vigilia leggere ora quelle d'un tecnico francese: Armand Lafitte dell'*Auto*. Egli dice che «non si può mettere insieme in Francia, al momento attuale, un quartetto più forte» di quello che è venuto a Campione e si domanda: «Che cosa possiamo sperare?».

Deplora che le vittorie sugli italiani si facciano sempre più rare, ma aggiunge che noi allineiamo «una formazione di giovani, privandoci volontariamente dei servizi dei migliori, come Riccardi, Cornaggia e Ragno», per poi concludere che... «crede in una vittoria italiana». A parte quel «volontariamente», non possiamo dire che l'*Auto* sia male informato, e se la sua previsione fosse giusta e la nostra errata, non ci verrebbero proprio le lacrime agli occhi...

Ecco i risultati della giornata: *Italia* (Edoardo Mangiarotti 4 vittorie, Agostoni 3 vittorie, Brusati 2 vittorie, Rastelli 2 vittorie) batte *Germania* (Lerdon 3 vittorie, Roething 1 vittoria, Schroeder 1 vittoria, Uhlmann 0 vittorie), per 22 punti a 10. Direttore di combattimento: lo svedese Drakenberg. *Francia* (Pecheux 4 vittorie, Schmetz 4 vittorie, Dulieux 2 vittorie, Coutrot 1 vittoria) batte *Svezia* (Cervell 2 vittorie, Wachtmeister 1 vittoria, Thofelt 1 vittoria, Cederin 1 vittoria) per 22 punti a 10. Direttore di combattimento, il tedesco Casmir.

L'incontro *Italia-Svezia* avrà inizio domattina alle ore 9,30; quello *Italia-Francia*, di cui già abbiamo parlato, verso le ore 17.

Nedo Nadi

I campion. di scherma dei GG. FF.

Vittoria del torinese Amerio nel torneo di spada

Messina, 22 notte.

Si è svolta oggi la seconda giornata dei Campionati nazionali di scherma dei Giovani fascisti con le gare del torneo di spada al quale hanno preso parte 118 concorrenti. Nella prima semifinale sono risultati primi a pari merito il milanese Bonfadelli e il torinese Amerio, che ha vinto poi la finale. Il vincitore della seconda semifinale, il torinese Armando, si è classificato nella finale al quinto posto.

Ecco i risultati:

1. Amerio Ettore (Comando Federale di Torino); 2. Castelli E. (Parma); 3. Bolognini S. (Milano); 4. Bonfadelli V. (Milano); 5. Armando M. (Torino); 6. Quattrini F. (Milano); 7. Murer L. (Torino); 8. Guidotti R. (Roma); 9. Scuotto L. (Napoli); 10. Guardia A. (Verona).

Il "Premio Mirafiori„

(Siepi - L. 20.000 m. 2.600)

La quarta giornata di corse a Mirafiori ha in programma otto prove, tra le quali il ricco Premio Mirafiori, riservato ai cavalli italiani di tre anni debuttanti in siepi.

La riunione non mancherà di avere un ottimo esito sportivo e di dare luogo ad arrivi serrati, anche per il fatto che è assai aumentato il numero dei cavalli iscritti e partecipanti alle singole corse.

La riunione si inizia alle ore 15 col *Premio Carignano* (L. 5000, m. 2000) nel quale dovrebbero partire Pupilla, Sarnico, Cuor di Leone e Felsina. I più indicati ci sembrano *Pupilla* e *Cuor di Leone*.

Segue il *Premio Scuola di Pinerolo* (ostacoli, m. 3000) riservato agli ufficiali allievi della Scuola stessa. Dovrebbero partire dieci cavalli. Indichiamo *Scalea*, *Poggio Romano*, *Adro*.

Arpina, Faliero, Feticcio sono dati partenti nel *Premio Gragliasco* (L. 5000, m. 1800). Preferiamo *Feticcio*.

Nella quarta corsa della giornata, il *Premio Bormida* (L. 5000, m. 1500) dovrebbero correre Tirli in Birli, Mascotte, Maggiorina, Osa, Zolla. Indichiamo *Tirli in Birli*, *Maggiorina*.

Dieci debuttanti sulle siepi prenderanno parte al *Premio Mirafiori* (L. 20.000, m. 2600): Olympia, Antenore, Normanna, Magda, Zampognaro, Abbazia, Secchia, Dinamo, Matè, Keratina. Ci sembrano maggiormente raccomandabili *Magda* ed i due rappresentanti della Scuderia Lorenzini, *Matè* e *Keratina*.

Un'altra corsa interessante non mancherà di riuscire il *Premio Principe di Piemonte* (un oggetto dono di S. A. R. il Principe di Piemonte, L. 8000, m. 400) che sarà conteso da Gualdana, Eraclea, Saccarosio, Fosforo, Harris, Oscola. Indichiamo *Harris* ed *Eraclea*.

Ovidio, Rizzardo, Aspidium Filix, Agogna, Passiflora, Miradoro saranno al palo nel *Premio Cervo* (L. 5000, m. 1200). Preferiamo *Ovidio* ed *Agogna*.

Ultima prova del ben congegnato programma della riunione è il *Premio Vittorio Veneto* (L. 4000, m. 2200) riservato ai dilettanti, che sarà corso da Sucramina, Pocacute, Faro, Zanzibar, Duca Guidobaldo, Grivola e Foligno. I più indicati ci sembrano *Faro* e *Grivola*.

Le corse a San Siro

Milano, 22 notte.

Premio Varziera (L. 8000, metri 1800): 1. Olevano (49,50 Pacifici) di De Montel; 2. Ircano; 3. Nicoletto da Modena. Mezza lungh., una lungh. Tot. 9.

Premio Lovere (L. 4.000, metri 2000): 1. Alvar (72, conte Visconti), di Franciosi; 2. Esmeralda; 3. Sorpresa. Una lungh. e mezza, 3. lungh., 2 lungh. Tot.: 12, 8, 10,50, 14.

Premio Maddalena (L. 6.000, m. 1.400): 1. Discobolo (50, Rosali), di Castellini; 2. Dada; 3. Lusna. Mezza lungh., 1 lungh., una testa. Tot.: 19,50, 7, 8, 6,50.

Premio Nirone (L. 8.000, metri 1.600): 1. Euridice (64, Prodi), di Alberton; 2. Full; 3. Gaeta. Una lungh. una lungh. e mezza. 2 lungh. Tot.: 25, 11, 0.

Premio Gallarate (L. 15.000, m. 2.400): 1. Zufolo (51,50, Gubellini), di Zanoletti; 2. Granduca; 3. Emir. Corta testa, 4 lungh. 1 lungh. Tot.: 9,50, 5,50, 6.

Premio Rottole (L. 6.000, metri 2.200): 1. Cherry Brandy (54, Romero), di Crespi; 2. Antinea; 3. Orties; 4. lungh., mezza lungh., 1 lungh. Tot.: 24,50, 6,50, 7, 8.

Premio Vigevano (L. 8.000, m. 1.200): 1. Mosella (53,50, Romero), di Donna Radice Litta; 2. Marieschi; 3. Iriarte. Incoll., 3 lungh. 1 lungh. e mezza. Tot.: 20,50, 12, 9,50.

La morte di Polifemo Orsini fantino ed allenatore

Roma, 22 notte.

In una clinica romana si è spento dopo alcuni mesi di degenza Polifemo Orsini, una delle figure più note del mondo ippico italiano per essere stato fra i più classici fantini e fra i più valenti allenatori. Attualmente era allenatore della scuderia Aterno. Nella sua brillante carriera di fantino Polifemo Orsini vinse quattro derby reali.

A coloro che si interessano dello sport del cavallo, questa notizia giungerà dolorosa. Polifemo Orsini era conosciutissimo in tutti gli ippodromi d'Italia. Aveva cominciato la sua carriera in un'epoca in cui ancora le scuderie nostre dovevano ricorrere ai servigi di fantini esteri e subito si impose. Nella magrezza quasi spettrale nascondeva una forza fisica che gli permetteva nel momento culminante della corsa di spremere dal cavallo tutte le energie: rotto a tutte le tattiche sapeva con insuperata abilità cogliere ogni deficenza degli avversari, approfittare di ogni circostanza favorevole, intuire la vittoria prima di possederla. Le maggiori scuderie italiane — Gualino, Tesio, il Soldo — lo ebbero collaboratore ottimo e collezionatore di grossi premi. Da qualche anno, con pari successo, aveva assunto i compiti di allenatore. Lascia agli ippodromi un continuatore nel figlio Marino, giovanissimo fantino.

Italia e Germania per la Coppa Davis a Milano

Roma, 22 notte.

Per l'ammissione alle semifinali della zona europea della Coppa Davis, la squadra dei tennisti italiani dovrà incontrare quella tedesca. Tale incontro verrà effettuato nei giorni 5, 6 e 7 giugno p. v. a Milano.

Tra le due federazioni sono state concluse le trattative per un incontro da svolgersi in Italia tra squadre di juniores italiani e tedeschi. L'incontro si svolgerà nei giorni 27, 28 e 29 giugno sui campi della società Tennis Juventus, a Torino.

I finalisti dei campionati di terza categoria

Singolare femminile (Semifinale): Luzzatto b. Crespi 0-6, 6-2, 6-3.

Singolare uomini (Quarti di finale): Cuccodoro b. Ridarelli 6-1, 6-0. (Semifinale): Cuccodoro b. Bagantoni 6-2, 6-4.

Doppio uomini (Quarti di finale): Cuccodoro-Foffano b. Almerigi-Ridarelli 6-1, 7-5. (Semifinale): Martiny-Piacenza b. Osenga-Gambaro 2-6, 7-5, 6-3.

Doppio misto: Coppo-Perini b. Bilenzi-Compans 7-5, 5-7, 6-1; Crespi-Osenga b. Cravanzola-Ceria 6-3, 6-3; Guidi-Monti b. Pedrana-Rossetti 6-1, 6-1. (Quarti di finale): Marocco-Cuccodoro b. Devoto-Della Longa 7-9, 7-5, 6-0; Confortes-Chitarrin b. Coppo-Perini 6-4, 6-3; Luzzatto-Gori b. Ponti-Martiny 4-6, 6-4, 7-5; Crespi-Osenga b. Guidi-Monti 4-6, 6-4, 6-2. (Semifinale): Luzzatto-Gori b. Confortes-Chitarrin 6-3, 6-0.

Doppio femminile (Semifinale): Luzzatto-Guidi b. Crespi-Fea 6-3 e 6-1.

OGGI A PRAGA

Gli azzurri incontrano i forti cecoslovacchi

Praga, 22 notte.

I componenti la squadra azzurra, che sono stati molto festeggiati dal loro ingresso in territorio boemo, hanno trascorso la loro prima giornata praghese in assoluta tranquillità.

I nostri giocatori, per quanto il viaggio sia stato affatto breve, non sono giunti troppo affaticati. Qui però la temperatura ha subito un notevole sbalzo che è stato più o meno risentito da tutti. Alla partenza dall'Italia il clima era ancora sufficientemente fresco, causa il deciso ritardo della stagione; in Cecoslovacchia invece è stata trovata, inaspettatamente, una calura pressochè afosa. Si teme quindi che la partita di domani debba riuscire molto faticosa.

Gli azzurri sono stati fatti segno di molte attenzioni da parte dei dirigenti e degli sportivi locali; anche i connazionali qui residenti hanno tenuto a non far mancare ai nostri ragazzi il loro saluto e i loro incoraggiamenti.

La partita avrà inizio alle 17.

La nostra comitiva ha fatto un breve sopraluogo sul campo ove domani si giocherà.

Le previsioni della stampa cecoslovacca sono tendenzialmente favorevoli alla squadra biancorossa. Il valore della formazione italiana è però unanimemente riconosciuto e si ritiene che la partita sarà disputatissima e difficile per entrambe le contendenti.

V. Venturi b. a New York il polacco Eddie Ran

New York, 22 notte.

Con un fortissimo diretto allo stomaco Vittorio Venturi ha atterrato il polacco Eddie Ran a un minuto e 35" dall'inizio del quinto tempo in un incontro stabilito di 10 riprese. I secondi del Ran sono saltati sulla pedana pretendendo che l'arbitro dichiarasse irregolare il colpo e squalificasse l'italiano, ma l'arbitro non è stato del loro parere e ha assegnato la vittoria all'italiano per fuori combattimento tecnico. Pesi: Venturi 146 libbre, Ran 146.

I Campionati nazionali di pallacanestro

Chieti, 22 notte.

Si sono iniziate le finali del Campionato nazionale pallacanestro, indette nella nostra città dalla F. I. P. C. a premio dell'attività cestistica svolta dal Com. Fed. del Fascio giovanile di Chieti.

La squadra della S. S. Parioli di Roma ha battuto quella del Dopolavoro Chimici di Trieste per 26 cesti a 21. Per il Parioli hanno segnato: Massa 9, Gioili 9, Rugnini 5, Bartoli 3. Per il Dopolavoro Chimici: Macor 10, Renner 6, Gallinini 3, Cruschina 1, Piaczek 1, Vicentini 1. Arbitro Piana, di Bari.

Il secondo incontro si è disputato fra la Società Forza e Coraggio e la S. S. Pallacanestro di Napoli. Ha vinto la prima per 31 a 15. Hanno segnato per la Forza e Coraggio: Pandolfi 8; Rossi 8, Vicaven 7, Ferrari Cesare 4, Canuetta 2, Butti 2. Arbitro Anghero, di Roma.

Prossime gare

— Oggi, alle 15, avranno luogo nella palestra di via Magenta 11, due interessanti partite di pallacanestro, una fra le squadre femminili della S. S. Ginnastica e delle GG. FF. di Lavagna e l'altra fra i GG. FF. dei Comandi federali di Torino e di Verona, valevole per il campionato italiano.

TORINO. — Il 27 corr. da Torino a Fossano, la 1.a Coppa A. Montanaro, campionato esclusivo piemontese allievi, organizzato dalla S. C. Vigor.

Ruba persino in carcere

Milano, 22 notte.

Un ladro che ruba perfino in carcere non è cosa di tutti i giorni. L'impenitente è il ventisettenne Edoardo Leto, da Palermo, che, rinchiuso nel cellulare di San Vittore e incaricato di far pulizia nella camera dei secondini, intascò un paio di gemelli d'oro della guardia carceraria Vincenzo Marcellini. Oggi il tribunale lo ha condannato a un anno e 15 giorni di reclusione, e a una pena pecuniaria.

Mercato dei cotoni

New York, 22 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 13,34. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. 1937: giugno 12,79, luglio 12,80, agosto 12,62, settembre 12,60, ottobre 12,78, novembre 12,76, dicembre 12,76; 1938: gennaio 12,78, febbraio 12,80, marzo 12,82, aprile 12,84, maggio 12,87.

New Orleans, 22. — Disp.: Middling 13,15. Futuri: 1937: luglio 12,70, ottobre 12,76, dicembre 12,80; 1938: gennaio 12,88; marzo 12,92, maggio 12,93.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Maggio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	22,0	15,0	staz.	ser.	moss.
S. Remo	22,0	15,0	»	»	»
Milano	24,0	15,0	dim.	misto	—
Venezia	23,0	16,0	aum.	ser.	moss.
Trieste	23,0	17,0	staz.	cop.	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	24,0	16,0	aum.	ser.	—
Firenze	23,0	12,0	»	misto	—
Ancona	21,0	17,0	»	»	moss.
Rimini	23,0	14,0	»	»	cal.
Roma	24,0	16,0	»	»	moss.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	23,0	16,0	aum.	piov.	moss.
Taranto	22,0	17,0	»	cop.	agit.
Catania	26,0	15,0	dim.	ser.	»
Messina	21,0	16,5	aum.	misto	moss.
Cagliari	22,0	13,0	»	ser.	agit.
Tripoli	23,0	17,0	»	cop.	»
Bengasi	28,0	19,0	»	misto	moss.
Rodi	—	—	—	—	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 25,1
Minima + 11,0
Press. barometrica mm. 742,9
Umidità 65 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 21,8
Minima + 9,3
Cielo: sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 22 notte.

Tendenza generale sull'Italia. — Generalmente instabile ma in miglioramento. Sporadiche perturbazioni residue lungo l'Appennino.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Venti moderati intorno maestro. Cielo quasi sereno ovunque. Temperatura in aumento. Mare Ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO. — Paniati Carlo, Ferrarese, segheria, Carmagnola; sent. 20-5-37 su istanza di creditore; giud. del. cav. uff. Rostan, curatore Artom avv. U. Guido; verifica crediti 25-6-37, ore 9,30 — Buschini Luigi, Commestibili, Castello [illegible]; sent. 21-5-37 omologa concordato 25% coi benefici di legge — Soc. An. Calliglia A., Torino e Quargnento; sent. 21-5-37 omologa concordato 25% coi benefici di legge — Gilli Giovanni, Panetteria, via Caraglio 60; decreto 21-5-37 convoca i creditori davanti al giud. del. cav. Frestamburgo nel giorno 1-6-37, ore 10 per deliberare sulla proposta di concordato 35% ai chirografari — Peni Felice, Venditore ambulante di frutta e verdura, Borgone di Susa; decr. 21-5-37 ammette a piccolo fallimento, commiss. giud. avv. Ettore Miella — Beaglione Giovanna già negoziante pollame commestibili, via Bealcagna 4; decr. 21-5-37 ammette a piccolo fallimento commiss. giudiz. Zucchetti dott. Teresio.

Alla Cara Memoria del

Comm. Leonardo Guazzone

nel 7° Anniversario il giorno 24 maggio nella Parrocchia di Santa Teresa sarà celebrato un Solenne Funerale alle ore 8.

Nel medesimo giorno saranno pure celebrate Messe di Suffragio a Occuaro Monferrato, a Nizza Tanaro ed a Lasegno, ed alle ore 10 nella Tomba di famiglia del Cimitero Generale.

La Vedova ringrazia tutti i buoni che vorranno ricordare il Suo diletto Estinto.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44020

Stamani cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giovanna Labergerie Ved. GIACHINO

Con lo strazio nel cuore La piangono i figli; la nuora, il nipote, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr., alle ore 9,15, partendo da via Lambruschini n. 1 per la Chiesa di S. Alfonso, indi la cara Salma verrà trasportata a Pont Canavese. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 22 maggio 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il Personale della Ditta TOMASO MORO & FIGLI, Deposito di Torino, annuncia la morte del

Cav. Lorenzo Righetti

padre amatissimo del loro Direttore Avv. Domenico. I funerali avranno luogo domenica alle ore 10,30, partendo da corso Dante, 35. (16987

MEMENTO

Martedì 25 corr. dalle 7 alle 10, nella Chiesa di S. Filippo saranno celebrate Messe lette di Trigesima in suffragio alla Cara memoria di ARNALDO ROSALIA Ved. DAL DOLA. I figli ringraziano anticipatamente quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Lunedì 24 corrente ore 10, nella Chiesa della Crocetta sarà celebrata la Messa in suffragio del compianto BATTISTA BECHELLI. La moglie ed il figlio ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

24 Maggio ore 8 nella Parrocchia di Gesù Nazareno verrà celebrata la Messa di suffragio della compianta CARLO ... [illegible] ... Ved. GIACHINO. I figli anticipatamente ringraziano tutti coloro che parteciperanno.

In memoria del compianto Grand'Uff. EMILIO FERRABINO sarà celebrata una Messa nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, in via Avogadro, mercoledì 26 corrente alle ore 10.

Manovre in grande stile intorno agli affari di Spagna

Il non intervento, i volontari, l'armistizio

Gli equivoci di una iniziativa

Parigi, 22 notte.

La campagna in favore dell'armistizio in Spagna si sviluppa rapidamente. I portavoce del Governo sostengono che la procedura da adottare potrebbe consistere nell'ordinare ufficialmente, in base a una decisione del Comitato di Londra, il ritiro dei volontari sotto la sorveglianza di appositi comitati di controllo, e nel chiedere a Valenza e a Salamanca che per rendere possibile l'esecuzione degli ordini siano sospese le ostilità. A tali idee preconizzate a Londra, Delbos e Van Zeeland si sarebbero associati non senza studiare tuttavia d'altra parte l'opportunità di una mediazione.

Opinioni discordi

I giudizi sulla manovra in corso, comunque, risultano discordi. Secondo gli ambienti favorevoli alla causa dei nazionali il progetto di armistizio viene spiegato con l'esistenza a Bilbao di forti interessi inglesi e con il desiderio di Londra che le truppe di Franco non giungano ad impadronirsi della città. L'Inghilterra proporrebbe la sospensione delle ostilità unicamente per evitare il pericolo che Franco possa danneggiare gli interessi in questione o avvalersene ulteriormente per pesare sulle decisioni del Foreign Office e del Comitato di controllo. Il timore che la città e le località limitrofe vengano in caso di espugnazione incendiate e distrutte come avvenne di Guernica e di altri luoghi, entrerebbe anche esso per la sua parte nei motivi dell'azione inglese. Secondo gli ambienti del Fronte Popolare, al contrario, la manovra sarebbe stata ideata per «salvare Franco» e impedire al nuovo Governo di Valenza di riportare la vittoria, cioè si tratterebbe d'una manovra «fascista» paragonabile al blocco navale delle coste orientali della penisola da parte dell'Italia e della Germania, o al fermo posto dal colonnello Lunn sugli aeroplani venuti a rifornirsi di benzina a Pau.

Ma non è chiaro sino a qual punto questa opinione che il Vaillant-Couturier difende nell'*Humanité* risponda realmente al pensiero dei comunisti da cui dipende il destino del Gabinetto Negrin. Un informatore del *Journal des Débats*, ordinariamente ben documentato, sostiene che i rossi di Valenza vogliono l'armistizio essendo persuasi che ormai la guerra non la vinceranno più e che una soluzione di compromesso sarebbe per loro una fortuna come quella che prima o poi consentirebbe loro di riprendere la sovietizzazione della Spagna approfittando della stanchezza generale. L'opposizione al progetto inglese sarebbe al contrario vivissima, sempre secondo lo stesso giornale, nel campo dei nazionali. Un armistizio al momento in cui Bilbao sta per cadere, assume agli occhi di costoro l'aspetto d'una irrisione. Salamanca è stata crudelmente ferita dalla notizia dell'appello di Giral alla Lega delle Nazioni, e si sente meno che mai disposta a patteggiare.

Ma la maggiore difficoltà di sospendere le ostilità arrendendosi alla formula «nè vincitori nè vinti» starebbe nella violenza degli odii e dei rancori accumulatisi durante la guerra. Un paese dove il sangue è stato versato con tanta abbondanza e spesso in modo così crudele non può adattarsi ad una amnistia che lascia impuniti i colpevoli. Se i rossi accettano una simile soluzione è perchè, contrariamente alla fiducia espressa da Jouhaux al suo ritorno da Valenza, sanno di non poter fare di meglio e si riservano di riprendere la lotta in seguito. Ma è appunto per questo che i nazionali, accettandola, farebbero un pessimo affare.

Le prospettive sulla sorte della proposta inglese sembrano, dunque, finora piuttosto incerte. In attesa di meglio si discute se sia da procedere prima all'armistizio ovvero al ritiro dei volontari, che è un po' come discutere se sia nato prima l'uovo o la gallina. Ma in talune sfere non si è lontani dal supporre che nei prossimi giorni l'incartamento di Giral e del Vayo sull'intervento italo-germanico possa venire sfruttato da chi di ragione per esercitare su Roma e Berlino, in caso di resistenza al progetto di armistizio, un congruo ricatto; ipotesi la quale proverebbe l'origine non esclusivamente sovietica della iniziativa di Valenza.

Schacht atteso a Parigi

Martedì giungerà a Parigi il dott. Schacht. Secondo Pertinax, che se ne occupa nell'«Echo de Paris», il ministro tedesco della Economia nazionale avrebbe dichiarato al latter Frère, mandatario di van Zeeland, che l'abbandono del regime autarchico da parte del Reich non può venire preso in considerazione se non quale corrispettivo di importanti concessioni politiche. Queste concessioni non riguarderebbero nè l'Austria nè la Cecoslovacchia, dove la Germania non si proporrebbe nessuna modificazione dello «statu quo», bensì la restituzione di Eupen e Malmedy, dello Schleswig ceduto alla Danimarca, di Danzica e di una colonia.

Circa i rapporti fra la Germania e il Belgio, si ritiene qui che la presenza di Beck a Bruxelles vada interpretata come un segno che il ministro degli Esteri polacco, il quale si recherà la settimana ventura a Berlino, si dispone a interporre i propri buoni uffici fra i due Paesi, in ordine all'eventuale maturazione di un nuovo patto occidentale.

Concetto Pettinato

Un monito tedesco sull'osservanza della non ingerenza

Berlino, 22 notte.

Una nota dell'ufficiosa *Corrispondenza politico diplomatica* si occupa degli sforzi internazionali per porre fine alla tragedia spagnuola e richiama l'attenzione sulla necessità di affrontare e risolvere anche il problema dei cosidetti volontari politici che svolgono propaganda od attività politica nel campo dei rossi e dell'uso dell'oro che costituisce il patrimonio dell'erario spagnuolo. Il giornale aggiunge che la non ingerenza va osservata in forma integrale e dopo avere affermato a tale proposito che il ripetersi dei cosidetti atterraggi forzati sul territorio francese parla un linguaggio eloquente, dichiara che la imparzialità implica anche il dovere di resoconti obiettivi sulla guerra civile da parte della stampa internazionale in quanto, scrive, la diffusione di false notizie non può che incoraggiare una delle due parti belligeranti a proseguire la lotta.

Del problema si occupa anche il *Berliner Tageblatt*.

Si apprende che Eden si trova costretto a impiegare tutta la sua abilità per difendere la sua politica estera la quale è oggetto di aperte e anche aspre critiche da parte di vari membri della Conferenza. Sempre secondo il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, Eden ha presentato alla Conferenza un memoriale in cui si affermerebbe la necessità di rinviare ogni offensiva diplomatica come pure ogni trattativa, fino al giorno in cui, realizzata la parte essenziale del programma di armamento, la Gran Bretagna potrà riacquistare la sua autorità e quindi intervenire nei vari scacchieri europei e mondiali.

Un tiro poco simpatico giocato da uno degli organizzatori della rivista navale, Sir Spaithed, è denunciato oggi dalla stampa tedesca. Come è noto alla rivista hanno partecipato anche alcune corazzate estere. Orbene la nave da battaglia tedesca *Conte Spee* è stata posta alla sinistra della vecchia corazzata sovietica *Marat*.

«Quali fossero le intenzioni degli organizzatori, non c'è dato sapere — scrive il *Lokal Anzeiger*. L'ipotesi più verosimile però è la seguente. L'Unione Sovietica non vuole dare ombra all'Inghilterra. Però tutto il mondo sa che i suoi armamenti navali hanno raggiunto proporzioni preoccupanti e tutto il mondo sa anche che l'America si è prestata a costruire per la Unione Sovietica una nave modernissima di 35.000 tonnellate».

Documenti per Ginevra

«Non ci sono più Pirenei» nè per il passaggio delle armi nè per il passaggio di volontari

Roma, 22 notte.

Tra qualche giorno gli ambulacri della nuova e capace sede della Lega saranno nuovamente aperti ai delegati di tutte le Potenze societarie. Questo fatto di trascurabilissima importanza non saremmo certo noi oggi a rilevarlo se non in riferimento a un passo della nuova combinazione governativa di Valencia, in cui si tenta di cogliere l'occasione per muovere ancora una volta accuse contro l'Italia e la Germania a proposito di pretesi interventi nella guerra spagnuola. I commenti di certa stampa al passo di Valencia ci comprovano queste pericolose intenzioni che animano più che i rossi spagnuoli, certi altri gruppi dei diversi Fronti Popolari. In una parola, senza la minima considerazione di fatti e avvenimenti, con la richiesta del signor Negrin qualcuno vorrebbe forse trovare l'elisir di vita per l'istituzione societaria.

Per i valichi secondari

Noi sappiamo quello che sarà deciso dallo stato maggiore della Lega, ma in ogni modo fin da ora non possiamo valutare la domanda spagnuola che come pretesto per ben altri obiettivi, alla luce di passate e presenti violazioni clamorose del non intervento da parte di coloro che potrebbero essere i male consigliati ispiratori del governo di Valencia. Questi dovrebbe tener presente che dal 19 aprile scorso, cioè dall'entrata in vigore del controllo internazionale, le frontiere spagnuole sono state sistematicamente attraversate da rifornimenti di ogni genere diretti ai rossi di Spagna. Il contrabbando che prima veniva praticato allo scoperto, attraverso le grandi vie di comunicazione per mare e per cielo, dal 19 aprile, non arrestandosi, sceise vie secondarie ma senza dubbio più sicure.

Risulta che il Prefetto dei Pirenei orientali ha impartito degli ordini verbali ufficiali per lasciar passare il contrabbando di armi. Questi ordini sono stati ispirati dal segretario della presidenza del consiglio Moch il quale ha evidentemente mano libera perchè dà direttamente le sue istruzioni non soltanto ai prefetti ma anche ai dirigenti delle ferrovie, delle dogane, alla guardia mobile e alle autorità civili. Il 5 maggio, per esempio, sono passati per il colle del Perthus, diretti ai rossi di Spagna, 19 camion cisterna pieni di benzina, 9 camion Malford, 9 camion Latil e due camion Chevrolet, tutti con scritte espressive *Fondos de solidaridad internacional. Don des metallurgistes bruxellois* (anche il Belgio non scherza).

Sempre per il Perthus sono transitati su autocarri il 22 aprile 161 bidoni con la scritta «Fuerza del Aire». Il 24 aprile 770 altri bidoni con la stessa scritta e poi 620 il 24 aprile e 480 il 26 aprile. Le armi passano sugli autocarri occultati da false scritte che dichiarano patate, zucchero, grano, ecc. Il 27 aprile, per esempio, sono passate per il valico ferroviario di Cerbere 1578 tonnellate di merci dirette in Spagna, e il 28 e 29 altri numerosi treni composti di 80 e 90 vagoni trainati da due potenti locomotive.

Il mercato delle armi continua in Francia con il risultato più insperato e non pochi sono quelli che già hanno fatto larghi guadagni. Segnaliamo, per esempio, che a Marsiglia un comunista, tale Ago, ha acquistato 2 mila pistole Walter calibro 7,6. Un contratto è stato concluso fra le autorità spagnuole rosse e il presidente del consorzio francese di armamenti Crouzier, finanziato dalla Banca Jourdan, per la fabbricazione in Spagna di un nuovo tipo di mortaio francese. Quattro milioni di franchi sono stati pagati all'atto del contratto e altri 20 milioni saranno versati a rate. A Perpignano sono arrivate fra l'altro 20 mila pistole acquistate in Belgio, a Liegi. Mille di esse sono state distribuite agli anarchici francesi. Le armi, in parte destinate alla Spagna e in parte ai sovversivi francesi, sono anche adunate all'Hotel Tivoli dove gli anarchici spagnuoli della F.A.I. hanno una loro permanente rappresentanza, e presso l'orologiaio Mongont che è il capo del gruppo anarchico dei Pirenei orientali. Il passaggio dei volontari completa quello delle armi.

Latte condensato !...

Il 10 aprile il consolato di Spagna a Tolosa ha fatto partire 19 combattenti, mentre altri 104 volontari reclutati dal comitato comunista hanno lasciato Tolosa per Tarascona, donde hanno preso la via della Spagna. Il 20 aprile 32 volontari reclutati a Bordeaux sono passati per Tolosa diretti a Perpignano. Lo stesso giorno 49 nuovi piloti spagnuoli, istruiti dai francesi nell'aeroporto di Bourges sono partiti per Porto Bou. Si calcola che 60 combattenti in media entrino ogni giorno dalla Francia in Spagna per via di terra.

Si può segnalare inoltre l'invariato traffico costiero che si svolge tra i porti francesi e i porti spagnuoli. Esso si svolge sopratutto con piccole navi che pescano poco e sfuggono meglio alla sorveglianza. Segnaliamo fra esse i motovelieri spagnuoli *Cala Vergili*, *Julio Cascanio*, *Cala Murcia*, *Isoa*, *Cala Liamp* e *Arsenio Canada*, il piroscafo francese *Riri* e i piroscafi spagnuoli *Cervera*, *Vicente la Roda* e *Ampurdan*.

Il 7 maggio è arrivato a Lisbona il piroscafo *Kappi Corne*, battente bandiera inglese e appartenente alla società franco-iberica. Proveniente da New York esso aveva imbarcato, fra l'altro 14 carri armati, 6 aeroplani e molti fucili e munizioni acquistati nell'America del nord da una commissione dell'esercito rosso spagnuolo. Sul piroscafo *Vicente la Roda* si sono caricati il 30 aprile a Marsiglia delle casse con la scritta: *Munitions de chasse* dichiarandole provenienti dal Principato di Monaco, mentre erano arrivate dalle officine Kuhlman di Marsiglia. Lo stesso giorno il motoveliero *Genoveva* è pure partito da Marsiglia con un carico di 21 tonnellate di munizioni qualificate come latte condensato e alcune tonnellate di prodotti chimici per esplosivi, mascherati come bicarbonato.

UN INTERNO DEL PADIGLIONE ITALIANO alla Esposizione Universale di Parigi.

Schmidt è tornato a Vienna

Il viaggio a Londra, Parigi, Berna conferma la continuità della politica austriaca

Vienna, 22 notte.

Di ritorno dal viaggio che lo ha portato dapprima a Londra, quindi a Parigi e a Berna il Segretario di Stato agli Esteri dott. Schmidt è rientrato a Vienna nelle prime ore pomeridiane di oggi.

Alla stazione erano ad attenderlo gli alti funzionari della Cancelleria federale nonchè i ministri d'Inghilterra, di Francia e di Svizzera.

Stamani, in un commento conclusivo del viaggio del dottor Schmidt la *Wiener Zeitung* esprime la speranza che i risultati delle conversazioni svolte dal Segretario di Stato contribuiranno ad eliminare il nervosismo che prima del viaggio si era manifestato in parte della stampa estera. I comunicati e le dichiarazioni ufficiali pubblicate a proposito degli incontri di Schmidt a Londra e Parigi hanno riconfermato che gli orientamenti della politica estera austriaca non sono mutati per quanto l'Austria tenga alla collaborazione economica con tutti gli Stati e desideri di vivere in pace ed in amicizia con chiunque rispetti la sua indipendenza ed i suoi interessi vitali.

Il discorso pronunciato ieri da Krofta alla Commissione degli Esteri della Camera cecoslovacca ha avuto a Vienna un'eco favorevole. La *Reichspost* se ne fa eco scrivendo: Quando Krofta si riferisce a ciò che nel passato ha unito i nostri due paesi, le sue parole sono tanto più apprezzate da noi in quanto nello stesso discorso l'oratore si è rivolto in termini benevoli all'Ungheria, nostra amica indefettibile, e non ha dimenticato gli interessi della Germania e dell'Italia nella sistemazione dell'Europa danubiana. Anche se non condividiamo il punto di vista cecoslovacco sulle relazioni con l'U.R.S.S., questa divergenza nulla toglie all'approvazione che il discorso di Krofta ha trovato in Austria».

La soddisfazione albanese per l'accordo italo-jugoslavo

Belgrado, 22 notte.

Il *Vreme* pubblica una intervista concessa al suo inviato speciale dal presidente del consiglio albanese, il quale, dopo avere ringraziato i giornalisti jugoslavi per essere andati in Albania per constatare la verità circa la recente rivolta di Argirocastro, ha affermato che ciò è dovuto all'amichevole e leale collaborazione di Belgrado con l'Albania. «L'Albania è molto lieta dell'accordo italo-jugoslavo — ha soggiunto il presidente del Consiglio. — Tale accordo è garanzia di pace per l'Albania, la quale ha assoluto bisogno di tranquillità per svilupparsi. Il governo albanese si sforza di mantenere i migliori rapporti con i suoi vicini».

Violentissimi uragani in tutta la Germania

5 vittime umane - Forti sbalzi di temperatura nella Westfalia

Berlino, 22 notte.

Violentissimi uragani hanno imperversato la scorsa notte e stamane nella Germania centrale e occidentale. Gravemente colpita è stata la Turingia, dove la furia delle acque e del vento ha cagionato danni enormi. Purtroppo si deplorano anche quattro vittime umane. In alcune località si sono avute grandinate disastrose. In Renania sono stati trovati dei chicchi della grandezza di un uovo di gallina. Il raccolto primaverile in alcune zone è andato completamente distrutto.

Nell'Harz un ciclone ha sradicato migliaia di alberi. Nella cittadina di Koelleda un'altra tromba d'aria ha investito in pieno un circo equestre che è stato letteralmente spazzato via, comprese le panche e le sedie. Alcuni inservienti sono rimasti seriamente feriti. A Hecklingen un torrente è straripato allagando l'intero paese. Una vecchia è annegata.

In alcune provincie occidentali il servizio ferroviario e tranviario è stato interrotto per quasi dieci ore. La cittadina di Wippertal è completamente allagata. Sbalzi incredibili di temperatura vengono segnalati dalla Westfalia occidentale: ieri si erano avuto 35 gradi di caldo: stamane il termometro segnava 11 gradi sotto zero.

TEATRI E CINEMA

Novità al Maggio fiorentino

Oedipus rex di Strawinski

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 22 notte.

Prima rappresentazione in Italia, stasera, al Comunale, dell'opera-oratorio in due atti *Oedipus rex*, libretto di Cocteau, da Sofocle, tradotto in latino da J. Daniélou, musica di Igor Strawinski, 1927, scenario di Théodore Strawinski.

Oltre il coro, sei personaggi: Edipo, Il Pastore, Giocasta, Tiresia, Creonte e Il Messaggero. Poi c'è lo *Speaker*, cioè, come prescrive il libretto, un recitante in abito da sera, che viene al proscenio, saluta, ed «esprimendosi come un conferenziere, presenta l'azione con voce passiva». Egli ritorna più volte per «evitare agli spettatori lo sforzo di ricordare» come il dramma sofocleo proceda. E con familiare, talvolta ironica parlata, rammenta i danni della pestilenza, la supplica dei tebani a Edipo, la promessa di lui. Edipo interroga l'indovino Tiresia, il quale, sapendolo inviso agli dei, tace. Corrucciato, Edipo accusa Creonte di aspirare al trono, complice Tiresia. Questi rivela che un re uccise Laio e che la presenza dell'assassino in Tebe è la cagione dei mali. Giocasta rifiuta di credere all'oracolo. Ma Edipo, che uccise un vecchio, era forse Laio?, ha paura. Giocasta s'impicca. Edipo si acceca, e per punire le sue colpe si mostra al popolo. Egli è «scacciato con grande dolcezza. Addio, povero Edipo, tu eri amato». Così informa lo *Speaker* in *frac*. A questo è ridotto l'*Historicus* o il *Chronista* dell'antico oratorio. E il libretto è in latino, poichè questa lingua parve a Strawinski la sola degna dell'austera tragedia, e anche (egli sovente si contraddice), quella che poteva diventare nelle sue mani una «materia puramente fonetica».

La scena è tutta in primo piano. A destra un bassorilievo nasconde i coristi, dei quali soltanto il capo è visibile, in alto la facciata d'una casa, fra le cui colonne apparirà Giocasta. A sinistra, in alto l'acropoli dipinta e una tenda, che sollevandosi mostrerà Creonte, in basso la grotta oscura donde uscirà Tiresia. Egli avrà il volto mascherato, come Creonte, come Giocasta. Immobili, essi «devono sembrare statue viventi».

Son trovate, bizzarrie, eccentricità, e non bisogna nè sopravalutarle, come sogliono fare gli *snobs* dell'arte, nè, come i retori, svalutarle. L'importante è che *Speaker* e scena, testo e musica, resultino elementi integrali e coerenti dell'opera o oratorio. Le classificazioni non hanno importanza, specialmente per Strawinski. Molto mutevole, egli non presenta una coerente evoluzione formale e spirituale. Secondando gli impulsi del suo prepotente istinto musicale, cercando volta per volta la materia e gli atteggiamenti più consoni alla fantasia e all'argomento, anche teorizzando sulle sue necessità e volontà, egli sfugge a una sistemazione. E perciò ogni sua nuova composizione, a parte i propositi e gli espedienti, dev'essere considerata nei rinnovati suoi elementi — melodia, ritmo, armonia, contrappunto, istrumentazione — e nella speciale realizzazione. D'altra parte so sfugge alla sistemazione e lascia largo posto all'imprevisto, Strawinski va di opera in opera costruendo la sua complessa personalità, che è davvero inconfondibile e forte. (Son chiacchiere, le sue e quelle di tanti suoi interpreti e apologisti, che magnificano la sua impersonalità, il lavoro a serie, eccetera). Sostanzialmente strawinskiano, anche l'*Oedipus rex* si distingue dalle precedenti musiche per l'uso dei mezzi tecnici e per la singolarissima concezione drammatica.

Curiosa è l'istrumentazione. Non uniforme, vi predomina pertanto la contrapposizione delle masse sonore e dei timbri puri; gli archi hanno una piccola parte; caratteristico è il largo uso e l'importante compito dei timpani, alla cui sonorità e al cui ritmo, rinforzati talvolta dall'arpa e dal pianoforte, sono affidati importanti temi e momenti drammatici; infine alcune combinazioni, le più eccentriche, ricorrono dove il motivo e l'accompagnamento son alquanto frusti, quasi per dissimularne la vecchiaia, o, direbbero i fanatici strawinskiani, per rinverdirla. La varietà delle combinazioni è numerosa quanto inattesa. Per esempio la frase *Uxoris frater* di Edipo è sostenuta da un flauto, un fagotto e quattro violoncelli; il *Respondit Deus* di Creonte va unisono con la prima tromba; il *Laius peremptor* dello stesso personaggio è accompagnato da lunghe note di contrabbassi e celli e dall'arpeggio di due clarinetti; il coro *Adspicite* è nelle prime ventidue battute accompagnato dagli archi, ai quali, improvvisamente succedono, continuando il disegno iniziale, i legni.

Il gusto dell'armonia strawinskiana è in questa composizione calmo, riposato, non aspro, nè violento. Il cardine tonico, al quale si riferiscono con molta libertà gli accordi e le note di passaggio, è quasi sempre sensibile. Lunghi pezzi si svolgono in una detta tonalità. Attraente e vivace, tale armonia domina, per così dire, il contrappunto, quasi lo assorbe e lo colora con le sue modulazioni.

Elementarità, semplicità, essenzialità, quasi modalità, stanno al centro della tecnica, e, nel loro grande divario dalle precedenti e più famose musiche di Strawinski, sono accompagnate da una marcata disciplina del ritmo, il quale, non più impennato e giocoso dell'instancabile sua mutevolezza, segue quasi compunto e ossequioso la quantità sillabica del testo latino. Ne conseguono un rapporto, sovente stretto, fra la dizione e l'intonazione, e una simmetrica periodizzazione musicale, conveniente alla costruzione quadrata di alcuni pezzi: e non sarebbe improprio di dire: pezzi chiusi.

Eliminato, come s'è detto, il contrappunto, l'armonia si integra con la melodia nel gusto che è proprio di Strawinski. Ma qui tale gusto s'esplica anche nel rifacimento dell'altrui gusto. Son le formule anodine, nel senso di impersonale, dice Strawinski. E non dice tutto. Poichè non anodino, impersonale, ma proprio pergolesiano o rossiniano o verdiano o perosiano, dagli *Stabat*, dalle messe, dagli oratori, è il fondo di parecchie melodie, spunti, accordi, modulazioni. Ciò potrebbe riuscire non anodino, nel senso farmaceutico, ma esasperante. In verità non sono esasperanti, nè queste citazioni, nè le contraffazioni di certi moduli di accompagnamento ad arpeggi, che Donizetti avrebbe per esempio affidati agli archi e che Strawinski orchestra altrimenti. Non sono esasperanti perchè al primo udire s'è attratti dalla curiosità, e, passata questa, la potenza della composizione s'impone.

Non bisogna esaltarsi, come gli snobs o i furenti oppositori, davanti a questi e altri espedienti strawinskiani, nè, come certi critici, celebrare nell'opera la base di una nuova estetica o peggio della sola estetica ammissibile. E' inutile tentare la spiegazione di certe cose. Perchè, solo fra i personaggi, Edipo cantilla come un ellenista o un gregoriano? Perchè Giocasta melodizza, che so?, come una Dalila di Saint-Saëns? Perchè la musica di Creonte ricorda quella d'un baritono d'opera seria fra Sette e Ottocento? Chi sa? Certo è che con questi modi Strawinski riesce a tipeggiare i personaggi, e che, alla fine, questi personaggi vigoreggiano davanti alla vostra immaginazione. E il coro resta ricordevole anch'esso per la vigoria dell'accento, o lamentoso — il primo coro è grave di incubo — o, come nelle ultime battute, irruente e cordiale.

Malgrado tutte le celebrazioni delle sorprese come lampi di genio e della impersonalità come nuova estetica, l'*Oedipus rex* è la personale concezione drammatica di un temperamento che nella forza elimina la bizzarria, e che pertanto non riesce a improntare tutti gli episodi di una eguale intensità. Edipo, per esempio, che all'inizio è vigorosamente tratteggiato come persona prima sicurissima di sè e poi perplessa, non ha più alcuna consistenza allorchè la sorte gli è avversa, trova un solo accento nel suo immenso dolore, *Lux facta est*, ma nulla mutiamo del suo sdegno contro sè medesimo. Eccelle la figura di Creonte, ma quella di Giocasta è vana quando gli avvenimenti più la stringono da vicino. La mancanza dei tragici sviluppi psicologici di Edipo e di Giocasta, debolmente compensata dalle evocazioni dello *Speaker* e dalle testimonianze del Pastore e del Messaggero, determina un vuoto proprio nel centro dell'opera o oratorio che dir si voglia. Alla fine la ripresa del coro iniziale è una simpatica reminiscenza, più che una esauriente conclusione.

L'*Oedipus Rex* appartiene per tutto ciò a quella tendenza, che negli ultimi anni fu alla moda, anche nella poesia e nella figurazione, in cui il punto focale veniva spostato o del tutto soppresso, lasciando vaghi, imprecisi, ambigui e perciò più attraenti i lineamenti essenziali e i contorni. Qui la parte dello *Speaker* non sostituisce quella che, sopratutto musicale, avrebbe dovuto dar ragione del dramma ed esaurirne la sostanza.

Con un cotale difetto *Oedipus rex* è tuttavia un'opera indicativa della modernità e di grande valore; di grandissima importanza, poi, nel confronto con tanti conati teatrali dell'attuale modernismo.

Presentato scenicamente con alcune varianti (scenografo il Valente, regista il Celestini) l'*Edipo re* è stato diretto con energia e competenza dal maestro Molinari, cantato ottimamente dal tenore Malipiero, protagonista. Le altre parti erano sostenute dal Dadò, da Gilda Alfano, dallo Sbalchiero. Hanno preceduto quest'opera la *Sonata sopra Santa Maria* di Monteverdi, elaborazione del Molinari, e la *Passione* di Malipiero, una delle migliori composizioni di lui pel vigore del dramma, la semplicità della forma, la sensibilità affettiva. Essa è stata eseguita da Maria Tassinari, dal Meletti, dal Gallo e dal coro che, concertato dal Morosini, aveva superato brillantemente anche la ardua prova della musica strawinskiana.

La serata al Comunale, presente S. A. R. la Principessa di Piemonte, è stata festosissima. Il maestro Malipiero ha ottenuto un caldo e incontrastato successo per la sua *Passione*. Egli è stato chiamato quattro volte al proscenio con insistenti applausi, insieme col maestro Molinari e i cantanti.

Molto interesse ha destato anche l'*Edipo Re* di Igor Strawinsky, sia per la musica come per l'esecuzione.

A. Della Corte

La Compagnia Zacconi al Teatro Carignano

Mercoledì prossimo, 26 corrente, inizierà al Carignano un breve corso di recite la Compagnia drammatica italiana diretta da Ermete Zacconi e della quale fanno parte Ernes Zacconi, Ines Cristina e Nerio Bernardi. Durante tale corso di recite la Compagnia presenterà alcune novità: *Il piccolo Re* di Giuseppe Romualdi, *La belva* di Guglielmo Giannini, *Solitudine* di Lucio d'Ambra, e *Luce* di Sabatino Lopez. Tra le riprese si segnalano: *Il cardinale Lambertini*, *Morte civile*, *Il tessitore*, *Pane altrui*, *Il diavolo* e *Don Pietro Caruso*.

Per questa stagione della Compagnia Zacconi, saranno praticati eccezionali prezzi ridotti, voluti dall'illustre attore e concessi dalla direzione del teatro. Essi sono i seguenti:

Poltrone L. 11; poltroncine L. 8; num. I galleria L. 6; num. II galleria L. 4; (Tutto compreso ingresso e tassa erariale). Palchi 2° ordine L. 22; palchi 3° ordine L. 14; ingressi platea e palchi L. 4,50; 2ª galleria L. 2,25; (compresa tassa erariale).

ALL'ALFIERI continua il successo de «Il pozzo dei miracoli» nella vivace interpretazione di Antonio Gandusio e dei suoi bravi compagni. La divertente commedia si replica oggi, alle 15,15, e domani sera in recita a prezzi popolari. Questa sera un'interessante ripresa: «La presidentessa», brillante commedia di Hennequin e Weber, che da diverso tempo non era apparsa sulle scene torinesi.

Il «Cirano» di Alfano ottiene successo a Buenos Ayres

Buenos Aires, 22 notte.

Al Teatro Colon, gremitissimo ha avuto luogo la prima rappresentazione del *Cirano di Bergerac* di Franco Alfano sotto la direzione del maestro Serafin. L'opera ha avuto il più vivo successo. Autore, direttore e interpreti sono stati evocati più volte al palcoscenico tra scroscianti applausi.

Sullo schermo: *L'uomo dei miracoli*, di L. Mendes

L'uomo dei miracoli fu uno degli ultimi e più costosi sforzi di Korda e della London Film prima della crisi che sapete. Si dice, e si conferma, che il film sia costato cifre iperboliche; come e dove buona parte di quelle cifre sia stata impiegata, appare allo spettatore attento un mistero. In ogni modo questi son conti da retrobottega. Il film è certamente singolare, nelle sue prime pagine singolarissimo e assai piacevole. E' una fantasia di Wells alla Wells, con tutte le civetterie social-politiche, o pseudo social-politiche, delle quali da qualche tempo si pavoneggia il profeta in spiccioli d'un più o meno chimico avvenire. Ma la parte migliore del film è la prima, dove quelle civetterie sono quasi assenti, e ne affiora invece un umorismo compassato e imperturbabile, che bisogna saper gustare. State a sentire. In una vecchiotta cittadina inglese di provincia, un povero commesso d'un emporio scopre d'un tratto in sè il soprannaturale potere di veder esaudito all'istante qualsiasi suo desiderio. Il poveretto ne è sbigottito e gioioso; e, a ogni nuovo tentativo, quasi incredulo. Roland Young tratteggia il tipo come soltanto un grande attore saprebbe. E il garbo di questi primi episodi è nel fatto che il poverino, il quale in un attimo potrebbe avere tutto il mondo in tasca o ai suoi piedi (come preferite), osa invece soltanto i suoi piccoli desideri di piccolo impiegato. Che la candela, sul comodino, si spenga da sè. Un grappolo d'uva, in gennaio. Due, tre, dieci orologi. La commessa, della quale è invano e da tempo innamorato, se la trasforma, ma per pochi istanti, in una specie di regina-bajadera da operetta. E che, sopratutto, la bottega si spolveri, si lucidi, si riordini da sè. E così via. Poi le pretese aumentano, tanto nell'uomo dei miracoli quanto nel soggetto del film: e allora si vuol far vedere come e perchè tale straordinario potere dovrebbe esser posto al servigio dell'intera umanità, per una vita migliore: col bel risultato di un tremendo patatrac finale.

Anche questa seconda parte, se fosse stata trattata con esemplificazioni visive, con una concatenazione d'episodi concreti, avrebbe potuto dar vita a un fantasioso affresco; invece le varie sequenze per lo più si affidano a dialogati, a discussioni, a dissertazioni. Se qua e là puoi magari gustare la battuta arguta, in tale profluvio di parole rimpiangi però quando sullo schermo vedevi, tre quarti d'ora prima, oggetti apparire e sparire, muoversi e arrestarsi, in uno scampolo d'*Uomo invisibile* trattato con toni discretamente umoristici. Accanto al Young, Joan Gardner e Ralph Richardson.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30; 13; 20,5; 23: Giornale radio — 8,40: Notizie per il pubblico — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Musica variata — 12: Spiegazione del Vangelo: Don Giocondo Fino — 12,30-13 e 13,30-13,45: Orch. Giuliani — 13,15-13,30: Notizie sul Giro ciclistico d'Italia — 13,45-14,15: Gli allegri improvvisati — 14,15-14,25: Comunicazioni del Segretario federale di Torino ai Segretari dei Fasci della Provincia — 15,30: Dal Teatro Vittorio E. di Firenze: «Tristano e Isotta», opera in 3 atti di R. Wagner, diretta dal maestro Karl Elmendorf; Negli intervalli: Notizie sportive e sul Giro ciclistico d'Italia; Boll. presagi — 19,30: Notizie sportive — 19,50: Scenette radiofoniche — 20,20: Commenti e impressioni sulla tappa del Giro ciclistico d'Italia — 20,40: Musica varia; Radio-orchestra — 21: Concerto della Banda dei RR. CC. diretto dal maestro Cirenei; Nell'intervallo: Notiziario tedesco — 22,15: Concerto delle cantatrici italiane, diretto da Maddalena Patrilee — 23,15-23,55: Musica da ballo; Quartetto Prato.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 15,30: Trasmissione da Praga: «Incontro di calcio» Italia-Cecoslovacchia»; Nell'intervallo: Notizie sportive; Boll. presagi — 19,50: Notizie sportive — 21: «Ho perduto mio marito», commedia in tre atti di Giov. Cenzato — 22,15: Concerto del Quartetto Femminile Ungherese — 23,55: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Amburgo 20: «Le allegre comari di Windsor», opera comica — **Bucarest** 20,15: «I vagabondi», opera — **Lille-Tolosa** 20,30: Trasmissione dall'Opera Comique di Parigi — **Lione** 20,45: «Il franco cacciatore» opera — **Radio Tolosa** 21,35: «Le nozze di Figaro» — **Parigi T. E.** 20,30: Concerto orchestrale sinfonico — **Bruxelles I** 20: Concerto per quartetto e canto — **Slesvig** 20,15: Concerto strumentale moderno.

La storia dell'Artiglieria

Il terzo volume al Duce

Roma, 22 notte.

Il Duce ha ricevuto oggi il generale Carlo Montù che gli ha fatto omaggio del terzo volume della Storia dell'Artiglieria italiana.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento al generale Montù e ai suoi collaboratori per l'appassionata attività con la quale viene proseguita quest'opera monumentale e di eccezionale interesse.

La sistemazione della strada che accede a San Pietro

Roma, 22 notte.

Il progetto per la sistemazione della grande strada di accesso a piazza San Pietro, risultante dalla demolizione della «spina» dei Borghi, prevede come è noto la costruzione di un portico di sbarramento all'altezza dell'attuale piazza Rusticucci.

Mentre le demolizioni stanno per essere ultimate, si apprende che si è stabilito di fare un modello in gesso di grandezza naturale del portico di sbarramento su sue rotaie in modo che con un comando elettrico i due propilei laterali possono avanzare e arretrare. In tal modo, si potrà, dopo varie prove, giungere ad una soluzione pienamente soddisfacente e che non darà luogo a sorprese.

Padre Salsa ricevuto dal Papa

Castel Gandolfo, 22 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto stamane il Padre Giacomo Salsa, redentorista di Torino, reduce dal viaggio apostolico fra gli italiani nell'India, nelle Filippine, in Cina e nel Giappone.

Padre Salsa recava in dono al Papa un ricco piviale estivo in seta, lavoro finissimo dei cattolici cinesi di Nankino. Com'è noto il Padre Salsa, cappellano militare, è mutilato di guerra e reca all'occhiello il distintivo di quattro medaglie d'argento. Ha partecipato alle guerre libica, europea e alla recente guerra d'Africa.

CRONACA CITTADINA

IL XXII ANNUALE DELL'ENTRATA IN GUERRA

L'orazione di S. E. Romano ai giovani dell'O. N. B.

Nel cortile dell'Università ieri mattina si sono adunati gli studenti delle scuole medie per la celebrazione della storica data della entrata in guerra. Secondo le disposizioni giunte da Roma la cerimonia è stata improntata alla maggiore solennità. I giovani studenti vestivano tutti le belle divise delle varie specialità dell'Opera Nazionale Balilla ed erano inquadrati in ranghi perfetti. Ad essi ha parlato S. E. Ruggero Romano, oratore designato dalla Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra.

Tutte le Autorità cittadine erano presenti alla cerimonia. Sul palco a loro riservato hanno preso posto S. E. il Prefetto Oriolo, il Federale Gazzotti, il podestà ing. Sartirana, il Rettore Magnifico prof. Pivano, i rappresentanti degli alti Comandi militari, delle Associazioni combattentistiche e di Arma, il Provveditore agli Studi prof. Remondino, il comm. Rampone per l'Associazione Mutilati, il rappresentante del Questore, il col. Russi, vice-Segretario del Fascio di Torino ed altre personalità.

Le schiere giovanili, inquadrate da ufficiali, erano agli ordini del console Salvetti, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.D. Anche la galleria del primo piano era affollata di studenti in massima parte dell'Università e, malgrado che la cerimonia fosse riservata ai giovani, anche molto pubblico è spontaneamente accorso per assistere alla celebrazione della storica data.

L'oratore, con elevate espressioni, ha parlato ai giovani suscitando un appassionato interesse e fervidi calorosi applausi. Le parole di S. E. Romano sono state improntate a quell'acceso spirito di amor patrio e di fede fascista per cui vien spontaneo di esaltare la passione che le ha suggerite. Ai giovani S. E. Romano ha ricordato gli anni di allora e ciò che ha significato per l'Italia l'entrata in guerra in un momento in cui le sorti di essa volgevano felicemente per gli avversari. Della misconoscenza di poi ci ha ripagato il nuovo spirito diffuso in Italia dal Fascismo per volontà del Duce fondatore dell'Impero. Infine l'oratore ha concluso con l'invito ai giovani di essere dei soldati pronti nelle opere della pace e della guerra a compiere il loro dovere.

Il saluto al Re ed al Duce ha echeggiato nel cortile dell'Ateneo mentre le falangi giovanili calorosamente applaudivano.

Durante la giornata gruppi di Balilla e Avanguardisti hanno montato la Guardia al Sacrario degli Eroi ove si sono susseguiti in ordinati manipoli a rendere omaggio alla memoria degli eroici Caduti nella grande guerra e nel periodo che ha visto la nascita e l'affermarsi della Rivoluzione Fascista.

Nel pomeriggio in tutti i Fasci della provincia, secondo le disposizioni superiori, la Federazione ha organizzato la celebrazione per i bimbi iscritti all'Opera Nazionale Balilla della storica data. Oratori incaricati dal Federale si sono recati in tutti i Fasci ove con elevate espressioni hanno parlato ai giovani ed alla folla spontaneamente accorsa suscitando ovunque fervide manifestazioni di fede. Con questa totalitaria adesione di spiriti e con entusiastico fervore è stata celebrata nella nostra provincia la data che ricorda l'inizio della grande guerra da cui ha tratto origine la rinnovata potenza del popolo italiano.

La Leva fascista in Provincia

In conformità alle disposizioni di S. E. il Ministro Segretario del P. N. F. i seguenti camerati deputati, gerarchi della Federazione e dirigenti delle Organizzazioni che inquadrano le forze del Regime presenzieranno lunedì 24 maggio XV alle ore 17,15 alla XI Leva Fascista nel Comune per ciascuno indicato: Almese: Cesare Giustetti; Alpignano: dr. Mario Bonada; Avigliana: Giovanni Reviglio; Balangero: dott. Renato Saggin; Baldissero Torinese: ing. Ferruccio Marin; Bardonecchia: Enzo Cortese Riva Palazzi; Beinasco: rag. Aldo Ginrelli; Borgaro Torinese: Aurelio Ghiron; Borgone di Susa: rag. Luigi Restano; Bricherasio: dott. Gaudenzio Demo; Bruzolo di Susa: geom. Angelo Peverdito; Bussoleno: rag. Mario Urbinati; Cambiano: dott. Alfredo Pagella Bosco; Candiolo: ing. Luigi Ferrando; Carignano: on. Enzo Casilli; Carmagnola: on. Andrea Gastaldi; Casalborgone: dott. Luigi Fiorio; Caselle Torinese: dott. Achille Torreri; Cavour: dott. Vincenzo Gribaudi; Cercenasco: dott. Angelo Viberti; Ceres: ing. Carlo Caminati; Cesana Torinese: Piero Stupenengo; Chialamberto: dott. Filippo Vercellio; Chieri: on. Giorgio Bardanzellu; Chivasso: on. Alessandro Orsi; Ciriè: Giuseppe Giay; Collegno: dott. Guiscardo Tirotti; Condove: Amedeo Martinacci; Corio: dott. Lorenzo Masserano; Cuorgnè: dott. Mario Vitelli; Favria Oglianico: dott. Giulio Milli; Fenestrelle: Ugo Rocchi; Forno Canavese: rag. Angelo Morello; Gassino: on. Vittorino Gervasio; Giaglione: geom. Attilio Ferraris; Giaveno: dott. Pompeo Balzardi; Grugliasco: dott. Mario Monteleone; La Loggia: prof. Fernando Giaccardi; Lanzo Torinese: avv. Carlo Majorino; Lauriano Po: avv. Arturo Colonna; Levone: dott. Franco Aculis; Leynì: dott. Rino Rollino; Lombriasco: avv. Giacomo Oddono; Luserna S. Giovanni: geom. Paolo Mensa; Macello: geometra Giuseppe Durando; Mathi: dott. Armando Bacolla; Mattie: dott. Giacomo Levi De Veali; Moncalieri: on. Giuseppe Mazzini; Montalto Torinese: dott. Pier Paolo Casana; Montanaro: ing. Carlo Thaon di Revel; Nole: dott. Ugo Rosazza; None: ing. Augusto Momo; Orbassano: dott. Corrado Fauda; Oulx: Domenico Coniglione Stella; Pancalieri: Domenico Biolato; Pecetto Torinese: dott. Mario Pomo; Perosa Argentina: Michele Ansaldi; Pessinetto: Gian Luigi Rivoli; Pianezza: ing. Luigi Ferroglio; Pinasca: dott. Remo Pievna; Pinerolo: dott. Augusto Venturi; Pino Torinese: dott. Alessandro Regaldo; Poirino: Angelo Alessi; Pralormo: dott. Camillo Nolli; Rivalba: dott. Antonio Ruà; Riva di Chieri: Giacinto Piovano; Rivarolo Canavese: dott. Cesare d'Emarese; Rivoli: generale Arturo Fusco; Rondissone: dott. Luigi Tabacchi; Rosta: dott. Giuseppe Monti; Salbertrand: Stefano Rosso; S. Benigno Canavese: dott. Agostino Canonica; S. Maurizio Canavese: dott. Marcello Bertolino; S. Mauro Torinese: Ferdinando Cipollato; S. Pietro Val Lemina: dott. Mario Pagliero; S. Sebastiano Po: dott. Luigi Sartorio; Sant'Ambrogio di Torino: dottor Livio Malfettani; S. Antonino di Susa: cap. Guido Billia; Santena: Francesco Almerigi; Settimo Torinese: dott. Luigi Milone; Susa: prof. Luigi Meda; Torre Pellice: rag. Giuseppe Ragno; Trana: avv. Renzo Laguzzi; Traves: dott. Giuseppe Mazzetto; Trofarello: C. M. Simone Zanivan; Venaria Reale: rag. Matteo Bonino; Venaus: dott. Camillo Riccio; Verolengo: Filippo Galli; Verrua Savoia: Eugenio Malvicini; Vigone: dott. Giuseppe Vernaulle; Villafranca Sabauda: Luigi Peres; Villarbasse: dott. Michele Acquafredda; Villar Perosa: Giosuè Bertalot; Villastellone: dott. Paolo Doglia; Viù: ing. Piero Carra; Volpiano: Cent. Giovanni Scotti.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Il luogo di concentramento per il 24 maggio

A chiarimento delle disposizioni date circa la manifestazione celebrativa dell'annuale dell'entrata in guerra, si comunica che le rappresentanze del Partito, delle associazioni d'Arma delle forze del lavoro e giovanili di Torino, si troveranno alle ore 14,30 di domani, 24 corrente, in Piazza Carlo Alberto. Di qui, formando colonna, si recheranno attraverso via Carlo Alberto e via Po, alla Gran Madre di Dio, dove renderanno gli onori ai Caduti in guerra. Quindi proseguiranno per lo stadio Mussolini, dove avrà luogo la «leva fascista».

Il rapporto del Gruppo Duca di Aosta

Le appassionate parole del Federale

Il Gruppo Rionale «Duca di Aosta» ha ieri sera adunato i suoi componenti per il rapporto annuale che è stato presieduto dal Segretario Federale Piero Gazzotti. Nel teatro del parco Michelotti si è svolta l'imponente adunata. Fasci di bandiere decoravano la vasta sala che era stipata in tutti gli ordini dei posti. Un gran ritratto del Duce dominava sullo sfondo ed il palcoscenico era pavesato di tricolori. A fianco del Federale erano tutti i Gerarchi della Federazione, dei Fasci Femminili e molte autorità. Un gruppo di famiglie di caduti in A. O. era schierato presso le Gerarchie.

Il Fiduciario del Gruppo dottor Baldo Carli dopo che il Federale ebbe ordinato il saluto al Duce, a cui la folla ha risposto con voce potente, ha iniziato la lettura del suo rapporto compiendo il rito dell'appello fascista di sei eroici Caduti in A. O. che appartennero al Gruppo.

Gli appartenenti al Gruppo, tra uomini, donne, giovani e giovani fasciste sono quasi seimila, ciò che rappresenta un terzo della popolazione del rione. Il fiduciario ha segnalato al Federale l'attività delle Donne Fasciste con a capo la signora Gardino essenzialmente per ciò che riguarda l'opera di assistenza materiale e morale svolta con piena umanissima comprensione delle necessità di coloro che al Gruppo si sono rivolti. Con sintetiche espressioni il camerata Carli ha esposto l'attività del dopo scuola, degli uffici di avviamento al lavoro, ed ha infine ricordato il fervore di opere che anima il Fascio Giovanile sia maschile che femminile. Concludendo il Fiduciario ha espresso al Federale tutta la passione che anima le Camicie Nere del Gruppo ed il loro fervente amore per il Duce.

L'entusiasmo della popolazione presente si è rivelato pienamente quando il Federale ha iniziato il suo discorso come sempre rapido, concettoso ed entusiasta. La folla lo ha seguito con passione, interrompendolo molte volte con applausi, essenzialmente quando egli ha ricordato l'importanza della storica data che domani verrà celebrata in tutta Italia nella ricorrenza del ventiduesimo annuale dell'entrata in guerra. Con efficaci espressioni, Piero Gazzotti, dopo aver rivolto un caloroso elogio al camerata Carli, ha ricordato il compito a cui saranno un giorno chiamate le nuove generazioni che perpetueranno nel tempo l'idea imperiale e la tenace volontà mussoliniana di ridare a Roma quella funzione, che le è indicata dalla storia, di faro e guida alla civiltà del mondo. Un'alta ovazione ha salutato le efficaci espressioni del Segretario Federale e si è quindi trasformata in un'appassionata invocazione al nome del Duce, che si è a lungo protratta mentre si levavano alti e impetuosi i canti della Rivoluzione.

La Mostra dei fiori inaugurata ieri

Quest'anno, alla mostra dei fiori si è avuta una novità: il sole. Un sole magnifico. Un sole di stagione.

E' quella inaugurata ieri la 83.a Fiera-Esposizione «Piante e fiori» promossa e organizzata dalla Unione Provinciale Fascista degli agricoltori in collaborazione col Gruppo floricoltori e vivaisti torinesi.

Ad inaugurarla sono convenuti al Giardino della Cittadella, alle 10 precise, S. E. il Prefetto Oriolo, il Segretario Federale Piero Gazzotti e il Podestà ing. Sartirana. Erano rappresentati il Comandante del Corpo d'Armata, gli alti gradi dell'Esercito e della Magistratura. Molte personalità e un folto ed elegante stuolo di signore e d'invitati facevano loro seguito. Le Autorità sono state ricevute e ossequiate dal Presidente dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori, barone D'Emarese, dal direttore cav. uff. Castellari, dal Presidente del Gruppo Floricoltori e Vivaisti comm. Erba, dal comm. Roda allestitore artistico, nonchè da altri componenti del comitato promotore e della commissione esecutiva. Dopo essersi brevemente intrattenuti all'ingresso della Mostra, dove prestava servizio la Banda del Pubblico Impiego, le Autorità hanno iniziato un lungo e meticoloso giro attraverso i diversi settori e padiglioni.

La distribuzione dei premi per la Settimana commerciale

Il successo che ha ottenuto la Settimana commerciale, rinnovandosi di anno in anno, ampliandosi sempre più, comprendendo sempre nuove categorie, lo può affermare la cittadinanza che ogni volta durante quel periodo affolla i chioschi e banchi che si allineano in piazza Vittorio Veneto e fino in via Po.

Questi concetti ha svolto ieri mattina il cav. Enrico Cotto presidente del Comitato e rappresentante alla cerimonia l'on. Vianino, nel consegnare diplomi di alta benemerenza ai rappresentanti di istituzioni di carattere sociale al generale di Divisione Da Pozzo nella sua qualità di presidente dell'U.N.P.A., al prof. [illegible] presidente della Croce Rossa, al Fascio femminile del Gruppo rionale «Dario Pini», alla Croce Verde, al comm. dott. Quartara capo della protezione sanitaria antiaerea della C. R. I., all'Unione Italiana Ciechi, all'Alleanza Cooperativa Torinese, e all'Istituto Charitas, istituzioni ed enti che hanno partecipato all'ultima manifestazione che aveva avuto l'onore di mettere in palio premi quali la Coppa offerta da S. M. il Re Imperatore, aggiudicata dalla giuria alla ditta Actia Dana, una «Vittoria alata» offerta da S. A. R. il Principe di Piemonte, aggiudicata alla ditta Caffarel Prochet, e la medaglia d'oro di S. E. il Capo del Governo guadagnata dalla S. A. Nestlè.

A rendere solenne la cerimonia che si è svolta nel salone delle adunanze di palazzo Cavour sono intervenute tutte le autorità.

Visite a Casa Littoria

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri, in visita di congedo, il Col. Armando Pescatori, che lascia il comando del 90 Fanteria perchè nominato Vicecomandante della 52ª Divisione «Marmarica». Il Federale ha ringraziato il Col. Pescatori, porgendogli, a nome delle Camicie Nere torinesi, cameratesch auguri per la più alta attività che si accinge a svolgere.

ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO. Lunedì, ore 14,45, adunata in sede per partecipare alle manifestazioni patriottiche. Tenuta dell'Istituto, con decorazioni.

ASSOCIAZIONE BERSAGLIERI. Lunedì, sede aperta dalle ore 18 alle 24.

ASSOCIAZIONE GRANATIERI. Lunedì ore 14,45 raduno in piazza Vittorio Veneto angolo via Napione. Manari e decorazioni.

I FANTI IN CONGEDO. Per domani, festa della Fanteria, i fanti in congedo sono invitati in sede alle ore 15 per prestare servizio d'onore all'Ossario dei Caduti «Gran Madre di Dio». Divisa fascista con il berretto e il fazzoletto d'Arma.

Bollettino Demografico	
22 Maggio 1937 - XV	
Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni trascritti	5

La partenza dei Volontari di Guerra per il raduno di Firenze

Ieri sera, con treno speciale, sono partiti per Firenze i volontari della Grande Guerra e i volontari dell'Africa Orientale. I reduci delle due guerre, in numero di oltre seicento, poco prima delle 23 si sono adunati in via Amedeo Pescatore dove è la loro sede e da dove, in corteo, col labaro decorato di dieci medaglie d'oro, e banda in testa, hanno attraversato la città portandosi a Porta Nuova. Aprivano il corteo, guidato dal presidente dell'Associazione col. Baseggio e dal vice presidente avv. Cantino, un gruppo di autorità volontarie di guerra: sen. Brezzi, on. Orsi, il podestà Ugo Sartirana col vice podestà De la Forest, il capo manipolo Avenati presidente dell'Istituto di Cultura fascista, il prof. Bertocchi dell'ospedale San Giovanni, il prof. Bartoli dell'Università, i cappellani militari Robotti e De Amicis e altri. Il treno sul quale hanno preso posto i volontari, ha lasciato Porta Nuova poco prima di mezzanotte.

«La Stampa» in A. O.

Il continuo successo della Mostra dei cimeli di guerra

A quanti ammonteranno i visitatori che sono affluiti e affluiscono tuttora alla Mostra dei cimeli guerreschi allestita nel grande salone terreno de La Stampa? Impossibile precisarlo. Certo, a molte migliaia. Chè a tutte le ore del pur larghissimo orario praticato, di mattina, di pomeriggio e di sera, incessante e affollatissimo è il concorso delle persone d'ogni età e d'ogni ceto che vogliono prendere visione dell'interessantissimo documentario sui servizi del nostro giornale in A. O.

L'imponente raccolta documentaria, allestita dal collega Attilio Crepas, nostro inviato speciale in A. O., consta fra l'altro del prezioso materiale cameratescamente prestato dal Comando del VI Gruppo Battaglioni d'Assalto CC. NN. «Montagna», nonchè dei cimeli presi sul campo dai redattori de La Stampa combattenti in A. O.

In questi giorni, poi, la raccolta si è arricchita di una nuova stazione fotografica e di alcuni singolarissimi «pezzi», fra cui un raro documento recante la ridicola maledizione di Tafari a ras Gugsa, illustrata da tre curiosi disegni.

La Mostra e La Stampa in A. O.», che nella giornata di ieri è stata visitata da un gruppo di generali e da molte scolaresche, quotidianamente salutata da un clamoroso successo di pubblico e di apprezzamenti, resterà aperta al pubblico per altri 15 giorni.

La nostra Crociera nei mari del Levante

Il programma delle gite a terra

L'Ufficio Organizzazione della grande crociera Stampa-Cit ha ultimato il programma delle gite a terra per ogni scalo. L'adesione a questa nostra iniziativa che radunerà sul Conte Rosso seicento amici del nostro giornale è vastissima: così come agli sportelli della Banca Anonima di Credito grande è l'affluenza dei richiedenti la speciale partecipazione a pagamento rateale che il noto istituto torinese ha concesso per i nostri gitanti. Pubblichiamo oggi il dettagliato programma delle gite a terra a Ragusa e a Rodi; prossimamente le gite da Istambul a Trieste.

RAGUSA

Ore 8: Visita alla città in auto privata, con guide e ingressi. Itinerario: Partenza dal pontile di sbarco - Sorgenti fiume Ombla - Via Boninovo (vista panoramica della città e dell'isola di Lokrum) - Mincela - Torri Bokar - Orsula - Porta Pioce - L. 55.

RODI

Ore 9: Giro panoramico della Città e dintorni in auto privata o torpedone. - Itinerario: Pontile Foro Italico - Cattedrale - Palazzo del Governo - Moschea Murad Reis - Grande Albergo delle Rose - Spiaggia - Lungo mare - Brussali - Villaggio cretese - Malpasso - Monte S. Stefano - Viale del Duce - Ospedale Regio - Via di Trianda - Regie Scuole - Casa Balilla - Viale Generale Ameglio - Istituto Femminile - Viale Regina - Caserma - Parco di Rodino - Belpasso - Vigneti di Acandia - Regie Terme di Calitea - Visita delle Terme - Ritorno a Piazza del Museo per il Quartiere industriale e lungo mura di Castiglia - Porta S. Caterina. - Prezzo per persona: auto privata: L. 40; torpedone L. 25. (Seconda colazione a bordo).

Ore 15. — Escursione a Lindo, visita dell'Acropoli e del Castello dei Cavalieri (durata ore 3.30 circa). Prezzo per persona in auto privata L. 62; in torpedone L. 37.

Ore 16. — Escursione al Fileremo: visita del Santuario della Madonna di tutte le Grazie, Castello dei Cavalieri e della Fontana Dorica (durata 3 ore circa). Prezzo per persona: in auto privata L. 30; in torpedone L. 20.

Nella serata saranno organizzati dei trattenimenti in Rodi, con programma che sarà reso noto a bordo unitamente alla modalità di partecipazione.

Le malefatte di un cavallo

L'ortolano Stefano Giordanino, d'anni 50, guidava un carro trainato da cavallo, quando in via Borgaro il quadrupede, spaventato dal rumoroso passaggio di una moto, si impauriva e andava ad investire il ciclista Giovanni Carnino, di anni 56. Il carrettiere tentava allora di scendere dal veicolo, ma cadeva e rimaneva travolto dalle ruote del carro. Trasportati all'Astanteria Martini il dott. Marconi medicava al Giordanino la frattura della gamba destra, guaribile in trenta giorni e al Carnino la frattura di alcune costole.

La 2ª giornata di lavori alla conferenza stradale

Ciclisti e pedoni

Il Congresso — presieduto ieri dal Cav. di Gr. Cr. C. M. Isacco — ha in mattinata approvata la Relazione III, sulla «Circolazione di transito nelle traverse interne degli abitati», illustrata dai suoi compilatori dott. Battistini, ing. Ferrari e ing. Martinez. Pacifico è stato il voto sull'opportunità di deviare, quando possibile, il traffico di transito o con strade di cintura, o meglio con strade tangenziali al centro abitato, opportunamente raccordate; più animata è stata la discussione nel determinare i suggerimenti per la modifica delle norme ripartenti il carico della manutenzione delle traverse interne di transito tra Comuni, Province e Stato.

La relazione ciclistica del prof. Vandone, ricca di dati statistici, dai quali si rileva tra l'altro come i chilometraggi annui compiuti dalle biciclette in Italia superino quelli di tutti gli autoveicoli sommati, ha conchiuso per l'estensione a tutte le strade della disciplina contemplata nel nuovo Regolamento Urbano Unificato, di cui a suo tempo demmo notizia ai nostri lettori; e per la creazione, dovunque possibile, di una sede separata dalla carreggiata e riservata ai ciclisti, alle condizioni che sia altrettanto liscia, soda e invitante come la carreggiata, e che, dove lo spazio non consente una larga sede del tutto indipendente, sia a livello stradale e separata solo da una linea convenzionale, superabile in via di emergenza sia dal ciclista come dall'autoveicolo.

Animatissima è stata la discussione su questa relazione, anche se non sempre aderente al tema: ricordiamo tra le più notevoli la proposta di dipingere obbligatoriamente il parafango posteriore dei cicli con vernice bianca, proposta poi trasformata nel voto che la norma di legge sull'obbligo del fanale rosso posteriore, attualmente inosservata, venga ufficialmente sospesa per assicurare quanto meno un tassativo ritorno alla gemma rossa, in attesa delle esperienze e degli studi sulla verniciatura bianca o fosforescente; la proposta di una numerazione e un registro nominativo per l'identificazione delle biciclette, respinta dalla Conferenza per ovvie considerazioni pratiche; di ripristinare il divieto di due persone a bordo del ciclo, accolta nonostante qualche contrasto; di fissare le dimensioni d'ingombro dei tricicli e dei motofurgoni.

Nel pomeriggio, l'ing. Cesare Albertini, l'avv. comm. Giuseppe Di Miceli e l'avv. Carlo Pesali hanno illustrata la loro concettosa e applaudita relazione sugli «Usi delle aree stradali, delle adiacenze e dei prospetti per fini e con mezzi estranei e pregiudizievoli alla circolazione», e l'ing. Tomasini e l'ing. Silva hanno sviscerato il problema della circolazione pedonale, facendo voti che tutte le strade senza esclusione sian fornite di marciapiedi; che questi siano di pavimentazione almeno altrettanto gradita come la carreggiata e di larghezza sufficente; che non si abusi nell'obbligo della marcia a sinistra; che le zone di attraversamento, brevi e rettilinee, non scavalchino banchine rialzate; che i semafori tengano conto anche del traffico pedonale; che dove è il caso vengano create zone di sosta anche per i pedoni.

In serata, i congressisti hanno avuto un saggio di Torino bella e ospitale, partecipando alla riuscita festa notturna organizzata nei locali dell'Eridano per iniziativa dell'Ente Provinciale Turismo.

Nei locali spiccavano disegni di Felice Vellan e di Vaira illustranti umoristicamente la circolazione stradale dall'età della pietra ai giorni nostri e le segnalazioni stradali interpretate dal pittore Bergero. Tutte le massime autorità sono intervenute al ricevimento.

Automobili eleganti

Il primo atto dell'VIII Concorso torinese di eleganza per automobili si è svolto ieri, per iniziativa del R.A.C.I. di Torino organizzatore della manifestazione, con la sfilata delle vetture concorrenti davanti alla Giuria, e viceversa, per la compilazione delle schede di punteggio che ogni giurato attribuisce alle singole caratteristiche di ogni vettura; una specie di votazione segreta in cui il giudice cerca di tradurre in punti di merito le proprie emozioni estetiche e la compiacenza per le varie soluzioni pratiche di carrozzeria. Un tempo infatti questi concorsi si chiamavano «di carrozzeria», puramente e semplicemente; ma poi si è compreso ch'era come organizzare un concorso di bellezza muliebre, prescindendo dallo scheletro; va bene che non si vede, salvo eccezioni, tuttavia non può dirsi un accessorio trascurabile. Cosicchè il Concorso d'eleganza abbracciò l'intera automobile.

Il secondo e più importante atto si svolgerà quest'oggi, alle 15, con la pubblica solenne sfilata, davanti al Castello del Valentino, delle vetture concorrenti, e la proclamazione dei premi, funzione che di solito ha qualche punto di contatto con un censimenti, perchè è relativamente raro che qualche vettura scappi fuori non premiata. Generosità degli organizzatori? Eccellenza qualitativa di tutti i prodotti presentati? Propendiamo per la seconda ipotesi: l'occhiata che abbiamo gettata ieri, insinuandoci tra i membri della giuria, alla prolagoniste di questo Concorso, ci ha lasciati terribilmente perplessi. In un concorso di bellezza femminile, almeno, la bionda o la bruna, la donna-crisi o la giunonica, già operano una prima selezione sui gusti dell'osservatore, senza contare che la vanità femminile può spiegare all'ayone anche degli esemplari non precisamente ammirevoli. Ma in questo caso le vetture (se pure, come non è improbabile, possiedono un'anima vanitosa) devono obbedire al loro papà, al mastro carrozziere, che la sa lunga e non presenta che capilavoro. Certo che, ad osservarle senza preoccupazioni di graduatoria, è una festa per gli occhi, una gioia per lo spirito, una tempesta di desideri: quando i tecnici hanno deciso che l'automobile va standardizzandosi, e che lo standard è nemico dell'arte, ecco la sorpresa di macchine che, pur seguendo ed anzi sospingendo la moda aerodinamica che più non si discute, riescono a darci del nuovo, a variar linee, colori, armonie, maschere, cofani, dettagli, finiture, che, insomma, appaiono una più bella e interessante dell'altra.

Per facilitare il compito della giuria, sollevandola dal pronunciarsi sulla preferenza tra la pacsanella, la «girl» e la gran dama, gli organizzatori hanno suddiviso le vetture concorrenti in ben 18 categorie, a seconda della cilindrata, della mole, della forma di carrozzeria, della destinazione del veicolo: così ne è venuta fuori una media di 3-4 vetture per categoria, e similia similibus comparantur: vale a dire che tra l'autobus da gran turismo e la guizzante «500» non vi potrà essere alcuna ragione di malintesi o, Dio non voglia, di confusioni.

La cerimonia di ieri si è svolta dapprima sull'anello stradale attorno al Campo Ippico del Valentino (ex-Laghetto), dove il Federale Gazzotti, nel pomeriggio, ha visitate le macchine allineate; poi nell'interno del Campo Ippico, dove le vetture si son presentate una ad una, indugiando e pavoneggiandosi, davanti al tavolo della giuria.

La quale giuria, mentre scriviamo, strologa e non può dormire...

al. far.

L'arresto di un truffatore

Quintilio Domenico Rodda di Lorenzo, d'anni 39, residente ad Ivrea, frazione San Bernardo, è stato arrestato dagli agenti della Squadra Mobile in esecuzione d'un mandato di cattura.

Il Rodda, è responsabile di varie imprese truffaldine compiute lo scorso anno.

Si era fatto cedere dei mobili per un valore di lire 1050 dal fabbricante Giuseppe Allievo di San Severo, non versando che un acconto di lire duecento. I mobili, naturalmente, sono stati venduti a terzi e il fabbricante attende ancora il pagamento della rimanenza. Altra truffa è stata da lui commessa il 22-12-36 a Bovinio Mombello ai danni del fabbricante Natale Cereano. Questa volta il valore dei mobili era di 4200 lire. Anche questi ultimi sono stati venduti a terzi senza che il Cereano percepisse il suo avere.

Inoltre il 20 novembre 1936 il Rodda ha emesso un assegno di L. 450 senza che la Banca vi fosse depositata la corrispondente somma.

Assassinatore assicurato alla giustizia. — Gli agenti della Squadra Mobile, in esecuzione d'un mandato di cattura, hanno tratto in arresto il trentaseienne Vittorio Pavan fu Federico, qui abitante in via Urbano Rattazzi n. 1, responsabile di furto aggravato. Il Pavan il giorno 16 aprile u. s. aveva compiuto un furto con scasso ai danni del signor Giovanni Borgarello, asportando dei titoli per 17.800 lire e 1111 lire in denaro liquido.

Farmacie aperte oggi

Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Anglesio e Morino, via Milano (piazzetta Basilica) — Bianco, corso Vittorio Emanuele 76 — Boggio Donegana, via Berthollet, 14 — Borelli, via S. Donato, 9 — Borgo Po, via Romani, 2 — Caroretto, piazza Fregugila — Cooperativa III, via Pietro Micca, 2 — Cooperativa V, via Nizza, 63 — Dutto, corso Giulio Cesare, 43 — Garrassino e Daniele, corso Vinzaglio 66. — Madonna degli Angeli, via Mario Gioda, 10 — Mantelero, già Sociale, via Mazzini, 24 — Marchesetti, piazza Vittoria, 7 — Mijno, via Frejus, 102 — Milanese, via Villafranca 71 — Muratore, via Garibaldi, 16 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Parvis, corso Re Umberto, 38 — Bossi, via Duchessa Jolanda, 6 — Roffinelli, corso S. Maurizio, 39 — San Giuseppe, via Santa Teresa ang. via S. Francesco d'Assisi — Santa Agnese, strada di Settimo, 60 — Santa Barbara, via Cernaia, 26 — Sassi, corso Casale, 315 — Secretin, già Policlinico, corso Sempione, 112 — Tetti Fr., via Nizza, 214 — Università, via Po, 14.

STATO CIVILE

Dette Rosa v. **Longo**, a. 72, di Ivrea, casalinga, via D. Galliari 16 — **Albini Enrica** v. **Grassi**, a. 75, di Napoli, agiata, via Governolo 28 — **Berlaglio Alessandro Simone** fu Maurizio, a. 64, di Torino, pensionato, via S. Domenico 34 — **Formetier Camilla** v. **Roux**, a. 84, di Torino, agiata, via Digione 26 — **Dimo Margherita** m. **Osirino**, a. 53, di Avigliana V., casalinga, via Mondovì 33 — **Righetti** cav. **Lorenzo** fu Pietro, a. 70, di Acqui, agiato, corso Dante 33 — **Labergerie Giovanna** v. **Giachino**, a. 74, di Ponte Can., casalinga, via Lambruschini 1 — **Catalano Giuseppe** fu Angelo, a. 37, di Torino, negoziante, via G. Berruti 25 — **Leone Teresa** v. **Ferrero**, a. 85, di Coconato, casalinga, via D. Jolanda 15 — **Serrano Serafina** fu Giovanni, a. 70, di Ozegna Mont., mediatore — **Callia Luigia** v. **Borgialli**, a. 70, di Torino, agiata, via D. Casalis 16 — **Grandi Germano** fu Angelo, a. 67, di Crespadoro, terrazziere — **Fantolino Alessandro** fu Tommaso, a. 76, di Costigliole d'Asti, contadino — **Carletti Aida** m. **Rapossi**, a. 44, di Seggiano, casalinga — **Pagliano Giovanni** fu Giuseppe, a. 70, di Mathi, contadino — **Rossino Maddalena** v. **Mina**, a. 67, di Barge, casalinga — **Colombo Vincenzo** fu Vincenzo, a. 43, di Savigliano, cameriere — **Maccheroni Andreana** fu Francesco, a. 60, di Modane, casalinga — **Perelli Vincenzina** m. **Crattarola**, a. 25, di Melazzo, operaia — **Portigliatti Michelangelo** fu Michele, a. 60, di Giaveno, contadino — **Bellocco Napoleone** fu Bruno, a. 30, di Giffone, commesso — **Montrucchio Luigi** fu Giuseppe, a. 40, di Antignano, operaio — **Rauso Maria** di Antonio, a. 17, di Vercelli, casalinga — **Saperotti Maria** di Martino, a. 16, di Parenzo, cinematrice.

CAMBIALI SMARRITE. — Un fascio di cambiali è stato smarrito ieri nei pressi di via S. Domenico, via S. Agostino e via S. Chiara. Chi le avesse rinvenute farà opera buona recapitarle ai nostri uffici in via Roma.

Onorificenza

S. S. Pio XI si è degnata conferire la croce Pro Ecclesia et Pontifice al Sig. Piero Dolza, noto grossista in chincaglierie. Gli amici si compiacciono con lui per la giusta e meritata onorificenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gandusio-Carli). — Ore 15,15: «Il paese dei miracoli» di Corra e Achille; ore 21,15: «La presidentessa» di Hennequin e Weber.
CHIARELLA: Ult. riv. Scandal N. 2.
ROSSINI: 15, 21 «Pioggia di stelle».
CHALET VALENTINO: 16 e 21: Danze.
GRAN MAGO DAIZE Cap. Tram 14.
PALAZZO DELLE ARTI AL VALENTINO — Mostra Sindacale d'Arte e della Fotografia. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'angelo bianco» (Warner). Prezzi estivi: Platea L. 4.
BALBO: «L'uomo dei miracoli» con Roland Young e Joan Gardner.
IDEAL: «Esami di maturità». S. Simon e Comp. Riviste Vanni-Romigioli.
STATUTO: Troppo amata. Capol. Metro con Joan Crawford, Robert Taylor, Franchot Tone, L. Barrymore. Ultime.
ALPI: Le belve della città. Robinson.
NAZIONALE: Prigioniero isola squali.
MAFFEI: Povera bimba milionaria. Riv.
MASSIMO: «Robin Hood dell'Eldorado» con Warner Baxter e Anna Loring.
ITALA: Contessa di Parma. Ultime.
TORINESE: Maria di Scozia. Ultime.
SAVOIA: «Il paradiso delle fanciulle».
IMPERIALE: «L'angelo delle tenebre».
SOCIALE: Giulietta e Romeo. Shearer.
ITALIA (c. Nizza 158): La provinciale.
REGINA: «Il medico di campagna».
FORTINO: «La carica dei 600». Varietà.
IMPERO: «L'angelo delle tenebre».
ITALIANO Colombo 35 Giulietta Romeo.
DIANA: «I cavalieri del Texas».
DANTE: «Desiderio di Re» e Var.
CORSO: «L'ultima prova». R. Taylor e la «Festa d'armi al Parioli». (Luce). Platea L. 4. Distinti L. 5. Gall. 7.

LA CORSA AEREA NUOVA YORK-PARIGI è tramontata; i pretesti dimostrano un'organizzazione pietosa; ma il fatto fondamentale è che l'unica aviazione preparata per la grande gara è quella italiana. E allora non è logico il sospetto apparso in un giornale francese che non fosse gradito all'antifascista Ministro Cot consegnare la Coppa del vincitore a piloti italiani in Camicia Nera?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

SUL FRONTE DI BILBAO

La vallata di Amorebieta completamente espugnata

Battaglia dalle otto del mattino al tramonto - L'intensa preparazione dell'artiglieria legionaria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Durango, 22 notte.

Un altro balzo in avanti è stato fatto oggi dalle truppe di Mola, nel settore di Amorebieta che è stata liberata dalla vicinanza dei rossi. La battaglia, iniziatasi alle otto del mattino, ha raggiunto il suo culmine verso l'una del pomeriggio e ora, che arriva il tramonto, langue con gli ultimi colpi di cannone, che l'artiglieria legionaria spara alle calcagna del nemico in fuga.

Campo di battaglia, la vallata che da Durango adduce ad Amorebieta, della quale i nazionali avevano occupato finora tutto il lato destro, mentre i rossi tenevano saldamente le montagne sorgenti a sinistra di detta valle, allacciantesi al sistema montagnoso dell'Urquiola.

Il generale Mola, che ha diretto personalmente l'azione, ha fatto agire due colonne di attacco: una, lanciata da Manaria a Dima sul rovescio del massiccio montano del Bernagoitia, l'altra saliente da Durango verso le cime dello stesso massiccio. La giornata splendida ha favorito lo svolgersi e lo sviluppo dell'azione, che si è svolta sotto i nostri occhi in un trionfo di sole. Dopo la preparazione dell'artiglieria e i bombardamenti aerei, alle 5.10 le fanterie si sono mosse. La sfilata delle colonne nel fondo della vallata ha assunto un aspetto quanto mai pittoresco. Si trattava dell'instancabile brigata dei navarresi, che da un mese e mezzo passa di vittoria in vittoria su questo fronte e di un «tabor» di marocchini, impiegato quale reparto di assalto e la cui aggressività felina è leggendaria. I navarresi sono sfilati con le bandiere e al suono dei pifferi, stendendosi in linea di fronte non appena le prime fucilate dei rossi schiaffeggiarono l'aria limpida del mattino.

Col generale Mola ho seguito passo passo l'avanzata su per la montagna, ora nuda di vegetazione, ora coperta di boschi di pino. L'artiglieria legionaria, che aveva in precedenza inquadrato il terreno metro per metro, ha accompagnato l'ascesa durata quattro ore. Non un solo istante i navarresi hanno sostato; nemmeno per riprendere fiato su di una ripida china, che da un dislivello di duecento metri sale a circa mille metri di altitudine.

A mezzogiorno la più alta cima del massiccio appariva coronata dai primi marocchini che vi issavano la bandiera bicolore. Poco dopo i navarresi occupavano tutta la displuviale montana, dalla quale il villaggio di Lemona viene completamente dominato e, come ho detto, Amorebieta liberata dalla vicinanza dei rossi che, come è noto, l'hanno incendiata e distrutta.

Non è possibile presumere da ora quale sarà domani la linea sulla quale si ritireranno i rossi, poichè non è ancor nota l'azione compiuta dalla seconda colonna che ha operato nelle valli, sul rovescio del Bernagoitia, che dall'osservatorio del gen. Mola non potevamo seguire. Si ritiene tuttavia che non potranno fermarsi che oltre Lemona, alla sinistra e nella «cintura di ferro», cioè di fronte a Galdacano.

L'azione di oggi si può considerare una delle ultime dette di «dettaglio» e che precederà la grande battaglia, per il definitivo sfondamento della «cintura di ferro», già fortemente intaccata dalle brigate legionarie, specialmente nel settore di Munguja. In questa ultima parte del fronte e verso il mare, la resistenza del nemico è stata oggi debole. Si può dire che in certi settori i rossi non abbiano atteso nemmeno il contatto con le fanterie nazionali, fuggendo a rompicollo giù per la china del monte. Qualche gruppetto ha tentato di resistere nella valle e nei boschi, ma è stato travolto dall'impeto dei navarresi e dei marocchini. In sostanza, nello spazio delle quattro ore che hanno segnato l'avanzata delle fanterie, non abbiamo fatto altro che assistere alle corse velocissime dei reparti rossi in fuga, che pareva avessero una sola preoccupazione: quella di mettere fra loro e i nazionali il maggior spazio possibile.

Si attende che nella giornata di domani si completi l'occupazione di Lemona, che fino al momento in cui ho lasciato il campo di battaglia appariva intatto, ma che è probabile subisca la stessa sorte di Amorebieta, e di Munguja data alle fiamme. Mentre percorrevo la strada del «balcone di Biscaglia» m'è apparsa lontana Munguja, da cui si levavano colonne di fumo. Munguja brucia ancora. Si può ritenere che la sorte di Bilbao sia segnata, poichè l'ora della grande battaglia risolutiva è prossima.

Sandro Sandri

Il minacciato assassinio dei due volontari tedeschi

Berlino, 22 notte.

Il «D.N.B.» ha da Salamanca che i due volontari tedeschi Walter Kinzle e Gunther Schultze che facevano servizio nell'aeronautica nazionale e che erano stati fatti prigionieri il 5 aprile mentre per un errore di strada si erano avvicinati in automobile alle linee nemiche sono stati condannati per ribellione alla pena di morte da un simulacro di tribunale di Bilbao. In seguito all'annuncio di tale condanna il Gran Quartier generale di Salamanca ha fatto diffondere da tutte le stazioni radio nazionali la seguente comunicazione: «Si è appreso dalle stazioni radiofoniche rosse che i due legionari aviatori Kinzle e Schultze stanno per essere assassinati. Noi annunziamo che se, in dispregio del diritto di guerra, essi verranno uccisi, noi giustizieremo inesorabilmente tutti i prigionieri che sono stati condannati a morte dai nostri tribunali, ma che noi avevamo generosamente graziato».

La stessa agenzia ufficiosa ha da Londra che, secondo informazioni da Bilbao, il ministro degli affari Esteri di Francia Delbos avrebbe pregato Aguirre, presidente dei separatisti baschi, di graziare i due aviatori volontari tedeschi condannati a morte. Delbos avrebbe domandato ad Aguirre di modificare il giudizio onde evitare rappresaglie e non pregiudicare lo scambio futuro di prigionieri. Si rileva che questa notizia non è ancora confermata da fonte francese.

Un piroscafo rosso e un aeroplano affondati dagli aerei nazionali

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Siviglia, 22 notte.

Il Comando dell'Aviazione nazionale, venuto ieri a conoscenza che nella baia di Castellon de la Plata, località situata a circa 70 chilometri a nord-est di Valencia, si trovava sotto discarico un grosso piroscafo di circa 5000 tonnellate carico di materiale bellico destinato alle forze della Spagna rossa, decideva di inviare sul posto una pattuglia di due apparecchi trimotori da bombardamento con il compito di attaccare ed affondare il piroscafo stesso.

I due trimotori nazionali giungevano nel cielo di Castellon alle ore 17 circa e, nonostante la forte reazione delle batterie antiaeree, si portarono decisamente all'attacco, lasciando cadere sul piroscafo il loro carico di esplosivo.

Il piroscafo rosso, colpito in pieno dalle bombe degli aerei nazionali, si incendiava e, dopo essersi fortemente sbandato, affondava.

Durante l'azione si levavano in volo da un campo posto nelle vicinanze due velocissimi apparecchi da caccia delle forze rosse, un biplano e un monoplano, i quali, raggiunti i trimotori nazionali da bombardamento, impegnavano con questi un furioso combattimento nella speranza di abbatterli.

Ma, probabilmente, non avevano fatto bene i conti col valore e la perizia degli equipaggi dell'aviazione nazionale, perchè subito delle nutrite e ben aggiustate scariche di mitragliatrici partivano dai due trimotori da bombardamento e, poco dopo, il primo dei due apparecchi rossi da caccia precipitava in fiamme, mentre l'altro, presumibilmente anch'esso colpito, era costretto a fuggire.

Durante il breve, furioso e accanito combattimento, i due apparecchi da bombardamento nazionali venivano colpiti dai due caccia rossi, ma riuscivano a rientrare perfettamente in formazione alla loro base di partenza. Un sottufficiale mitragliere di uno dei due trimotori nazionali, nonostante avesse riportato ferite mortali, restava al suo posto di combattimento avvinghiato all'arma sino al momento in cui vedeva precipitare in fiamme l'aereo avversario.

L'incrociatore rosso "Jaime I„ bombardato e danneggiato

Perpignano, 22 notte.

L'aviazione nazionale ha gettato dieci bombe sull'incrociatore rosso *Jaime Primero* danneggiandolo gravemente tanto che esso ha dovuto essere rimorchiato da altre navi sopraggiunte. Diversi marinai della nave da guerra sono rimasti uccisi.

I diciassette aerei di Pau

La squadriglia partita per la Spagna con due membri del controllo

Pau, 22 notte.

Alle ore 7,15 di stamane i diciassette aeroplani governativi trattenuti da lunedì all'aerodromo di Pontlong, hanno preso il volo in direzione est, per far ritorno in Spagna. Erano scortati da cinque apparecchi francesi, a bordo di uno dei quali si trovavano Gylleman, amministratore del controllo internazionale e il suo aggiunto Brennen. Poco dopo la partenza, veniva segnalato il loro passaggio da Aucun, negli alti Pirenei. Gli apparecchi dovevano varcare la frontiera nel punto ove si suppone l'abbiano sorvolata una prima volta per entrare in Francia.

Smargiassate e timori del capo del governo di Valenza

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saint Jean de Luz, 22 notte.

L'iniziativa inglese per una sospensione delle ostilità in Spagna ha provocato immediate reazioni nella Spagna rossa, dove il consiglio dei ministri, riunitosi sotto la presidenza del signor Azaña, ha lungamente esaminato la situazione internazionale, discutendo della possibilità di una tregua. Dopo la riunione, il presidente del Consiglio, Negrin, ha dichiarato ai giornalisti che il governo, compiaciuto dell'impressione favorevole suscitata sopratutto nei paesi democratici dalla soluzione data alla crisi ministeriale, ritiene impossibile parlare di un armistizio prima che il movimento militare sia stato «totalmente vinto», e ha aggiunto che il governo rosso non patteggerà con i capi della Spagna nazionalista.

La smargiassata, concernente la pretesa vittoria futura della Spagna rossa, sembra sopratutto destinata a uso interno, intanto più in quanto lo stesso Negrin, nelle dichiarazioni fatte oggi ai giornalisti stranieri, ha parlato del problema della pace in termini assai diversi e molto meno perentori.

Egli ha detto, a tal proposito: «Ritengo prematuro parlare di pace. Al momento opportuno, la pace verrà da sè. So che una iniziativa è stata assunta in questo senso dall'Inghilterra. Però ritengo che non si possa parlare di pace prima che il nuovo governo abbia assicurato la tranquillità assoluta nella retroguardia, nè prima che il governo medesimo sia stato riconosciuto da tutti come il solo governo legittimo. Speriamo che questo riconoscimento avverrà presto o tardi».

Queste parole del Negrin sembrano abbastanza significative perchè, parlando ai giornalisti esteri, egli confessa implicitamente che il principale ostacolo a ogni tentativo di chiarimento della questione spagnuola è costituito dallo stato di disordine e di anarchia che regna nella Spagna rossa. Il Negrin non parla più in questo caso di assurde vittorie militari mai riportate, ma solo della normalità nella retroguardia, come condizione previa di ogni trattativa nella quale il governo di Valenza avrebbe bisogno di disporre di un'autorità effettiva e riconosciuta da parte di tutte le organizzazioni che pullulano nella sua zona e che si sono talvolta erette contro di esso.

Queste dichiarazioni del capo di Valenza vanno avvicinate a quanto è stato detto a proposito della soluzione data alla crisi nella Spagna rossa, dove in tutte le città, e specialmente a Barcellona, la popolazione ha battezzato il Ministero Negrin come il Ministero della pace e presta un credito compiacente alle voci di tregua che sono corse ultimamente.

Riccardo Forte

Ettore Bugatti investe e uccide una giovinetta sedicenne

Parigi, 22 notte.

Stasera ad ora tarda, Ettore Bugatti, il noto costruttore di automobili, si dirigeva in automobile verso Deauville insieme alla sua figliuola quando, dopo Lisieux, in prossimità di Pont-l'Evêque urtò una giovanetta di sedici anni, Antonietta Denis, che si trovava sul ciglio della strada. Nel tentativo di evitarla, Bugatti dava un violento colpo di volante che lanciava la vettura nel fosso costeggiante la strada. Tanto lui quanto la figlia rimasero feriti, ma la giovane Denis aveva cessato di vivere. La disgraziata era stata uccisa sul colpo.

IL PROBLEMA DELLA CIRCOLAZIONE va diventando acuto anche a Sciangai. In tutte le vie e nei locali pubblici appositi incaricati, muniti di vistosi cartelloni, spiegano al pubblico le norme che regolano il movimento dei veicoli e dei pedoni.

L'inferno russo

Il processo degli scrittori

Primo turno: il polacco Bruno Jasienski - Gli addetti militari all'estero convocati per il 10 giugno

Varsavia, 22 notte.

La stampa polacca, occupandosi dell'arresto dello scrittore comunista polacco Jasienski, autore del libro «Brucio Parigi», ricorda che egli si rifugiò in Russia per sfuggire, come ebbe egli stesso ad affermare, alle persecuzioni degli agenti del capitalismo polacco. Altri comunisti polacchi che si erano recati nel «paradiso bolscevico», come gli ex deputati alla Dieta polacca Dombal e Wojewodzki, contro i quali le autorità polacche avevano, a suo tempo, spiccato mandato di cattura per l'attività da essi svolta contro i poteri dello Stato, furono accolti nell'U.R.S.S. con tanto entusiasmo dagli agenti e compagni della Ghepeu da finire in seguito, sotto la accusa di spionaggio, fucilati come tanti altri comunisti polacchi.

Lo Jasienski è accusato di aver svolto propaganda trotzkista e di essersi fatto ammettere nel partito comunista da alcuni complici. Infatti la *Pravda* di ieri scriveva che Jasienski era stato ammesso nella sezione comunista della «tribuna radziecka» da un consiglio direttivo composto di sei membri di cui cinque furono in seguito arrestati e fucilati per avere svolto propaganda trotzkista nelle file del partito. Ma la ragione dell'arresto di Jasienski va ricercata in un altro fatto, e cioè nella pubblicazione di un libro intitolato lo «Scrigno delle stranezze sovietiche» scritto in collaborazione con un certo Wasiliew; pubblicazione, che secondo quanto affermano a Mosca, sarebbe sfuggita alla attenzione della severa ma poco intelligente censura sovietica. Lo «Scrigno delle stranezze sovietiche» conteneva alcuni episodi della vita bolscevica, della burocrazia, della ignoranza delle masse, episodi che non gettano certo una luce troppo favorevole sull'opera educatrice di cui il Comintern, nella sua propaganda all'estero, ama vantarsi. Lo Jasienski, prima che si scatenasse la nuova ondata di terrore che ha travolto la vecchia guardia bolscevica, si divertiva a leggere dei brani della sua pubblicazione ai suoi amici di Leningrado e di Mosca. Questo fatto, che allora era stato tollerato, oggi certamente lo porterà alla fucilazione. E l'aver riportato in questo «Scrigno delle stranezze sovietiche» la scritta di una lapide che si trova nel cimitero di Piesoczyn e che dice «Qui giace l'autorità sovietica nella persona del capo dei soviet di Piesoczyn, Iwan Dimitrowicz», e l'aver riferito il questionario inviato dalla Federazione professionisti di Bobrujsk alla sezione di Robaczew, che richiedeva: 1) età complessiva di tutti i membri della sezione; 2) anzianità complessiva degli iscritti al partito»; e la risposta che la sezione di Robaczew inviava alla federazione, la quale precisava: «1) età complessiva dei membri: 462 anni; 2) intera anzianità complessiva: 31 anni e 3 mesi»; tutto ciò oggi appare sufficiente a mandare dinanzi al plotone di esecuzione lo scrittore comunista che si era rifugiato nella Russia sovietica per sfuggire a quello che egli chiamava il «terrore del capitalismo polacco». Quello di Bruno Jasienski sarà il processo del bolscevismo contro i suoi scrittori.

Ecco, peraltro, l'ultima novità da Mosca: il maresciallo Voroscilloff ha convocato per il 10 giugno, a Mosca, una conferenza degli addetti militari nelle capitali europee unitamente a quelli di Tokio e di Washington. Nei circoli bene informati si crede che tale conferenza debba considerarsi connessa alle recenti scoperte di organizzazioni di spionaggio, e che pertanto preluda ad una epurazione in grande stile nei quadri delle rappresentanze militari all'estero.

Cacciatorpediniere francese incagliato presso Brest

Parigi, 22 notte.

Il Ministero della Marina ha comunicato oggi che il cacciatorpediniere *La Nièvre* di 1500 tonnellate si è incagliato ieri notte a causa della nebbia a poca distanza da Brest. L'equipaggio di 59 uomini è incolume. Due rimorchiatori sono partiti da Brest per il luogo dell'incidente.

IL REGGENTE D'UNGHERIA OFFRE DEI FIORI alla Principessa Maria di Savoia. A destra è il figlio dell'Ammiraglio Horthy.

Il delitto del «Metro»

Nuovi elementi acquisiti dagli indagatori

Parigi, 22 notte.

L'inchiesta sull'assassinio della vedova Letizia Toureaux in queste ultime ventiquattro ore, ha raccolto nuovi elementi che per altro non riescono a chiarificare l'impenetrabile enigma. Innanzitutto è stato accertato che la vittima esercitava da lungo tempo il mestiere di poliziotto. Il signor Rouff, direttore dell'Agenzia di polizia privata che l'aveva alle sue dipendenze, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che volendo dare al momento dell'assunzione istruzioni e consigli sul miglior modo di procedere ai pedinamenti, si senti rispondere dalla vittima che ciò non era necessario poichè ella era già sufficientemente al corrente. Questi particolari rafforzano l'ipotesi del delitto per vendetta, ma d'altro canto accrescono il numero delle domande che attendono una risposta. Il passato di Letizia Toureaux, insomma, si rivela, man mano che i giorni passano, piuttosto oscuro e misterioso.

Fu ella anche al servizio della polizia giudiziaria? Questo l'interrogativo che circolava fra ieri e oggi. L'ispettore Badin l'ha smentita, riuscendo però a spostare soltanto il problema.

Gli altri elementi venuti a galla oggi sono le dichiarazioni fatte da due impiegati della stazione del Metro-Philipp-Auguste: il signor Lecquerre e il signor Martin. Ad essi Letizia Toureaux aveva confidato, la vigilia del delitto, di essere stata aggredita verso le una di notte la settimana prima mentre rincasava. Ella aveva aggiunto: «Ora porto con me un ombrello, almeno così potrò difendermi». Ci fu, dunque, un individuo che aggredì la donna pochi giorni prima che ella fosse uccisa? Quale è il suo nome? Si tratta dell'assassino o di un'altra persona? Questo il mistero.

L'inchiesta giudiziaria, a questa serie di punti interrogativi, ne ha aggiunto un altro, non meno importante. L'ispettore Badin, verso le 20 di ieri, uscito dal suo ufficio in compagnia del fratello della morta, Henry Nourrisat, si è recato in un luogo tuttora ignoto. I «reporters» hanno cercato di seguire la sua vettura, ma senza successo. La passeggiata serale è durata parecchie ore ed è sembrata tanto più strana in quanto alcuni avevano inteso il commissario dire al Nourrisat: «Bisognava dirmelo prima. Ora forse è troppo tardi».

Non si è ancora saputo che si celasse nella frase: questa scarsità di notizie, probabilmente, è quanto desta il malumore di taluni giornali i quali stasera fanno l'elenco dei delitti di questi ultimi tempi, dinanzi ai quali gli sforzi della polizia per trovare gli autori sono stati vani. La lista è lunga: cinque delitti in sei mesi; di che far venire la pelle d'oca ai parigini.

Oggi, intanto, hanno avuto luogo nella chiesa St. Antoine de Quinze Vents i funerali dell'uccisa, ai quali hanno partecipato un migliaio di persone. La Lega del «Bien Public», della quale ella faceva parte, aveva mandato una designazione con a capo il suo presidente generale signor Orsini.

Per l'assistenza sanitaria nelle risaie

Roma, 22 notte.

Richiamando le speciali norme date con le circolari dei precedenti anni relativamente alla vigilanza igienico-sanitaria durante la monda del riso, il Ministero dell'Interno ha interessato le Prefetture delle provincie risicole, a voler assicurarsi che in tutti i Comuni ove si effettua la coltivazione del riso e nel cui territorio suole di conseguenza verificarsi importante immigrazione di mano d'opera, siano apprestati i mezzi idonei e sufficienti per l'assistenza medica e farmaceutica delle mondariso.

Le Prefetture terranno conto di quanto è stato stabilito dal contratto di lavoro per gli addetti alla monda e al trapianto del riso, particolarmente della disposizione che fa obbligo al conduttore di apprestare ambienti separati per il temporaneo ricovero di malati, evitando in ogni modo che ciò possa farsi nei dormitori. Tale obbligo è già considerato dal Testo Unico delle leggi sanitarie. Ai sensi di detto accordo i sanitari incaricati della visita medica per l'accertamento dell'idoneità fisica delle mondariso, devono tener conto:

a) che non possono essere impiegati nei lavori di risaia i minori di anni 14 compiuti; le donne in stato di gravidanza; quelle aventi oltre 50 anni d'età;

b) che il certificato medico deve attestare non solo che detto personale è immune da malattie infettive e contagiose, da malattie costituzionali, da malattie nervose (epilessia, isterismo ecc.) ma anche che è fisicamente atto a sopportare il gravoso lavoro in risaia.

Inoltre per le donne che faranno richiesta di essere ingaggiate per tali lavori, l'Ufficio di collocamento dovrà accertare che non lascino bambini di tenera età. E quando ciò si verifichi, deve provvedersi che venga assicurata ai bambini la necessaria assistenza con il concorso della Federazione provinciale dell'Opera maternità e infanzia. Gli ufficiali sanitari devono ispezionare i locali destinati ad alloggiamento, esigendo che essi siano igienicamente sani, cioè asciutti, ben ventilati, convenientemente arredati, forniti di idonee latrine, difesi contro le intemperie e contro la penetrazione di insetti alati mediante retine metalliche a tutte le aperture, finestre e ingressi.

Assidua vigilanza deve essere portata sulla qualità e quantità del vitto somministrato ai lavoratori, anche in relazione a quanto è specificato in proposito dal contratto di lavoro, accertando che la somministrazione della carne si faccia regolarmente come è prescritto, non sembrando opportuno, ai fini della buona alimentazione, dare in sostituzione di essa, la corresponsione di denaro valutato in una lira.

La celebrazione del 22° annuale dell'intervento dell'Italia in guerra

L'XI leva fascista si svolge lunedì

Roma, 22 notte.

Questa mattina al teatro Adriano ha avuto luogo la solenne celebrazione del 22° annuale dell'intervento dell'Italia in guerra, alla presenza di oltre cinquemila studenti delle scuole medie dell'Urbe. Erano presenti il Prefetto, il Federale dell'Urbe, il Vice-governatore di Roma, il Preside della provincia, il provveditore agli studi, il rappresentante del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione, il questore di Roma, il comandante la legione mutilati, la Medaglia d'oro De Cesaris.

Ha pronunciato l'orazione l'on. Bruno Biagi che ha sinteticamente rievocato la portata rivoluzionaria dell'intervento, la gloria, i sacrifici della lunga guerra, le delusioni dell'immediato dopoguerra, la vittoria decisiva del 4 novembre e la più grande vittoria voluta e creata dalla volontà del Duce che il 28 ottobre 1922 riportava nella luce del Campidoglio la gloria di Vittorio Veneto.

In tutti i principali centri italiani si sono svolte solenni celebrazioni per la storica data.

La storica data dell'intervento sarà lunedì solennemente celebrata in tutta Italia in un ardente clima di grandezza imperiale.

La gloriosa ricorrenza sarà dedicata all'undicesima Leva fascista durante la quale circa un milione di giovani verranno inquadrati nelle rispettive organizzazioni del Regime. A Roma assisteranno le massime gerarchie del Governo e del Partito. Alle ore 17.30 sarà celebrata nella forma ormai tradizionale, l'undicesima Leva fascista; alle ore 17,45 avrà inizio lo svolgimento della festa ginnastica nazionale. Alla manifestazione corale, ginnico-militare, prenderanno parte complessivamente duemila allievi delle Accademie dell'Opera Balilla e seimila Balilla, Avanguardisti e Giovani Italiane del Comitato dell'Urbe.

S. E. Starace a Cremona

Cremona, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi, mentre si svolgevano al Polisportivo Farinacci le gare del concorso ippico, è giunto inaspettatamente S. E. il Segretario del Partito. Il pubblico, riconosciutolo, l'ha salutato con un lungo applauso, ripetutosi più calorosamente quando S. E. Starace è apparso, accompagnato dagli on. Farinacci, Moretti e Mori, dal Prefetto e dal Federale, alla tribuna d'onore, da cui ha assistito alle prove di alcuni concorrenti. Poco dopo il gerarca si è presentato sul campo di gara come concorrente, compiendo due volte la prova prescritta con due diversi cavalli, accolto ogni volta da entusiastici applausi.

Verso le 19, ultimate le gare, S. E. Starace, accompagnato dalle autorità, ha raggiunto il centro cittadino e in piazza Roma ha passato in rivista una centuria di Giovani Fascisti, mentre folla enorme, radunatasi non appena si era sparsa in città la notizia dell'arrivo del Gerarca, lo ha a lungo applaudito acclamando al Duce.

Poi, S. E. Starace è sceso nel salone sotterraneo della Galleria 23 Marzo, ove ha inaugurato la Mostra sindacale d'arte. A lui ha porto il saluto degli artisti cremonesi il pittore Biazzi, segretario del locale Sindacato. Acclamato a lungo dal folto gruppo di pittori e scultori cremonesi e delle città vicine che espongono oltre cento opere, il Gerarca ha compiuto una minuziosa visita.

Quindi si è recato alla sede di *Regime Fascista*, e poco dopo è partito alla volta di Milano, da dove tornerà a Cremona nelle prime ore di domattina, per tenere rapporto alle gerarchie della provincia.

S. E. Starace a Milano fra le CC. NN. del Gruppo Baracca

Milano, 22 notte.

Una improvvisa quanto gradita visita alle Camicie nere milanesi ha fatto questa sera S. E. Starace, giunto poco dopo le 21 da Cremona in piazza Piemonte, dove si svolgeva il rapporto, presieduto dal Federale Parenti, delle Camicie nere del Gruppo rionale «Baracca». Salito sul palco eretto nel centro del vasto piazzale, il Ministro Starace è stato accolto dai camerati — che avevano ascoltato la relazione del fiduciario cav. Mariani e un vibrante discorso del Federale, acclamando al Capo — con «alalà» e invocazioni al Duce. Il Segretario del Partito, dopo essersi associato alle Camicie Nere e alla folla che avevano intonato gli inni della Rivoluzione, ha rivolto al popolo un breve discorso esaltando ancora una volta la compattezza magnifica del Fascismo milanese. Egli è poi stato circondato dalla folla e a lungo festeggiato e applaudito.

Oggi i Volontari di guerra si adunano a Firenze

Firenze, 22 notte.

Col più caldo fervore Firenze fascista si appresta ad accogliere i Volontari di guerra che da ogni parte d'Italia giungono per partecipare al convegno nazionale e recare al Principe di Piemonte, qui atteso per domani, l'espressione della loro devozione. E nell'attesa la città ha assunto un aspetto pittorescamente festoso.

Già sono cominciate ad affluire personalità eminenti partecipanti al convegno. Da Roma sono giunti la madre di Fabio Filzi, il padre di Enrico Toti, nonchè le Medaglie d'oro on. Barnaba, Rossi Passavanti e Lunelli. I partecipanti al convegno saranno oltre dieci mila.

Grandinate nel Reggiano

Reggio Emilia, 22 notte.

Violenti grandinate hanno in varie località e anche nelle immediate vicinanze del capoluogo, distrutto quasi completamente il raccolto del grano che si sviluppava oltremodo promettente.

Il Federale di Roma alle officine Fiat

Roma, 22 notte.

Un'altra adunata di operai, ha confermato i profondi e unanimi sentimenti di devozione al Duce dei lavoratori romani durante la visita che il Segretario Federale ha compiuto alle officine Fiat in viale Manzoni. Il Segretario Federale è stato ricevuto dal direttore della sede Fiat-Roma, dal direttore della filiale, dai capi servizio e dal presidente del dopolavoro aziendale. Il Segretario Federale ha compiuto una dettagliata visita alle officine di riparazione dei motori e delle carrozzerie, al magazzino pezzi di ricambio, alla sala di prova dei motori e si è anche trattenuto nella sede del dopolavoro aziendale dove si è interessato delle numerose iniziative culturali e sportive dell'organizzazione che conta cinquecento iscritti.

Alla cessazione del lavoro gli operai si sono adunati nel vasto salone di esposizione delle vetture dove sono stati presentati al Segretario Federale dal fascista Perotti direttore della sede, il quale rilevando la mole del lavoro che affluisce alle officine, ha detto come la quotidiana fatica si svolga in un ambiente di calda fede fascista e con quello schietto cameratismo che alimenta un'attiva vita dopolavoristica in collaborazione con il Gruppo rionale Esquilino al quale egli ha rimesso, anche in occasione della visita del Segretario Federale, un contributo per le iniziative di solidarietà sociale.

Il Segretario Federale ha rivolto ai dirigenti e agli operai parole di saluto e di compiacimento ed ha quindi tracciato un ampio quadro della politica che il Regime svolge a favore delle categorie produttrici.

Il gentile inizio floreale della «Settimana vercellese»

Vercelli, 22 notte.

Sotto i migliori auspici si è iniziata oggi la «Primavera Vercellese» con l'inaugurazione della Mostra del fiore e dell'Esposizione di quadri di soggetto floreale, libera ai pittori dilettanti e professionisti della provincia. La Mostra del fiore è stata dalle autorità inaugurata nel vasto terreno che cinge il grandioso palazzo del Dopolavoro in piazza Cesare Battisti. I floricoltori della provincia hanno trasformato l'area in ridenti giardini all'italiana, che fanno al palazzo del Dopolavoro una magnifica cornice di verde e di colori. In chioschi dominati da grandi effigie del Duce e da tricolori sono in vendita i fiori dai garofani ai calli etiopi, dalle viole ai rododendri, ai gerani, ai gladioli, e in altri chioschi si allineano fiori lavorati, sistemati in cestini, a mazzi, a fasci.

Fulmine che denuda un contadino bruciandone gli abiti

Verona, 22 notte.

Durante la violentissima bufera scatenatasi ieri sulla nostra città, un fulmine abbattutosi, a San Giovanni Lupatoto, nella casa di Gasparotto Luigi di anni 43, dopo aver sfondato il tetto investiva il Gasparotto che si trovava nel granaio e lo denudava incendiandogli i vestiti. Il fulmine proseguiva la sua corsa, bruciava i fili della luce, penetrava in altri quattro locali rompendo i vetri, entrava in una stalla dove spezzava una colonna e fulminava due pecore, un maiale e una mucca, e quindi si scaricava in cantina.

Il Gasparotto è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale.

Violento scirocco a Trapani

Barche da pesca naufragate

Trapani, 22 notte.

Una violentissima sciroccata imperversa sul nostro litorale rendendo impossibili le operazioni di pesca al largo e i lavori di carico e scarico nel porto. Qui le navi ancorate hanno dovuto rafforzare gli ormeggi.

La barca da pesca *San Giuseppe* è naufragata fuori del porto e i tre uomini dell'equipaggio sono stati salvati da una bilancella. La barca *Maria Concetta* con sette uomini di equipaggio era in procinto di perdersi presso lo scoglio di Porcelli, quando una imbarcazione della capitaneria accorreva riuscendo a rimorchiarla in porto. Fino a tarda sera non si avevano notizie di un motopeschereccio colto dalla bufera presso l'isola di Marettimo, ma si è appreso poi che l'equipaggio era riuscito a salvarsi.

Il fallito ricatto di due fratelli

Vittorio Veneto, 22 notte.

Giorni fa avete pubblicato la notizia riguardante il ricatto tentato al rag. Maddalon di Cordignano, il quale aveva ricevuto una lettera anonima i cui autori gli intimavano di depositare 60 mila lire in una località pressochè deserta. Quivi si presentava difatti un tale, che però riusciva a sfuggire ai carabinieri. Ora si apprende che le indagini hanno condotto all'arresto dei fratelli Giovanni e Costante Dal Cin, abitanti nei pressi della località in cui il Maddalon doveva depositare la somma. Il Costante è da poco tornato dall'America, ed evidentemente è stato lui che ha suggerito di imitare le gesta dei «gangster» americani. Il Giovanni avrebbe scritto la lettera minatoria, i cui caratteri corrispondono con la grafia usata da lui in precedenti corrispondenze. Il Costante è quello che all'ora fissata si recò sul posto per prelevare la cassetta di legno col danaro. Egli è stato riconosciuto dai militi appostati sul luogo, e il riconoscimento è avvalorato da abrasioni riscontrate nell'avambraccio destro del Costante. I due sono stati arrestati.

DA AVIGLIANA

Nelle acque del Lago Piccolo veniva pescato il cadavere del conducente di auto Renzo Sirio di Giuseppe, di Torino, di anni 32, deceduto per improvviso malore mentre prendeva un bagno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA